1° GENNAIO 1975/1
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

LA CRESIMA NELLA VITA CRISTIANA



RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
ANNO XLIV

GRUPPO DI REDAZIONE

Giacomo M. Medica, direttore
Pietro Damu, condirettore
Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi
Ubaldo Gianetto - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Mario Comoglio - Vito Di Chio
Carlo Fiore - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Giuseppe Gianolio
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1975

- Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 3600; per l'Estero L. 4400;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 800
- Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 1100
- Abbonamento ai 18 numeri di
« CATECHESI-Studi ed esperienze + CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 8000; per l'Estero L. 9500
- Abbonamento: Indice di « Catechesi » 1963-1973, L. 1200
- Abbonamento: « Agenda catechistica » 1975, L. 600

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Gennaio 1975, n. 1 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Gennaio 1975/1

LA CRESIMA NELLA VITA CRISTIANA

EDITORIALE 1. La Cresima nell'itinerario di maturazione cristiana. 2. Programma della Rivista per il 1975 pp. 2-4

STUDI *Pietro Dacquino* - La Cresima alla luce della Bibbia pp. 5-12

Igino Tubaldo - Note di teologia sul sacramento della Cresima pp. 13-17

Mario Mignone - Problematica pastorale della Cresima pp. 18-22

Giacomo Grasso - Opzioni di fondo per una pastorale della Cresima pp. 23-30

ESPERIENZE La Cresima dei ragazzi (Esperienza pastorale realizzata in una parrocchia) pp. 31-37

SUSSIDI *Bartolino Bartolini - Silvano Lazzeri* - Lo Spirito che è la vita (Espressione grafica del significato del Battesimo e della Cresima) pp. 38-40

Angelo Bonetti - Libri e articoli sulla Cresima pp. 41-46

ARTICOLI VARI

SUSSIDI *Giulio Villani* - Thomas Mann (Solitudine e mistero religioso) pp. 47-54

Angelo Viganò - Per un scuola nuova (Annotazioni sull'impegno dei cristiani per l'attuazione dei « decreti delegati ») pp. 55-56

Mario Filippi - Bartolino Bartolini - Guida a « Il Catechismo dei fanciulli » - « Io sono con voi » (4/Ascoltiamo quello che Gesù fa e dice) pp. 57-88

EDITORIALE

1. La Cresima nell'itinerario di maturazione cristiana

Traccia del numero

Questa trattazione sul sacramento della Cresima deve essere vista *in stretto collegamento con quella* del numero precedente, *dedicata al Battesimo.* I due numeri, che sono chiaramente complementari, utilizzano la stessa metodologia e sono redatti dagli stessi autori, proprio per favorire l'organicità e la coerenza del discorso.
M. Mignone puntualizza la problematica catechistico-pastorale che riguarda specificamente la Cresima. P. Dacquino propone in forma sintetica e insieme precisa e originale la dottrina biblica sul sacramento, offrendo una chiarificazione di grande interesse e attualità. I. Tubaldo informa sulla vasta riflessione teologica a proposito della Cresima. G. Grasso prospetta le linee metodologiche fondamentali per una pastorale sul sacramento. Si ha infine una rapida rassegna di libri, articoli e sussidi, curata da A. Bonetti e la presentazione critica di una esperienza parrocchiale sulla preparazione dei ragazzi alla Cresima.
Nel *numero successivo* (1° febbraio 1975) proporremo alcuni sussidi ed esperienze sul Battesimo e sulla Cresima. Chiuderemo così un discorso, ovviamente non esaustivo, ma utile e stimolante sui sacramenti dell'iniziazione cristiana.

« Taglio » delle nostre trattazioni sui sacramenti

Soprattutto per coloro che iniziano da questo numero a seguire la rivista, ripetiamo che nostro intendimento precipuo nel trattare *i sacramenti* è quello di mettere in evidenza la *funzione costante di essi nella vita cristiana,* di insistere cioè sullo stato di battezzati, cresimati, ecc. perché si giunga a una « *memoria esistenziale* » dei sacramenti, a un'*attualizzazione* di essi nelle situazioni quotidiane. Questo nostro orientamento corrisponde a una sensibilità specificamente catechistica, ed è in consonanza con la scelta prioritaria di evangelizzazione del piano triennale della CEI, con le opzioni del IV Sinodo dei Vescovi e con le attese degli operatori pastorali più attenti.
Seguendo questa linea sono stati già affrontati i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana; e così avverrà anche per i restanti sacramenti.

Annotazioni varie

Nell'*esposizione della dottrina teologica sulla Cresima,* fatta dai vari autori che hanno collaborato al numero, è possibile scorgere *qualche divergenza* di opinione. Sembrandoci che si trattasse non di affermazioni opposte, ma di accentuazioni complementari e tutte legittime, non ci siamo preoccupati di uniformarle. È bene comunque sottolineare che l'esistenza di divergenze, mentre, da

una parte, può mettere in luce la ricchezza del sacramento (che esige diverse voci per esprimersi pienamente), evidenzia, dall'altra, la necessità di un suo ulteriore approfondimento teologico-pastorale.
Anche per quanto concerne i termini *Cresima* e *Confermazione*, usati in forma preferenziale dall'uno o dall'altro degli autori, non abbiamo provveduto all'uniformazione se non nei titoli degli articoli (in essi appare sempre Cresima, essendo questo, senza dubbio, il termine più usato nel linguaggio comune).
Novità del numero è anche una *tavola a piena pagina*, che intende esprimere graficamente il significato del Battesimo e della Cresima per la vita cristiana. Ci ripromettiamo di ricorrere altre volte a questo strumento, soprattutto per offrire *esempi di lavori possibili* con catechizzandi interessati (o interessabili) all'espressione grafica del messaggio cristiano.
Il numero si chiude con la quarta puntata della « *Guida al Catechismo dei fanciulli* » (redatta da M. Filippi e B. Bartolini) e con la *presentazione catechistica dell'attività letteraria di Thomas Mann* (curata da G. Villani).

2. Programma della Rivista per il 1975

L'abbiamo già presentato nel numero di dicembre del 1974; ora lo riproponiamo (con alcune integrazioni) *soprattutto come informazione ai nuovi abbonati.*

Trattandosi di una *programmazione in misura notevole ancora provvisoria*, è possibile introdurvi numerose variazioni, specialmente in seguito a *interventi dei Lettori.* Quanto qui scriviamo, rappresenta l'orientamento della Redazione: ed era utile e corretto renderlo tempestivamente di pubblica ragione.

a) « Catechesi-Studi ed esperienze»

La Rivista continua anche quest'anno la *riflessione sul piano pastorale proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana per il triennio in corso.* Più precisamente: oltre al *presente numero* dedicato alla *Cresima*, avremo quello di *febbraio*, che offrirà *sussidi ed esperienze su Battesimo e Cresima*; quello di *marzo*, che affronterà la problematica pastorale-catechistica dei sacramenti della *Penitenza* e dell'*Unzione degli infermi*; quello di *dicembre*, che tratterà del sacramento del *Matrimonio* e della famiglia. Il numero di *giugno-luglio* sarà dedicato ai *nuovi catechismi nazionali* (guida alla lettura e all'utilizzazione di uno di essi). Il numero di *agosto-settembre* è previsto come *vario*, ma con molta probabilità verrà assorbito dall'*Agenda catechistica*, completamente rinnovata nei contenuti e nella formula rispetto alle edizioni passate (nel reinserire l'Agenda nella serie dei numeri normali della Rivista, non facendone più un suo supplemento, risponderemmo alla richiesta in tal senso, espressa da una notevole aliquota di Lettori).
Argomento caratterizzante il 1975 sarà però la PRESENTAZIONE DI CRISTO OGGI. Vi dedicheremo gran parte di quattro numeri (*aprile, maggio, ottobre, novembre*). Intendiamo fare qualcosa di catechisticamente molto utile ed anche originale, che ci sembra risponda a una viva esigenza degli operatori pastorali. Si cercherà anzitutto di informare sul *vasto interesse attuale intorno alla persona di Cristo* (cinema, teatro, letteratura, canzone, stampa di informazione, « movimenti di Gesù », ecc.) e verrà in particolare evidenziata l'attenzione per Cristo da parte dei giovani e della corrente culturale marxista. Verranno poi riassunti gli *sforzi* fatti lungo la storia della Chiesa *per l'elaborazione di immagini adeguate di Cristo* e soprattutto l'impegno attuale a livello di *riflessione teologica* (presentazione critica delle principali cristotologie) e di

esperienza ecclesiale (lettura critica della ricerca di Cristo in comunità e gruppi particolarmente significativi). Ci si fermerà poi a lungo sulle *esigenze e gli orientamenti attuali della catechesi cristologica* e sulle *vie per un accostamento autentico a Cristo. Un ultimo centro di interesse sarà costituito dalle problematiche e dalle metodologie dell'accostamento a Cristo attraverso il N. Testamento* (cristologie del N. T., punti caldi della cristologia biblica, uso corretto del N. T. nella catechesi, ecc.). Particolare rilievo verrà dato in tutti e quattro i numeri alla *metodologia catechistica delle singole età* (offrendo indicazioni pedagogico-didattiche, esperienze, sussidi). Verranno infine preparate *bibliografie* ragionate su tutta l'ampia tematica in questione.
Sottolineiamo che quanto abbiamo esposto finora riguarderà la parte monografica dei singoli numeri, mentre un quantitativo notevole di pagine (30 circa sulle complessive 80-100 della Rivista) sarà sempre riservato a INTERVENTI VARI (*Guida al « Catechismo dei fanciulli »*, fino a febbraio; *Presentazione catechistica di grandi letterati del nostro tempo*, fino a maggio; *Presentazione dei più vistosi pensatori moderni*, da giugno in poi; *Problemi dell'insegnamento della religione nella scuola* (a cominciare dalla messa in opera dei « Decreti delegati »); *Notizie di interesse pastorale*; *Segnalazione di libri e di altri sussidi...*
Quello che abbiamo proposto ci sembra un *programma* molto *vario* e allo stesso tempo *ordinato* e *coerente*, con chiara convergenza sulla *problematica dell'evangelizzazione* nel nostro tempo, secondo le insistenze del IV Sinodo dei Vescovi e della CEI.

b) « Catechesi-Fotoproblemi »

Questo sussidio visivo ha avuto una calorosa accoglienza da parte dei Lettori di « Catechesi », è stato abbondantemente utilizzato e sta contribuendo in notevole misura a far maturare la mentalità degli operatori pastorali circa l'uso dell'immagine nella catechesi.
Per il 1975 è in programma la trattazione di questi argomenti:

- *Questi nostri ragazzi*
- *Dalla parte degli anziani*
- *La gioia come celebrazione della vita*
- *Nuove forme di espressione giovanile*
- *L'aggressività e la violenza nella nostra società*
- *Il cristiano di fronte alle calamità naturali*
- *Il militarismo oggi* (educazione all'odio e alla violenza; obiezione di coscienza...)
- *Il fenomeno dello sport* (pratica dello sport, divismo, evasione...).

Suggerimenti dei Lettori per un miglioramento del programma 1975, sia di « Catechesi-Fotoproblemi » che di « Catechesi-Studi ed esperienze », saranno molto graditi e realizzati nei limiti del possibile.

IL GRUPPO DI REDAZIONE

studi

LA CRESIMA ALLA LUCE DELLA BIBBIA

PIETRO DACQUINO

Questo contributo di studio intende indicare,
alla luce della Bibbia,
quale sia lo « specifico » della Cresima.
Il tema è di grande importanza
catechistico-pastorale,
in quanto permette di determinare meglio
l'identità della Cresima,
di darle un ruolo ben preciso nella vita cristiana
(superando la più o meno esplicita
riduzione di essa
a semplice « appendice » del Battesimo).
In maniera chiara e graduale,
l' A. analizza il dono dello Spirito nell'A.T.
(dato come assistenza divina particolare
in vista di una missione religiosa);
esamina poi l'azione dello Spirito in Cristo
(nel quale si realizza pienamente
la promessa veterotestamentaria dello Spirito);
evidenzia, infine,
gli effetti dello Spirito nei battezzati
(nascita a una nuova vita, rapporto filiale con Dio).
In tale contesto diventa possibile individuare
la specificità del dono dello Spirito nella Cresima:
essa emerge particolarmente
dall'analisi dei brani biblici
riguardanti il Battesimo di Gesù,
la teofania del mattino di Pentecoste (Atti 2),
e la discesa dello Spirito sui Samaritani (Atti 8)
e sui discepoli di Giovanni (Atti 19).
Nella Cresima (distinta anche
come rito dal Battesimo)
viene dato al battezzato un dono « speciale »:
è lo « spirito profetico »
che comporta una personale partecipazione
al compito dell'evangelizzazione;
è la forza e la saggezza « dall'alto »
per essere veri testimoni di Cristo nel mondo.
La Cresima non vive dunque
« all'ombra del Battesimo »
ma ha in sé la propria ragion d'essere:
e questo apre la strada a importanti
opzioni pastorali
circa l'età di amministrazione,
la preparazione e l'ammissione al sacramento,
l'attualizzazione di esso nella vita cristiana.

In che cosa *si distingue* la Cresima dal Battesimo? Qual è il suo « *dono* » specifico? A questi interrogativi si cerca oggi di rispondere in modo più accurato, prendendo come punto di partenza le pagine bibliche.

Se, come appare evidente dagli scritti neotestamentari, il « *dono dello Spirito Santo* » è tipico del Battesimo (cf *Atti* 2,38b), in quale senso dona allora lo Spirito il sacramento della Cresima? Per rispondere, occorre prima di tutto considerare come parlano del dono *escatologico* dello Spirito i libri dell'Antico Testamento. Poi, vedere in quale senso specifico e proprio lo Spirito Santo sia donato al Battesimo. Solo dopo, sarà facile comprendere in che senso preciso lo doni anche la Cresima.

1. Lo Spirito di Dio nella Bibbia ebraica

Con l'espressione « *Spirito di Jahvé* » gli antichi Ebrei designavano un particolare influsso divino. Ad esso veniva ricollegato ogni effetto straordinario: per esempio, le capacità non comuni di certi capi (giudici, re), l'attività dei saggi e perfino l'abilità di alcuni artisti.[1]

Lo « Spirito di Jahvé » e i profeti

A questo Spirito di Dio furono soprattutto ricollegate dagli Ebrei certe ma-

[1] Cf *Giud* 3,10; 6,34; 11,29; ecc. *Es* 35,31.

nifestazioni insolite, tipiche dei profeti più antichi (cf *1 Sam* 10,6-10; 19,20-23). Il profetismo come esercizio di divinazione (= veggenti che davano responsi, dietro compenso, su cose occulte o future) fu assai diffuso in tutto l'Antico Oriente (Egitto, Fenicia, Mesopotamia). Ma presso Israele, sotto la spinta degli avvenimenti e della provvidenza divina, esso assunse una fisionomia che gli resterà propria ed esclusiva. Profeta non era tanto chi rivelava cose occulte e future, quanto chi veniva incaricato da Jahvé di una particolare missione: per esempio, comunicare una sua determinata parola o qualche sua disposizione, esortare alla penitenza e alla fedeltà iavistica, ricordare ad Israele le promesse di Dio e il suo misterioso destino escatologico.

Per questo, dalla Tradizione ebraica vennero denominati « *profeti* » anche personaggi come Abramo, Mosè e lo stesso Giovanni Battista, che non hanno mai rivelato cose occulte o future. Presso gli Ebrei, caratteristica del profetismo, almeno di quello classico, fu proprio quest'*essere inviato* da Dio ad una *missione*. I « falsi profeti » erano appunto coloro che Jahvé « *non aveva mai inviato* »... (cf *Ger* 14,14ss; 26,21.32b ecc.).

Nella vita dei veri profeti ci fu pertanto un momento decisivo, nel quale essi presero coscienza (magari attraverso ad una visione) della *missione* a cui Dio li chiamava, e insieme di una *particolare assistenza* (= un dono di coraggio e di saggezza, collegati appunto allo Spirito) concessa loro perché potessero riuscire a ben adempiere tale missione. Ritroviamo quest'« *appello* » non solo all'inizio dell'attività dei grandi profeti scrittori (Isaia, Geremia, Ezechiele, ecc.), ma anche nel caso di Abramo (*Gen* 12,1-3), Mosè (*Es* 3,1ss), Gedeone (*Giud* 6,11) ed altri.

Lo « Spirito di Jahvé » e il tempo escatologico

Epoca tipica dello Spirito e del suo influsso sarebbe però stata quella *escatologica*. Lo « *Spirito di Jahvé* » sarebbe entrato in azione in modo decisivo e impensato,[2] dando origine alla nuova realtà di salvezza in cui sarebbe vissuto il popolo dei tempi « ultimi ».

Ma lo *Spirito Santo* (santo perché appartenente alla sfera di Dio trascendente) non fu considerato solo come l'*agente* della trasformazione escatologica, bensì anche come il *dono* di Jahvé ad ogni singolo membro di quel popolo, che sarebbe così vissuto sotto il suo influsso misterioso (cf *Ez* 36,27). A differenza dell'economia precedente, quando pochi privilegiati avevano potuto beneficiare dello Spirito, in quella escatologica tutti gli appartenenti alla nuova comunità, nessuno escluso, avrebbero « *profetato* » (cf *Gioele* 3,1; anche « *i servi e le serve* » = proprio tutti) dimostrando così chiaramente di essere sotto il suo influsso. Infatti questo « *profetare* » (= una certa esaltazione, probabilmente in forma di preghiera entusiastica ed estatica) appariva alla Tradizione ebraica il *segno tipico* dell'azione dello Spirito (cf *Num* 11,26).

Però, secondo la mentalità veterotestamentaria, questo dono generale dello Spirito negli « ultimi » tempi non poteva non essere anche in rapporto con una precisa missione, affidata da Dio al popolo escatologico. Se già il popolo d'Israele era stato definito « *il servo di Jahvé* » (cf *Is* 41,8; 43,10; 44,1.2.21; 45,4; 48,20), tanto più sarebbe stato al suo servizio l'Israele ancora futuro. Sostenuto dalla forza dello Spirito (cf *Is* 42,1), sarebbe riuscito a portare

[2] Cf *Is* 32,15; 44,3b (il deserto, fiorito grazie allo Spirito); *Ez* 37,14 (Israele, ricostituito dallo Spirito).

« *luce* » (= salvezza) a tutti gli altri popoli (cf *Is* 49,6).[3] Si sarebbe così adempiuto l'augurio espresso già da Mosè: « *Potesse tutto Israele essere profeta e Jahvé donargli lo Spirito!* » (*Num* 11,29; cf anche *Is* 59,21).

Il Messia e lo Spirito

Nella considerazione dei profeti ebraici, accanto a questo popolo nato dall'azione dello Spirito e dotato ormai dello Spirito, c'è, quale guida e animatore, un personaggio individuo che noi oggi chiamiamo il Messia (= *unto*, nel senso di « *consacrato, inviato* »).
Nei testi biblici più antichi egli venne considerato come un *re*, al quale sarebbe stato dato in modo pieno lo Spirito (cf *Is* 11,1-2). Ma tramontata la monarchia dopo l'esilio del 587 a. C., questo personaggio apparve piuttosto come un *profeta*; tale viene appunto considerato nei quattro carmi (*Is* 42,1-9; 49,1-6; 50,4-9; 52,13/53,12) del libro d'Isaia. Egli è denominato il « *servo di Jahvé* », ma « *servi di Jahvé* » erano correntemente definiti proprio i profeti (cf il libro di *Geremia*) proprio perché al suo servizio.
Il rapporto del « Servo » di Isaia con lo Spirito è ricordato in 42,1 (= l'inizio del primo carme): « *Ecco il mio servo in cui trovo il mio compiacimento; il mio Spirito è sopra di lui* (= gli è stato donato in modo permanente) ». Egli ne avrebbe del resto avuto molto bisogno appunto perché sarebbe stato osteggiato e vilipeso (*Is* 50,6-7) finendo tragicamente suppliziato (53,5.8).
Anche *Is* 61,1 parla di un misterioso profeta, che avrebbe un giorno dato l'annuncio della liberazione escatologica. « *Lo Spirito del Signore è sopra di me; egli mi ha unto;*[4] *mi ha mandato a dare la buona novella...* ». Anche il *Deuteronomio* tratta di un profeta come Mosè, con un messaggio altrettanto decisivo, che sarebbe stato grave responsabilità non accogliere (18,18).

Lo Spirito Santo e la salvezza

L'influsso dello Spirito continuò, secondo gli scritti del Nuovo Testamento, anche giunto il momento della salvezza. Gesù fu concepito infatti sotto l'azione dello Spirito (*Lc* 1,35); e alla sua risurrezione, come ricorda *Gv* 7,39, lo Spirito Santo che già aveva influito su di lui (cf *Lc* 4,1), entrò in azione per dare inizio alla nuova economia di salvezza trasformando i suoi primi discepoli (e tutti gli altri giusti che lo avevano preceduto) nel popolo degli « ultimi » tempi. Lo stesso Spirito Santo continua ad operare lungo i secoli al momento del Battesimo (*Gv* 3,5), dando origine ai nuovi cristiani.
Nella realtà escatologica c'è però una novità che le pagine veterotestamentarie non potevano prevedere. Lo Spirito si è rivelato ai cristiani, non solo quale azione particolare di Dio (come pensavano gli Ebrei), ma come l'azione della terza Persona divina, di cui con tanta insistenza ha parlato Gesù. La terza Persona trinitaria ha così un rapporto speciale con la nuova economia di salvezza, che ha un giorno attuato e va attuando lungo i tempi con il suo influsso misterioso e che già ha preparato nell'epoca anteriore a Cristo.

[3] I due testi *Is* 42,1; 49,6 trattano in primo piano di un personaggio individuale di cui parleremo tra poco, ma non lo considerano staccato dal popolo che a lui farà capo (cf 53,10b) e che egli dovrà associare alla propria missione per realizzarla in tutta l'estensione prevista (« *fino ai confini della terra* », 49,6b).
[4] Per i profeti, a differenza dei re e dei sacerdoti ebraici, mai è ricordata un'unzione in senso rituale. L'espressione « *mi ha unto* » ha dunque senso metaforico e significa « mi ha incaricato, investito di un compito ».

2. Il dono dello Spirito Santo al Battesimo

Effetto fondamentale del Battesimo è una « *creatura nuova* » (cf *Gal* 6,15; *1 Cor* 5,17): cioè, il neofita, pur rimanendo il medesimo soggetto di prima, è stato come rifatto a nuovo (= una trasformazione che tocca il suo stesso « essere »), grazie ad un atto creatore di Dio medesimo (cf *Ef* 2,8.10).

Il battezzato, figlio di Dio

Questa creatura *nuova* e *diversa* ha anche un rapporto altrettanto *nuovo* e *diverso* con Dio. Non è più soltanto il rapporto che ha con lui ogni altro ente creato (in quanto riflette più o meno la perfezione divina), ma un rapporto *particolare* e *specifico*, analogo a quello che ha con Dio l'umanità di Gesù, cioè, l'umanità assunta dal Figlio di Dio.
Infatti la « creatura nuova » nata dall'acqua battesimale è del tipo arcano di Cristo (cf *Rom* 8,29), nuovo Adamo escatologico (*1 Cor* 15,45), progenitore quindi di una nuova umanità rappresentata appunto dalla comunità cristiana (cf *Ef* 2,15). Il rapporto del battezzato con Dio sarà dunque di genere *filiale*, ad analogia di quello che caratterizza l'umanità fatta propria dal Figlio divino. Ecco perché il primo sacramento cristiano ha reso noi pure *figli di Dio* (cf *Gal* 3,26-27).

Il possesso dello Spirito Santo

Ma proprio perché *figlio* (cf *Gal* 4,6a), anche il battezzato ha parte del dono misterioso dello Spirito. Vale a dire, può lui pure (come è possibile a chi resta ancora creatura) partecipare al possesso dello Spirito Santo di cui fruiscono il Padre e il Figlio nella loro vita trinitaria.
In questa realtà divina fu un giorno già ammessa l'umanità del Figlio, la quale è così entrata, per prima, in comunione con il Padre e la terza Persona, partecipando in questo modo al possesso dello Spirito di cui godeva il Figlio di Dio.
Il dono dello Spirito Santo al nuovo *figlio di Dio* nato al Battesimo è qualcosa in questa linea. È anzitutto entrare in comunione anche con la Persona stessa dello Spirito, oltre che con le altre due. Si è infatti « *battezzati... al nome dello Spirito Santo* » (*Mt* 28,19). Dal giorno del lavacro battesimale, lo Spirito è così presente in un modo *speciale* ed *esclusivo* in chi lo ha ricevuto (cf *1 Cor* 3,16; 6,19; *Rom* 8,9.11; *2 Tim* 1,14: lo Spirito « *abitante* » il cristiano).

« Condotti dallo Spirito »

Questa presenza dello Spirito Santo nei neofiti non è inattiva ma *dinamica.* Il dono di vivere ormai in comunione con la terza Persona è anche il dono di poter beneficiare in modo abituale della sua azione misteriosa. È l'essere condotti dallo Spirito, di cui parlano *Rom* 8,15 e *Gal* 5,18.
Occorre pertanto ben distinguere tra l'*azione dello Spirito* e il *dono* di entrare *in comunione con la sua stessa Persona.* L'influsso dello Spirito può già esserci prima del Battesimo (nei catecumeni, negli stessi infedeli) e si esplica soprattutto all'atto del Battesimo (cf *Gv* 3,5) quale *agente* misterioso di tutti i suoi effetti.

Ma uno degli effetti di questa azione dello Spirito al momento del Battesimo è proprio il dono di poter entrare in comunione con la stessa Persona dello Spirito e ciò dà una dimensione nuova (carattere più abituale e quasi connaturale) all'influsso, con cui lo Spirito circonderà ormai il nuovo *figlio di Dio.*
Questo è dunque il « *dono dello Spirito Santo* » proprio del Battesimo; ma qual è allora il « *dono dello Spirito* » conferito dalla Cresima?

3. Il dono cresimale dello Spirito

Per meglio precisarlo, occorre considerare due avvenimenti con cui il secondo sacramento cristiano fu posto in relazione fin dai primordi cristiani e nella Tradizione successiva. Essi sono il Battesimo di Gesù al Giordano (*Mc* 1,9 e par.) e la teofania di *Atti* 2. Incominciamo con il primo.

Lo Spirito al Giordano

Studi recenti hanno confermato l'interesse dei primi cristiani per quanto avvenne quel giorno, presso il Giordano. L'episodio è infatti narrato da tutti gli evangelisti e ricordato anche dagli *Atti* (10,38), segno indubitato della sua importanza *teologico-catechetica.* Ha infatti notevoli agganci con il Battesimo e la Cresima cristiani.
Gesù venne dapprima battezzato (aggregato cioè, al « *resto* » fedele che avrebbe visto la salvezza costituendo il nuovo popolo escatologico) e proprio in quel momento fu proclamato da una voce celeste *Figlio di Dio*: e questo faceva spontaneamente pensare al primo sacramento cristiano che aggrega esso pure alla chiesa escatologica e dà origine ai nuovi *figli di Dio.* Poi, su Gesù (uscito ormai dal fiume) scese in modo visibile (la colomba alludeva alla nuova creazione e pacificazione imminente) lo Spirito Santo. Ma che significa la formula degli evangelisti « *scese* (lo Spirito) *su di lui* »?
Il Salvatore era già stato un giorno concepito per opera dello Spirito Santo (*Lc* 1,35) e la sua umanità era entrata da quell'istante in rapporto di comunione anche con la terza Persona trinitaria, beneficiando della sua azione, come abbiamo visto. Quale fu quindi lo Spirito disceso su di lui al Giordano? Non si trattò certo del primo incontro con la Persona dello Spirito Santo e con la sua azione, poiché tutto questo s'era già verificato all'Incarnazione. Fu dunque qualcosa di ulteriore e di più circoscritto, ben noto agli antichi Ebrei. Come abbiamo visto a suo tempo, tutti coloro a cui Jahvé aveva affidato un'importante missione, avevano anche ricevuto una sua speciale assistenza: lo Spirito di Dio.
Lo Spirito disceso quel giorno su Gesù presso il Giordano fu perciò nella linea di quello concesso già ai profeti ebraici e agli altri uomini più decisivi d'Israele. Lo confermano la formula « *scese su di lui* (lo Spirito) », affine a quelle del libro dei *Giudici*, e tutto il contesto.

Il vero « Servo di Dio »

Infatti il Redentore era alla vigilia di iniziare il suo ministero pubblico, quello che gli avrebbe fatto incontrare tante difficoltà e opposizioni, concludendosi poi con il dramma della croce.

La voce celeste lo identificò appunto con il « *Servo di Jahvé* » di cui avevano parlato i carmi di Isaia. Le parole « *Ecco il mio figlio diletto, in cui trovo il mio compiacimento* » riecheggiano appunto l'inizio di *Is* 42,1, il primo di quei carmi. Il « Servo » di cui avevano parlato quelle pagine lontane era ormai realtà in Gesù. Era lui il vero « *Servo di Dio* », destinato a portare « *luce ai popoli* » e, proprio per questo, scese su di lui (come già aveva proclamato *Is* 42,1) lo Spirito. Non si trattò quindi dello Spirito Santo in senso generale e primordiale, bensì di un dono dello Spirito in vista della missione a cui egli stava per dare principio.
Conferma la qualità *profetica* del Redentore e la natura *profetica* dello Spirito sceso su di lui al Giordano quanto dichiarò egli stesso nella sinagoga di Nazareth (cf *Lc* 4,18), ricollegando appunto quell'avvenimento alla pagina già considerata (*Is* 61,1), che parlava di un profeta, araldo dell'avvenuta liberazione e dotato dello Spirito. Gesù identificò se stesso appunto con quel personaggio, proclamando davanti ai suoi uditori che lo Spirito sceso su di lui al Giordano aveva dato compimento proprio a quel passo.

Un dono ulteriore da parte dello Spirito

Nel caso del Salvatore fu dunque la Persona dello Spirito, che egli già aveva con sé dall'Incarnazione e che certo già agiva su di lui, ad intensificare, dopo quell'avvenimento, il suo influsso rendendolo più *specifico* (= un dono di particolare forza e saggezza) in ordine alla missione che egli stava per iniziare. L'espressione « (lo Spirito) *scese su di lui* » va pertanto intesa di quest'azione ulteriore dello Spirito Trinitario, già presente ed operante in Cristo dal momento dell'Incarnazione. Lo Spirito disceso su di lui al Giordano è proprio lo « Spirito di Dio » di cui già parlarono le pagine dell'Antico Testamento a proposito del futuro Messia, anche se nella nuova realtà escatologica non si trattava solo più di un'azione generica di Dio, ma di un influsso da parte della terza Persona trinitaria.
Già abbiamo rievocato il rapporto che l'episodio di *Mc* 1,9ss ha con il Battesimo cristiano (*aggregazione* alla comunità escatologica e qualità di *figli di Dio*).
Ma che cosa in quell'avvenimento alludeva, per i primi cristiani, alla Cresima? La richiamava proprio lo Spirito sceso su Gesù subito dopo il suo Battesimo; su di lui, che stava per dare inizio alla sua missione. Anche il « *dono cresimale* » era un dono di saggezza e di coraggio da parte dello Spirito trinitario, già inabitante il cristiano: un dono nella linea di quello ricevuto già dai personaggi più ragguardevoli dell'economia antica.
L'espressione « *dono dello Spirito* » ha dunque vari sensi secondo il contesto. Altro è il modo con cui lo dona il primo sacramento e altro è quello con cui viene donato dal secondo sacramento cristiano. Ma perché anche il singolo battezzato deve ricevere questo dono ulteriore dello Spirito, al momento della sua Cresima? Ci aiuterà a meglio comprenderlo il secondo avvenimento, con cui fu posta in rapporto la Cresima dalla Tradizione antica.

La teofania di Atti 2

Protagonista di quest'evento fu l'intera comunità cristiana dei primordi; anche su di essa scese quel mattino visibilmente lo Spirito Santo. Ma qui pure, di quale Spirito si trattò?
Grazie alla morte del Redentore, al momento della sua risurrezione (cf *Gv* 7,39)

lo Spirito poté entrare in azione trasformando i primi discepoli in uomini nuovi e misteriosi, degni di rappresentare il popolo escatologico. Quanto avviene per noi ora attraverso il Battesimo, divenne per essi realtà (senza bisogno di segni e riti esteriori) al momento in cui Cristo risorse dai morti. Già da quell'istante entrarono in rapporto di comunione anche con la terza Persona trinitaria, fruendo della sua azione potente e rinnovatrice.
Che accadde allora di nuovo quel mattino di Pentecoste? Avvenne qualcosa di analogo a quanto era già accaduto per Gesù al Giordano. La comunità cristiana stava per dare inizio alla sua missione di annunciare al mondo la salvezza, ormai inaugurata. Proprio per questo, per dare cioè questa testimonianza a Cristo e alla sua opera di Salvatore, aveva bisogno di una « *forza dall'alto* » (*Atti* 1,8), quella dello Spirito Santo. Questa connessione stabilita da Gesù stesso tra la fortezza dello Spirito e il compito di testimonianza affidato alla Chiesa dei primordi, conferma che qui pure non si tratta dello Spirito in senso generale e primordiale, ma dello « spirito profetico » già donato agli uomini più decisivi dell'Antico Testamento e disceso anche su Gesù al Giordano.

Spirito di coraggio e di saggezza

D'altra parte questo compito affidato ai primi fedeli non era certo facile. Avrebbe infatti scatenato contro di loro opposizioni e persecuzioni, come aveva già preannunciato ripetutamente Gesù stesso (cf *Atti* 13,9).
Ci volevano pertanto una fortezza e una saggezza particolari per affrontare il mondo ostile, ed esse furono donate, proprio quel mattino, dallo Spirito trinitario che quei cristiani avevano con sé già dalla risurrezione di Gesù. Come lui al Giordano, anche la Chiesa ricevette così quel giorno il suo « *appello profetico* »; l'incarico cioè di annunciare la salvezza e, insieme, lo Spirito per adempierlo fedelmente, nonostante le difficoltà e le sofferenze.
Quel mattino di Pentecoste lo Spirito Santo intensificò dunque, manifestandola anche visibilmente, la sua azione in seno alla comunità escatologica e in atto già dalla Risurrezione; lo fece con dei segni ben noti alla tradizione ebraica (cf *Atti* 2,4 glossolalia e *Num* 11,26). Tutto pertanto dice che non si trattò quel giorno del dono dello Spirito Santo in senso ampio e primordiale (dono che resta specifico del Battesimo), bensì di uno « Spirito » più circoscritto e preciso: vale a dire, di un particolare influsso da parte dello Spirito trinitario, nella linea di quello concesso già agli antichi profeti e a Gesù al Giordano. Si realizzava così la profezia di *Gioele* (3,1) che aveva parlato di un dono di « spirito profetico » fatto a tutti i membri del popolo escatologico, come nota espressamente Pietro nel suo discorso (*Atti* 2,17) dopo la teofania di *Atti 2.*

Il rito cresimale

Ma gli altri cristiani successivi, coloro che non furono spettatori della manifestazione dello Spirito Santo rievocata da *Atti 2,* come avrebbero potuto beneficiare di questo « spirito profetico », già donato alla Chiesa quel mattino di Pentecoste?
Per loro, gli *Atti* ricordano un rito particolare destinato appunto a farli personalmente partecipi dell'incarico di evangelizzazione già affidato alla comunità dei primordi e, insieme, dello « Spirito profetico », necessario per ben esercitarla. Gli *Atti* (8,14ss) parlano di nuovi convertiti addirittura tra i Samaritani. Costoro erano stati battezzati dai loro evangelizzatori ellenisti ed erano perciò dei veri cristiani; mancava tuttavia ad essi ancora qualcosa che soltanto

i Dodici di Gerusalemme e non i loro evangelizzatori erano in grado di dare. Infatti Pietro e Giovanni accorsero in Samaria e, imponendo la mano a quei battezzati, comunicarono anche a loro lo Spirito Santo. Segni esteriori, del genere di quelli ricordati da *Atti 2* (quelli noti già alla Tradizione ebraica), confermarono qui pure che lo « Spirito profetico » ormai agiva su quei nuovi cristiani.
Il capitolo 19 degli *Atti* narra l'incontro di Paolo con alcuni discepoli del Battista ad Efeso. Anch'essi furono battezzati (v. 5); poi, con un rito ben distinto (cf v. 6) vennero loro imposte le mani (gesto anche questo tradizionale nell'A. T. per indicare un invìo, un incarico e la comunicazione di un dono) e ricevettero così lo Spirito Santo, mettendosi essi pure a « *profetare* » (v. 6c) come già era avvenuto per i neoconvertiti di Samaria e il mattino di Pentecoste.

Due riti ben distinti

Quando questi due passi del libro degli *Atti* sono considerati sullo sfondo del cap. 2, non si può dubitare che essi parlino della Cresima, come ha del resto inteso sempre la Tradizione cristiana successiva.
È difatti alla luce di *Atti 2* che Luca (l'autore del libro) ce li presenta ed è su questo medesimo sfondo che essi vanno letti e compresi. Oltre il Battesimo, sembra dire Luca ai nostri lettori, è necessario per il cristiano anche un dono ulteriore e più specifico dello Spirito; un dono che gli viene appunto comunicato lungo i tempi attraverso i capi ecclesiastici, mediante l'imposizione delle mani; un dono che è nella stessa linea di quello accordato già ai primi fedeli quel mattino di Pentecoste.
Tenendo conto di tutto ciò, si comprende più chiaramente quale sia il « *dono dello Spirito* » proprio della Cresima. Non è affatto entrare per la prima volta in rapporto con la sua Persona e con la sua azione. Quest'effetto resta appunto tipico del Battesimo. Si tratta invece di un dono di « spirito profetico », vale a dire di uno speciale influsso da parte dello Spirito Santo, presente e operante in ogni cristiano già dal Battesimo.
Questo dono di fortezza e di saggezza corrisponde alla missione di testimonianza, di cui anche quel battezzato (al momento della sua Cresima) viene personalmente incaricato da Dio attraverso i successori dei Dodici. Questa missione è partecipare all'incarico affidato un giorno all'intera comunità cristiana, di cui ogni neofita è divenuto membro grazie al Battesimo, e delle cui responsabilità d'evangelizzazione è giusto abbia anch'egli parte.

Conclusione

Era pertanto logico, nell'antichità, che ogni adulto convertito, subito dopo il Battesimo che gli aveva donato la presenza e l'azione ormai abituale dello Spirito, fosse sottoposto anche ad un secondo rito (quello cresimale), che lo chiamava a diventare personalmente partecipe della missione di evangelizzazione, affidata un giorno al nuovo popolo escatologico, e gli donava al tempo stesso, per ben adempierla, un dono di forza e di saggezza, proveniente dallo Spirito trinitario, abitante in lui dal Battesimo.
Ma i due riti, come dimostrano chiaramente *Atti* 8,16-17 e 19,5-6, potevano essere anche separati, avendo ciascuno in se stesso la propria ragione di esistere. Accanto al sacramento del Battesimo, c'è così anche quello della Cresima con il suo dono specifico.

studi

NOTE DI TEOLOGIA SUL SACRAMENTO DELLA CRESIMA

IGINO TUBALDO

L'articolo di I. Tubaldo non vuole essere una trattazione teologica esaustiva sul sacramento della Cresima (o della Confermazione, come egli preferisce chiamarlo), ma la riflessione su alcuni punti di particolare importanza.
Dopo aver presentato rapidamente la difficile situazione (sia a livello di pensiero teologico che di prassi pastorale) in cui verte il sacramento della Cresima, l'Autore ferma la sua attenzione anzitutto sul carattere fondante del Battesimo nel processo di iniziazione cristiana, così che la Cresima viene vista come un nuovo « impasto » o sviluppo dei significati fondamentali del Battesimo: in particolare, la Cresima rende più visibili e accentuati il « dono dello Spirito » e la « vita nella Chiesa ».
Più precisamente, il dono crismale dello Spirito non è soltanto per la santificazione personale, ma anzitutto e soprattutto dono per la vita di comunione nella Chiesa: esso permette di fare più pienamente parte della comunità ecclesiale fino alla condivisione delle sue responsabilità apostoliche.
L'evidenziazione fatta dall'Autore del rapporto essenziale esistente fra Battesimo e Cresima, mentre non esclude affatto — almeno così ci sembra — la distinzione dei loro riti e la stessa amministrazione in tempi diversi, offre un buon punto di partenza alla pastorale impegnata nel recupero dei due sacramenti nell'ambito della vita cristiana.

La situazione

In questo studio sulla Confermazione, non è tanto l'amministrazione del sacramento che viene presa in considerazione quanto invece la sua portata dinamica nella vita del cristiano.
Questo compito, tuttavia, riesce alquanto difficile per il fatto che, da un punto di vista storico-dottrinale, non è facile individuare il significato o i significati specifici di questo sacramento, data la sua strettissima relazione con il Battesimo e con l'Eucarestia nel contesto dell'iniziazione cristiana.

Una laboriosa riflessione teologica

A riguardo del sacramento della Confermazione non è facile formulare delle definizioni, anche provvisorie, allo scopo di offrire una sintesi dei dati della tradizione e della teologia cattolica: lo storico si imbatte in usi liturgici e in testi antichi non facilmente armonizzabili o riducibili all'unità.
In particolare, il Battesimo e Confermazione appaiono per lungo tempo come parti di un unico rito di iniziazione; solo in seguito risultano separate. Ma dopo il Battesimo, a che cosa serve la Confermazione? È una domanda antica, che si era già posta il vescovo Fausto di Riez (verso il 465) e che si pose anche S. Tommaso.
Per rispondervi si è ricorsi all'immagine biologica dell'età fisica, alla relazione fra nascita e crescita. Ma, evidentemente, ciò è troppo poco. C'è anche chi, non molto tempo fa, ha parlato della Confermazione come del « *sacramento dell'Azione Cattolica* », nel senso che la Confermazione fareb-

be del battezzato un militante, un soldato di Cristo e opererebbe nel battezzato una trasformazione analoga a quella del sacramento dell'Ordine. Seguendo questa linea di idee, sembra che qualcuno sia anche giunto a fare della Confermazione il *sacramento della personalità* (spirituale) e quindi quasi il *sacramento della maggiore età.*
Ma, tutto sommato, si tratta di una « teologia di circostanza », basata su una insufficiente indagine storica e teologica.
Recentemente, la « Costituzione conciliare sulla Chiesa » si è espressa così a riguardo della Confermazione:
« Col sacramento della Confermazione (i fedeli) vengono vincolati *più* perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una *speciale* forza dello Spirito Santo, e in questo modo sono *più* strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo » (*LG* n. 11).
Qui appare evidente che a caratterizzare la Confermazione non ci sarebbe che quel « *più* ».

Una difficile prassi pastorale

Le difficoltà non sono affatto minori se dal campo propriamente storico e teologico si passa a quello pastorale.
Già da diverse parti si sono alzate delle voci a denunciare lo scarsissimo interesse dei cattolici per questo sacramento. E questo forse si spiega con la perdita di coscienza dello stretto rapporto esistente fra i riti di iniziazione: il legame si è talmente allentato che, sebbene la Confermazione sia un vero complemento del Battesimo, tutto sommato se ne potrebbe fare anche a meno... nella « normale » vita cristiana. A differenza di altri sacramenti (non esclusa la Confessione), per il sacramento della Confermazione la « pressione sociale » è quasi inesistente: la Confermazione non è sentita, è come non ci fosse. C'è di più: la Confermazione è quasi costretta, attualmente, a vivere *all'ombra* della prima Comunione, con anticipazioni o posticipazioni più o meno arbitrarie. E in pratica il problema che la Confermazione sia poco « sentita », poco « popolare » viene risolto con la sua amministrazione « in serie », per anni di età, di catechismo o di classi scolari. Si è caduti in un sistema di automatismo, utile per qualche verso, ma che neutralizza l'impegno personale, più cosciente e più libero.
Non sarà forse il caso — sempre tenendo presente il principio che le difficoltà teologico-pastorali a proposito della Confermazione non devono ritardare la partecipazione all'Eucarestia — di individuare meglio le « situazioni di Confermazione » (ingresso nel mondo del lavoro, accesso alla scuola superiore, ammissione ad un gruppo, ecc.) per intervenire in esse con il sacramento, coinvolgendo in tal modo ed esigendo una maggiore responsabilità delle comunità cristiane, oltre che dell'individuo interessato?

Rapporto fra Confermazione e Battesimo

Tutta la tradizione documenta la strettissima relazione fra i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana. Tale relazione non è da concepirsi solo in linea ascendente (Battesimo, Confermazione, Eucarestia), ma piuttosto come sviluppo di un centro (il Battesimo), da cui emanano varie linee di forza. Così la Con-

fermazione (non interessa qui se ricevuta prima o dopo l'Eucarestia) è da intendersi come una dimensione battesimale, una linea di forza che parte dal Battesimo e che, attraverso l'Eucarestia, si ramifica per informare tutta la vita cristiana.

La dimensione battesimale della Confermazione

L'introduzione della Costituzione *Divinae consortium naturae* (15 agosto 1971) per il nuovo rito della Confermazione enuncia molto bene questa prospettiva: « La partecipazione della natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'alimentazione della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel Santo Battesimo, sono corroborati dal Sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti col Cibo della vita eterna nell'Eucarestia, sicché, per effetto di questo Sacramento dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità ».

Questa dimensione battesimale della Confermazione (che la « Costituzione » indica ancora con la discutibile immagine dello sviluppo biologico) si trova già espressa nella *Traditio Apostolica* di Ippolito e nel *De Baptismo* di Tertulliano. Ci limitiamo a riportare, perché più conciso, un brano di quest'ultimo: « In forza della benedizione del Battesimo, abbiamo come testimoni della fede gli stessi che sono garanti della salvezza. E questa triade di nomi divini basta anche per fondare la nostra speranza. E poiché la testimonianza della fede, così come la garanzia della salvezza, hanno per caparra le tre Persone, necessariamente vi si trova aggiunta la Chiesa. Poiché dove sono i Tre, Padre, Figlio e Spirito Santo, là vi è anche la Chiesa, che è il corpo dei Tre.

Quindi, usciti dal bagno, riceviamo l'unzione dell'olio benedetto... e il nostro nome di "Christi" viene da "Chrisma", che significa unzione e che dà il nome anche al Signore...

Quindi si impongono le mani, invocando e invitando lo Spirito Santo con una benedizione... » (cc. 6-8).

La tradizione seguente si è maggiormente specificata e ha ravvisato nei riti dell'imposizione delle mani e nell'unzione (con il segno di croce) la struttura della Confermazione.

I significati della Confermazione

Dato che il sacramento della Confermazione è per sua intima e costitutiva esigenza legato al Battesimo, ne deriva che i significati più importanti del Battesimo si ramificano anche nella Confermazione.

La ramificazione dei significati del Battesimo

In un precedente articolo sul Battesimo (cf *Catechesi*, dic. 1974, pp. 14-21) abbiamo così sintetizzato i significati più importanti del Battesimo: 1. Il Battesimo opera un legame concreto e dinamico con il Cristo risorto; 2. il Battesimo comporta conversione e remissione dei peccati; 3. il Battesimo dona lo Spirito Santo; 4. col Battesimo la Chiesa genera dei nuovi figli.

Dicevamo che questi « significati battesimali », quali struttura portante della vita cristiana, non solo coesistono e si richiamano a vicenda, in modo che l'uno non può stare senza l'altro, ma rimbalzano con accentuazioni e coloriture differenti negli altri sacramenti e nella vita cristiana. Il sacramento della Confermazione non sarebbe altro che una nuova dimensione, un nuovo orientamento, un nuovo impasto o sviluppo dei significati fondamentali del Battesimo.
La Confermazione non è un secondo Battesimo, ma non è neppure una iniziazione diversa o estranea alla iniziazione battesimale (ed eucaristica). La Confermazione ricupera in un determinato momento della vita del battezzato tutti i significati battesimali, e li ripresenta sotto un'angolazione propria, a seconda della situazione storica ed esistenziale in cui si trova la Chiesa e in cui si trovano i singoli battezzati.
« Sarebbe azzardato — si chiede H. Bourgeois — considerare la Confermazione come uno dei luoghi o dei momenti nei quali ancor oggi la Chiesa può riaffermarsi come battesimale e come eucaristica? ».[1]

Il dono dello Spirito e la vita nella Chiesa

Più in particolare, la Confermazione può essere vista come un rendere più visibili o più accentuati i due ultimi significati battesimali (dono dello spirito e vita nella Chiesa): nel dare cioè una esperienza della « crescita » e dell'unità della Chiesa, « il che è quanto dire una esperienza di Spirito Santo: Spirito di verità, Spirito di forza o di crescita, Spirito della vita ecclesiale, tendente alla comunione, all'unificazione progressiva ».[2]

Il sacramento della comunione ecclesiale

Lungo i secoli l'espressione « dono dello Spirito Santo » non ha avuto sempre lo stesso significato. In relazione alla Confermazione è forse prevalso, almeno in una certa epoca, l'accezione di « dono dello Spirito Santo per una maggiore *santificazione personale* »: il dono dello Spirito Santo nella Confermazione viene considerato quasi esclusivamente in vista del *progresso spirituale* (maggiore età) del battezzato, della sua santità personale. Ciò è senz'altro vero, ma forse la tradizione antica metteva maggiormente in risalto nel dono dello Spirito Santo l'*aspetto ecclesiale*, per cui ricevere lo Spirito significava in primo luogo « far pienamente parte della comunità ecclesiale ».

Accentuazione dell'aspetto ecclesiale

Evidentemente tra le due concezioni non c'è contraddizione, perché l'una è legata all'altra. Ma oggi c'è da chiedersi se per una rivalutazione della Confermazione non sia il caso di accentuare l'*aspetto ecclesiale.*
Scopo dell'iniziazione cristiana è anche quello di creare o di incrementare il rapporto con la Chiesa. È forse per questo che nell'amministrazione della Confermazione è richiesto, specie nella Chiesa latina, la presenza del vescovo, il capo, cioè, e il fondamento di una chiesa locale. La comunione in una mede-

[1] H. Bourgeois, *L'avvenire della Cresima,* Coines, Roma, 1973, p. 88.
[2] Cf *Ibid.,* pp. 170-174.

sima fede, soprattutto quando questa fosse minacciata da eresie e da altre difficoltà, veniva garantita dalla comunione col vescovo, fonte di unità di ogni chiesa locale.
La Confermazione si caratterizza come rito di iniziazione; dà lo Spirito, mà in quanto introduce il battezzato nella comunione ecclesiale più visibilmente, per mezzo della presenza stessa del vescovo che *accetta* il battezzato e l'incorpora fattivamente nella chiesa locale, perché qui viva da salvato, in unione con Cristo, mediante i doni dello Spirito Santo. Nella Confermazione, dunque, il vescovo riceve ufficialmente nella sua Chiesa dei battezzati che intendono impegnarsi responsabilmente e concretamente in essa.[3]

[3] Cf J. B. BOUHOT, *La Confermazione sacramento della comunione ecclesiale,* LDC, Torino-Leumann, 1970.

Nota bibliografica

AA.VV., *La Confermazione e l'iniziazione cristiana,* LDC, Torino-Leumann, 1967.
AA.VV., *Il dono dello Spirito Santo. Per la pastorale della Cresima,* Ed. OR, Milano, 1972.
J. B. BOUHOT, *La Confermazione sacramento della comunione ecclesiale,* LDC, Torino-Leumann, 1970.
H. BOURGEOIS, *L'avvenire della Cresima,* Coines, Roma, 1973.
P. DACQUINO, *Battesimo e Cresima, la loro teologia e catechesi alla luce della Bibbia,* LDC, Torino-Leumann, 1970.
R. FALSINI, *La Cresima sigillo dello Spirito,* Ed. OR, Milano, 1972.
A. HAMMAN, *Baptême et Confirmation,* Desclée, Paris, 1969.
M. MAGRASSI, *Teologia del Battesimo e della Cresima,* CAL, Roma, 1968.
F. S. PANCHIERI, *La Cresima, sacramento della maturità cristiana,* Messaggero, Padova, 1961.
L. VISCHER, *La Confirmation au cours des siècles,* Delachaux et Niestlé, Paris, 1959.

AGENDA CATECHISTICA 1975

a cura del gruppo di « Catechesi » - pp. 164 + 12 tav. a col. f. t. - L. 800 **(per gli abbonati a « Catechesi »: L. 600)**

L'AGENDA CATECHISTICA esce nella sua 4a edizione, completamente rinnovata nel suo contenuto, nelle illustrazioni, nella veste grafica. La calorosa accoglienza che ha ricevuto fin dall'inizio da parte dei catechisti permette di qualificarla, pur nella sua modestia, come uno strumento in un certo senso classico, di cui dispiacerebbe privarsi.

Sempre nell'intento di costituire un utile **« vademecum catechistico »** per tutto l'anno, l'**Agenda 1975** ha, oltre al registrino e alla rubrica-calendario, indicazioni per l'utilizzazione catechistica del Vangelo di Matteo (Anno A), montaggi visivi per le domeniche di Avvento e di Quaresima, una selezione di brani, assai significativi, intonati alla **« spiritualità liturgica »** del mese, una trattazione sui **« santi nella catechesi ».**

È stampata interamente a due colori e ha 28 illustrazioni a piena pagina, di cui 12 a 4 colori.

Il prezzo, molto contenuto, (il più basso possibile) vuole favorire la diffusione presso tutti i catechisti.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 LEUMANN (TORINO)

studi

PROBLEMATICA PASTORALE DELLA CRESIMA

MARIO MIGNONE

Scopo dell'articolo è quello di far riflettere
su alcuni dei problemi più vivi
nell'ambito della pastorale della Cresima.
Un primo problema fondamentale è quella dell'età
in cui amministrare il sacramento
o, se si vuole, della collocazione di esso
nell'itinerario della maturazione cristiana.
Esistendo in proposito opinioni contrastanti
che creano uno stato di disagio,
anche a livello pastorale,
appare evidente la necessità
di un serio approfondimento teologico
della tematica che sta a monte,
quella cioè della specificità della Cresima.
Altro problema è quello del dopo-cresima.
Si costata, purtroppo, che non si ha quasi nulla
da offrire ai ragazzi
dopo la recezione di questo sacramento:
di qui, fra l'altro, l'allontanamento dalla fede
e dalla pratica religiosa.
Le proposte per colmare tale vuoto pastorale
sono, tutto sommato, ancora da escogitare.
C'è infine il problema dell'accedere alla Cresima
in piena coscienza, come scelta di fede.
Vengono recensite in proposito alcune soluzioni:
oltre a quella estrema dello spostamento
di tutta l'iniziazione cristiana all'età adulta,
si parla di un rinnovo degli impegni cristiani
verso i 18-20 anni, nel contesto di un rito solenne
e del rimando della Cresima
all'inizio della giovinezza.
Nell'attuale incertezza teologico-pastorale,
l'A. avanza una proposta pratica,
che egli stesso considera ancora da approfondire:
quella di legare il concetto di maturità cristiana
alla scelta dello stato di vita.
Così la catechesi della preadolescenza
e giovinezza
dovrebbe essere orientata
alla maturazione delle decisioni vocazionali,
sulla linea di una piena presa di coscienza
della realtà battesimale, crismale ed eucaristica.

Premessa

Non sono pochi gli interrogativi che il sacramento della Cresima pone al teologo, allo storico della liturgia, all'esperto di pastorale e, di conseguenza, al catechista.
Lo scopo di questo articolo è di individuare problemi più vivi e attuali, problemi che hanno un riflesso sull'azione pastorale e che possono renderla incerta o creare anche una stasi. Altri ne indicheranno le possibili soluzioni o, per lo meno, diranno come orientare l'azione pastorale-catechistica in attesa che si faccia maggior luce.

Due libri per l'approfondimento

Per chi desidera allargare questa ricerca, rimando alla lettura di due studi, che ritengo molto validi:

a) *La Confermazione e l'iniziazione cristiana*, LDC, Torino-Leumann, 1967. La prima parte di quest'opera, scritta in collaborazione tra teologi, liturgisti e pastori, è dedicata all'esame dei « problemi contemporanei della iniziazione cristiana », con particolare riferimento alla Cresima.

b) *L'avvenire della Cresima*, di Henri Bourgeois, Coines, Roma, 1973.
Anche questo libro si apre con un titolo significativo: « Il senso di una crisi »; crisi denunciata dai vescovi francesi in un documento in cui si parla del disagio « non avvertito solamente dai vescovi e dai sacerdoti, ma dai genitori stessi, senza parlare poi dei fanciulli e degli adulti che ricevono il sacramento » della Cresima.

Alla ricerca dell'età giusta

Il problema che sembra originare questo « disagio » o questa « crisi » è la collocazione della Cresima nel complesso della iniziazione cristiana. Si potrebbe anche dire che è il problema dell'età in cui conferire questo sacramento.

L'opinione di B. Botte

Il primo studio citato sopra mette a confronto due contrastanti opinioni: c'è anzitutto quella del benedettino *Bernard Botte*, tenace fautore della tesi tradizionale della Cresima data ai bambini, nell'ordine anch'esso tradizionale dei sacramenti della iniziazione cristiana, e cioè Battesimo, Cresima ed Eucaristia. Ragioni teologiche e motivi ecumenici dovrebbero — secondo il Botte — sconsigliare ogni posticipazione del sacramento.

L'opinione di C. Vagaggini

In contrasto con questa opinione si colloca un altro benedettino, *Cipriano Vagaggini*, il quale ritiene che « dal punto di vista teologico non vi sia argomento decisivo contro la posticipazione della Cresima all'inizio della gioventù », e cerca di ribattere, ad una ad una, le obiezioni contrarie. P. Vagaggini è dell'idea che tale spostamento dell'età abituale della Cresima « è questione che deve decidersi sostanzialmente sul terreno pastorale » e sarebbe opportuno riformulare la vigente legislazione in modo da permettere tale posticipazione alle « conferenze episcopali che lo stimassero pastoralmente utile nelle loro regioni, con le debite cautele e con una accorta progressività ».

Una « teologia di circostanza »?

Nell'altra opera citata (*L'avvenire della Cresima*), l'autore, utilizzando uno studio di J. P. Bouhot (*La Confermazione, sacramento della comunione ecclesiale*, LDC, 1970), afferma che « oggi molti hanno l'impressione che la Confermazione sia stata e continui ad essere legata a una teologia di circostanza. Secondo costoro, la Chiesa stessa si proietterebbe, con tutti i suoi problemi, nell'interpretazione che dà del sacramento, invece di lasciarsi caratterizzare da una celebrazione oggettiva, non modellabile secondo le epoche ». Poco prima aveva sintetizzato tre diverse interpretazioni del sacramento in diverse epoche e in situazioni della Chiesa. Nel XIII secolo, con S. Tommaso, abbiamo avuto la Confermazione « sacramento degli adulti e della maturazione cristiana »; con la Riforma, la Confermazione diventò « rinnovazione dei doni o delle promesse del Battesimo e professione di fede »; verso il 1930, la Confermazione venne presentata come « sacramento dell'apostolato o dell'azione cattolica »; e ora abbiamo la Confermazione intesa come « sacramento della comunione ecclesiale ».

Evidentemente, davanti ad opinioni così diverse e davanti ad affermazioni che toccano, in un certo senso, lo stesso contenuto del sacramento, il catechista non può che trovarsi a disagio. E il disagio cresce, quando si esaminano i testi catechistici che vengono usati nella preparazione dei fanciulli alla Cresima. C'è il testo che mette in risalto il « Sigillo dello Spirito Santo », c'è il testo che parla del « sacramento della maturità », o del sacramento che rende « testimoni di Cristo », e c'è il testo che accentua nella Confermazione « il nostro impegno nella Chiesa ».

L'esigenza di un approfondimento teologico

Sarebbe opportuno che biblisti e teologi, tenendo anche conto di quell'organo della tradizione che è la liturgia, precisassero meglio gli effetti del sacramento e, in particolare, ci dicessero in che cosa consiste l'effetto proprio della Confermazione e come si distingue dall'effetto del Battesimo. Dovrebbero cioè spiegarci in che cosa consiste quel « più » che la Confermazione realizza nella vita del cristiano, secondo *Lumen Gentium* 11: « Con il sacramento della Confermazione i battezzati vengono vincolati *più* perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dello Spirito Santo e in questo modo sono *più* strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede, come veri testimoni di Cristo ».
È importante per la catechesi chiarire questo « più », per non sminuire l'efficacia del Battesimo quando si parla della Cresima e per non vanificare l'azione dello Spirito nella Cresima quando si parla del Battesimo
Non sempre questo pericolo è superato nei nostri catechismi. Questo è il più grosso problema, quello che sta a monte di tutta l'altra problematica, e che investe anche l'aspetto contenutistico della catechesi sulla Confermazione.

Il dopo-cresima un vuoto da colmare

Ma la pastorale odierna è tenuta in scacco da un'altra difficoltà non meno seria della precedente: il dopo-cresima.
In una recente indagine, fatta nelle diocesi della regione piemontese, è risultato che, dopo la celebrazione della Cresima, si verifica un vuoto impressionante nella pastorale dell'adolescenza. Ai responsabili della pastorale diocesana è stata rivolta, fra l'altro, questa domanda: « Ci si è proposto di offrire ai cresimati la possibilità di vivere, dopo la Cresima, l'impegno di servizio ecclesiale e di testimonianza cristiana? ». Quasi tutte le risposte sono state negative. È un dato preoccupante. Infatti, dopo 10-12 anni di lavoro per condurre in porto l'iniziazione cristiana, che parte dal Battesimo e successivamente guida il battezzato al dono dello Spirito e all'incontro con il Cristo eucaristico; dopo anni di lavoro che hanno impegnato i genitori, i catechisti e i responsabili della pastorale parrocchiale..., non si ha nulla da proporre ai ragazzi e li si lascia soli in uno dei periodi più delicati e difficili della loro vita.
Non dobbiamo stupirci allora se l'immediato dopo-cresima segna per molti ragazzi l'inizio di un graduale allontanamento dalla fede e dalla pratica cristiana.

Come organizzare pastoralmente il dopo-cresima?

Sorge quindi un nuovo problema: come organizzare pastoralmente il dopo-cresima? Quali prospettive aprire ai fanciulli che hanno meditato sull'azione dello Spirito Santo, sulla missione che il vescovo, in nome di Cristo, ha loro affidato, sulla testimonianza che essi sono chiamati a dare davanti al mondo?
Là dove la Cresima viene celebrata al termine del corso elementare, si potrebbe offrire ai cresimati la possibilità di iniziare un nuovo ciclo catechistico, accompagnato da una più attiva presenza nella vita della comunità, come si propone il « corso medio catechistico parrocchiale » e l'« Azione Cattolica Ragazzi » (ACR). Ma non ci sono altre prospettive?

Una scelta di fede, fatta con piena coscienza

Due proposte « estreme »

Ritorniamo un momento indietro per ripresentare le due soluzioni estreme in merito all'età della Cresima.
Se si vuole ridare unità alla iniziazione cristiana — dicono alcuni — non c'è altra via che quella di allinearsi alla tradizione orientale e dare, insieme, i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia al bambino nei primi mesi di vita.
In contrasto con questa soluzione altri propongono di portare i tre sacramenti della iniziazione cristiana ad un'età adulta, in cui la libera adesione garantirebbe un cristianesimo più valido.

Tre proposte « intermedie »

Poiché è facile prevedere che nessuna di queste due soluzioni avrà il sopravvento, almeno per qualche generazione, si sono affacciate due altre proposte, a cui mi permetterò di aggiungerne una terza.

La prima proposta

Coloro che propendono per un mantenimento della prassi attuale (la Cresima data nell'infanzia), vedrebbero bene l'istituzione di un *sacramentale*, cioè di un rito pubblico e solenne, col quale verrebbero rinnovati gli impegni cristiani, verso i 18-20 anni, davanti alla comunità, e magari alla presenza del vescovo. *A. Nocent*, che avanza questa proposta, ne indica pure le conseguenze pastorali. « Con tutta logica — egli scrive — si potrebbe andar oltre nelle conseguenze e stabilire che colui che non accetta di seguire la catechesi preparatoria a tali promesse in uno spazio di tempo da determinarsi, non vi può essere ammesso; e coloro che rifiutano di fare pubblicamente questa promessa — una specie di professione religiosa del laico — non possono più essere ammessi agli altri sacramenti che sono, tutti, proclamazione della fede. Si tratterebbe dunque di una rivalutazione dei sacramenti di iniziazione in un mondo che esige autenticità. Forse arriveremmo a ritrovare una cristianità più vera e calda, pur non gettando fuori dalla rete i pesci mediocri » (*La Confermazione*, LDC, p. 28).

La seconda proposta

L'altra soluzione già la conosciamo e consiste nel ritardare la Confermazione all'inizio della gioventù: non si avrebbe solo un sacramentale, ma un vero sacramento, celebrato in piena maturità e quindi con la capacità di assumere — in tutta coscienza — le proprie responsabilità nella Chiesa. Sappiamo che molti pastori vedono bene questa seconda alternativa e ci sono già delle comunità che, di anno in anno, ritardano la celebrazione della Cresima.

La terza proposta

C'è una terza prospettiva che può essere presa in esame: questa veramente sposta l'attenzione dai sacramenti della iniziazione ad un altro sacramento, quello del Matrimonio o dell'Ordine, oppure all'impegno della vita religiosa.

Invece di legare la maturità di fede al sacramento della Cresima, data l'incertezza in cui si dibatte la teologia e la prassi pastorale, non sarebbe meglio spostare questo lavoro di maturazione della fede in vista di un altro momento decisivo, qual è appunto il momento della scelta del proprio stato di vita? Si dovrebbe allora istituire un vero « catecumenato pre-matrimoniale » che svolgesse un programma di catechesi, di preghiera e di vita ecclesiale, in analogia con il lavoro di preparazione svolto nei seminari e nelle case religiose.
Siamo tutti convinti dell'importanza che ha la famiglia nella vita sociale e del compito insostituibile dei genitori nella educazione dei figli. Da alcuni anni la nostra azione pastorale tende a far diventare la famiglia « soggetto di pastorale, essendo i coniugi dotati di grazie, di carismi e di esperienze particolari » (cf il documento della CEI, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, 1969, n. 16). Stanno ovunque moltiplicandosi i corsi di preparazione al Matrimonio e sorgono pure i gruppi di spiritualità coniugale.
Tutto questo può essere un segno che richiama l'attenzione degli operatori della pastorale sul sacramento del Matrimonio e richiede un profondo ripensamento sul modo con cui i giovani vengono preparati a celebrarlo.
Se la pre-adolescenza e poi la giovinezza venissero considerate come il tempo in cui maturano le decisioni vocazionali, il tempo in cui, riflettendo sulla vocazione battesimale, sul dono dello Spirito e sulla grazia dell'Eucaristia, i giovani maturano la loro fede in vista della scelta del loro stato di vita e del particolare servizio a cui si dedicheranno, noi avremmo forse trovato il punto di collegamento tra il lavoro dedicato alla iniziazione cristiana, che riguarda quasi esclusivamente l'età infantile, e l'azione pastorale che deve rivolgersi al giovane e all'adulto, in continuo progresso di approfondimento della fede e della vita cristiana.
È solo una proposta che deve essere ancora approfondita e che viene presentata ai lettori di « Catechesi » perché la esaminino e la perfezionino, se ne ravvisano qualche utilità.

UN SUSSIDIO PER LA SETTIMANA DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI

Un gruppo di specialisti cattolici e protestanti sotto gli auspici delle rispettive chiese, stanno elaborando insieme una traduzione del Nuovo Testamento.

In occasione della Settimana dell'Unità dei Cristiani, essi ne offrono un saggio ai fedeli delle diverse confessioni nella « LETTERA DI GIACOMO », che è uno degli scritti più facili e allo stesso tempo più attuali (come sottolinea il titolo con cui viene presentata: POVERI E RICCHI).

La traduzione vuole essere fedele non soltanto al testo originale ma anche all'uomo d'oggi: non parla il linguaggio difficile dei dotti, ma il linguaggio del popolo.

La Lettera di Giacomo è un invito a rivedere, alla luce della Parola di Dio, la sconcertante divisione tra poveri e ricchi; a riflettere sulle scelte cristiane nella nostra società; a realizzare l'unità dei cristiani anche con la lettura del medesimo testo.

Si dà corso soltanto a ordinazioni non inferiori alle 40 copie.
Il prezzo di cadauna è di L. 50.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 LEUMANN (TORINO)

studi

OPZIONI DI FONDO PER UNA PASTORALE DELLA CRESIMA

GIACOMO GRASSO

Questo studio, che l'A. ha concepito
in stretto collegamento con quello teologico
di Tubaldo,
non intende essere un preciso
discorso metodologico,
ma vuole soltanto offrire una serie di spunti
che stimolino la creatività degli operatori pastorali
nel contesto delle loro comunità.
L'A., che vede nella Cresima
l'esplicito e pieno inserimento del battezzato
nella comunità ecclesiale,
si domanda quali siano le condizioni e le vie
per far sì che la sostanza del sacramento
si attualizzi nella concretezza della vita.
In altre parole si cerca di vedere
come debba configurarsi un'azione pastorale
che voglia mantenere viva
la memoria della Cresima
o voglia riattivarla.
A questo proposito,
compito della comunità ecclesiale
(e in essa soprattutto del vescovo
e dei suoi collaboratori)
è, da una parte, quello di far prendere coscienza
dell'impegno cristiano assunto
e del ministero che vi corrisponde
e, dall'altra, di creare le opportunità
perché tale ministero venga realmente esercitato.
È questa fondamentalmente la via da percorrere
per un recupero esistenziale del sacramento.
In un ulteriore approfondimento si coglie
come il ministero proprio di ciascun cresimato
(e che perciò si configura per ognuno
in modo diverso)
confluisca però fondamentalmente
nell'impegno a riconoscere, attraverso Cristo,
la presenza di Dio in tutta la realtà
e a vivere e proclamare al mondo
l'unica trascendenza di Dio.
In ciò si realizza
il dono sacramentale della Cresima
e si rivela lo « specifico » del cristiano.
L'A. conclude con l'indicazione
di operazioni pastorali, a lungo e a breve termine,
che favoriscono l'acquisizione e il recupero
del significato della Cresima.

Premessa

Ogni intervento pastorale non può prescindere da una teologia; se ne prescindesse, correrebbe il grosso rischio di non essere sufficientemente fondato su una riflessione attenta e rigorosa [1] e sulla stessa tradizione ecclesiale.

Le pagine che seguono propongono alcune indicazioni per un piano di intervento pastorale in relazione al sacramento della Confermazione, collegandosi ad una riflessione teologica.

Tale riflessione non è molto semplice, perché esistono almeno due modi di presentare questo sacramento. La mia scelta (ed è indispensabile in questo caso operare una scelta) va al « modo » meno « di moda » oggi. È quello privilegiato dalla riflessione teologica che I. Tubaldo inserisce in questo stesso numero della Rivista. Per sintetizzare, io ritengo che la Confermazione — in un piano sacramentale attento alla storia della salvezza e attento ad evitare l'esasperazione del « modo » così detto « dello sviluppo umano » — sia il sacramento che, nel segno del vescovo, incorpora esplicitamente e pienamente il battezzato nella chiesa locale dove, con lo speciale aiuto dello Spirito Santo e nella comunione ecclesiale, vivrà il suo collegamento con Cristo. (Per osservazioni più precise su questa interpretazione teologica, rimando allo studio di I. Tubaldo).

Le indicazioni che seguono insistono dunque su questo: il confermato realizza, attraverso il sacramento, l'esplicito e pieno inserimento nella comunità ecclesiale e riceve il dono dello Spirito Santo per poter vivere con intensità questa partecipazione.

[1] M. D. Chenu, in un suo intervento al

L'impegno delle chiese locali

Per mantenere viva nel confermato la « memoria » della propria Confermazione (o per ridare questa « memoria » a chi l'ha in qualche modo perduta), occorre che le chiese particolari (nell'accezione più vera: le diocesi, e in quella più usata: le parrocchie) si presentino nella loro caratteristica di comunità e si presentino nella persona del vescovo, o dei suoi collaboratori, i preti, come comunità nelle quali ognuno svolge un suo specifico ministero, un suo servizio.
Se la Confermazione è l'esplicitazione sacramentale della propria appartenenza alla Chiesa, occorre che questa esplicitazione non si compia solo nel momento in cui si amministra il sacramento. Il confermato deve poter ogni giorno verificare questa sua appartenenza. È un'appartenenza che si evidenzia attraverso alcuni « momenti » che è opportuno specificare.

a) L'appartenenza alla comunità

La comunità deve essere una vera comunità-comunione, non un riunirsi qualsiasi di persone. È una comunità di credenti; non sono quindi sufficienti le dinamiche « di gruppo » per farla esistere come tale. Occorre la manifestazione « nella fede » della *comunione* (koinonía) che ogni credente realizza nella morte e risurrezione del Signore. Questo aspetto è fondamentale, se si vuole evitare che entrino in gioco unicamente elementi di tipo psicosociologico. È una comunità che colloca al suo centro gli adulti nella fede, riconoscendo e richiedendo le loro responsabilità. È una comunità che si prende in carico le difficoltà di ciascuno, nel Signore.

b) Il rapporto con il vescovo e i suoi collaboratori

Nella Tradizione occidentale il vescovo è rimasto il « grande segno » della Confermazione. È lui ad amministrarla, chiamando per nome il futuro confermato. Ma non è sufficiente fermarsi a quella « prima chiamata ». Occorre che il vescovo, e i suoi collaboratori, i preti — e, quando ci saranno davvero, i diaconi —, ripropongano costantemente la « chiamata » avvenuta un tempo: così la sua memoria si farà presente. Molto frequentemente, oggi, nelle grandi diocesi la Confermazione è amministrata da un vicario episcopale; dovrà essere sua attenzione sottolineare il collegamento strettissimo esistente fra lui e il vescovo. Resta comunque indispensabile che vescovo e presbiterio continuino la loro presenza di « segno » nei confronti dei confermati.

c) L'applicazione di uno specifico ministero

Chiamato a far parte della Chiesa, il confermato rischia di non trovare in essa una collocazione. Eppure ci si è rivolti a lui, gli si è chiesto un impegno. Sorge qui l'interesse verso « la pluralità dei ministeri ». Saranno « ministeri non ordinati », ma sempre « servizi » che il credente dovrà essere chiamato a svolgere. Dovranno essere compiti ben precisati. Lasciarli nell'indeterminatezza non corrisponde né alle esigenze di fede del credente, né alle sue abitudini di uomo. Oggi, nel mondo, tutti desiderano essere impegnati direttamente, desiderano

Congresso Internazionale di Teologia sull'avvenire della Chiesa (Bruxelles, 1970), ricordava che la teologia non può mai essere « del grido puro », cioè « selvaggia ».

avere compiti specifici. La « fantasia » della comunità (e dei pastori, nella comunità) dovrà svilupparsi e tener presente che non si interpellano delle persone, dicendo loro di assumersi impegni, senza poi dare un volto e una collocazione a tali impegni. Per coloro ai quali è stata amministrata già da molti anni la Confermazione, l'assegnazione di un compito preciso nell'ambito della comunità (sia esso un ufficio « all'interno », o un impegno di « evangelizzazione » all'esterno) potrebbe essere il modo perché la « memoria » del sacramento ricevuto riabbia la sua attualizzazione. Non è sufficiente pensare ad alcuni « ministeri straordinari » (come quello dei ministri straordinari dell'Eucaristia); bisogna pensare a tutta « l'organizzazione e la programmazione » della comunità. Questi due termini, che sanno di « potenza del mondo », possono diventare espressione profonda di Chiesa se vissuti e presentati come attualizzazione comunitaria della Confermazione.

La ricerca dello «specifico» cristiano

Il vescovo, che ha esplicitato al neo-confermato la sua appartenenza attiva alla comunità cristiana, ha insieme invocato su di lui i doni dello Spirito. Questi doni hanno arricchito il credente e gli hanno dato la possibilità di esprimersi « in completezza ». A questo livello diventa indispensabile che la Chiesa aiuti il confermato a cogliere « lo specifico » del suo essere cristiano (che equivale a renderlo capace di far fruttificare i doni ricevuti). Tale ricerca non è semplice. Si impone però alle chiese che vogliono intervenire con opzioni di fondo in una pastorale come quella della Confermazione.
Si cercherà qui, senza pretendere di arrivare a conclusioni definitive, di delineare alcuni elementi essenziali dello « specifico cristiano ». Senza di essi si rischia di restare « a bocca chiusa » di fronte a chi chiede che cosa competa propriamente ad uno che sa ormai di essere nella Chiesa.[2]

Le vie « pericolose » e la via corretta

L'uomo che, interpellato dall'annuncio dell'evangelo, vi ha risposto positivamente, si è convertito, ha creduto e ha ricevuto il Battesimo e gli altri sacramenti dell'iniziazione (cioè della sua nascita ad una vita nuova), non cessa, da una parte, d'essere un uomo (la grazia non distrugge la natura, insegna la teologia classica), ma, dall'altra, vive ormai tutta la sua esistenza secondo una dimensione che non è di questo mondo. Di fronte a questa situazione particolare, si aprono due possibili strade, che portano facilmente a conclusioni dolorose. Una terza, invece, è — a giudizio di molti — quella che mantiene intatto il mistero dell'Incarnazione del Verbo e quello della « divinizzazione » dell'uomo.
Una di queste strade « pericolose » si caratterizza per la « confusione » che opera. Si pensa che l'evangelo possa diventare il metro per misurare le potenze e le sapienze del mondo, quasi collocando l'evangelo allo stesso piano di queste potenze e sapienze. Si cerca di trovare nell'evangelo la soluzione di tutti i problemi umani (politici, sociali, ecc.). È l'atteggiamento così detto « integri-

[2] Per uno studio molto approfondito e critico, cf PH. ROQUEPLO, *Esperienza del mondo: esperienza di Dio?*, LDC, Torino-Leumann, 1972.

sta ». Non salva, per usare la terminologia del Concilio di Calcedonia, l'« *inconfuse* ». Una seconda strada è quella della riduzione sociologistica o psicologistica, che pone un'equivalenza tra la costruzione del Regno di Dio e la costruzione di un'umanità più giusta, sulla terra. Non salva il senso della divinità di Cristo.

La terza strada, invece, è quella che, puntando sullo « specifico del credente », riconosce quello che è proprio all'uomo come tale e al credente come tale. Possibile pericolo di questa strada è quello di dividere l'esistenza cristiana; è un pericolo che non si corre se, pur mantenendo ben distinti gli ambiti, si considera sempre l'unità della persona umana e quindi del credente. L'esplicitazione dei due elementi, che ritengo fondamentali nello specifico cristiano, servirà ad eliminare questa preoccupazione.

Colui che riconosce la presenza di Dio, per Cristo, nella realtà

Il credente — e il confermato ne deve essere reso cosciente perché ripieno dei doni dello Spirito che lo aiutano fortemente in tale visione — è l'uomo che « riconosce » la presenza di Dio, per Cristo, nella realtà (cose, uomini e storia).

Tale « riconoscimento » è di tipo sacramentale. Come, per la fede, il credente coglie la presenza eucaristica nei segni del pane e del vino, così, in qualche modo, coglie la presenza di Cristo Gesù nei segni che lo circondano (in senso ampio: nella realtà).

Solo il credente può compiere tale riconoscimento. Soltanto lui dà, per es., all'amore che unisce stabilmente un uomo e una donna il significato di segno dell'amore che lega Cristo con la sua Chiesa; solo il credente è in grado di vedere sul volto dei fratelli, i più piccoli soprattutto, il volto di Cristo; solo lui ha la possibilità di notare nelle operazioni umane (anche in quelle politico-sociali) il segno della liberazione portata da Cristo, o il segno del vecchio Adamo, padre nella morte.

In tutti questi livelli non è specifico del cristiano determinare quando l'amore tra uomo e donna sia vero amore; non è suo specifico compito dire chi siano i piccoli nel mondo; non è nelle sue mani il vaglio per decidere quale concezione dell'uomo sia « per l'uomo » e quale sia « contro l'uomo ». Tutte queste operazioni le può compiere il cristiano (forse facilitato da una cultura cristiana che si è sviluppata in alcune cristianità), ma può anche compierle qualsiasi uomo della terra, solo che usi della sua umanità. Soltanto il cristiano, invece, può svolgere quel « riconoscimento » di cui sopra. È questo che si deve chiarire al confermato; è questo che gli si può chiedere di fare, sia nell'ambito della sua comunità ecclesiale che nella sua azione di evangelizzazione al mondo.

Colui che proclama la trascendenza di Dio

Il secondo atteggiamento del credente come tale è quello di « proclamare che Dio è Dio ». In un mondo che tenta sempre di costruire la sua torre di Babele per entrare nei cieli, in un mondo che costantemente tende a costruirsi degli idoli, il credente proclama che la « torre » non permette in effetti l'entrata nei « cieli » e gli idoli sono muti e sordi: solo Dio è il vivente.

In concreto: il cristiano può assistere e partecipare alla costruzione del mondo, glielo chiede la sua umanità (e la sua fede non lo contrasta certamente in questo); ma quando le potenze e le sapienze del mondo volessero porsi al

posto di Dio (escludendolo o, peggio, sostituendovisi), il credente compirà la sua proclamazione, e la farà nella fedeltà ad un annuncio dal quale sappiamo che l'uomo ha avuto la salvezza dal Cristo e non da altro.
Ma tale atteggiamento non è facile: richiede i doni dello Spirito. Questi doni il confermato li ha ricevuti. Sottolineare al confermato questa sua situazione di fondo, significa fargli costantemente riemergere la « memoria » del sacramento.
La comunità cristiana, puntando sul « riconoscimento » e sulla « proclamazione », acquisterà a sua volta più chiaramente il senso della propria presenza nel mondo e lo acquisterà con la collaborazione di tutti coloro che si sentono suoi membri in modo esplicito e definitivo.

Altre attitudini da sottolineare nel confermato

Evidenzio qui alcuni atteggiamenti che la comunità ecclesiale, desiderosa di impostare una pastorale nei confronti dei confermati (antichi e recenti...), può evidenziare nei credenti.

a) Portare la « buona novella » fino alle estremità della terra

È il compito di evangelizzazione che oggi (cf sia la tematica « evangelizzazione e sacramenti » sia la tematica « evangelizzazione e promozione umana ») [3] le chiese propongono ai loro membri. Non è necessario esemplificare. Basta notare che i confini della terra non sono più equivalenti a « terre lontane ». L'azione missionaria ha le sue prime trincee ormai a fianco di chiese che un tempo non si ritenevano « territorio di missione ». Il confermato deve saperlo e prepararsi all'opera evangelizzatrice.

b) Collaborare alla distruzione di « Babele »

Se « Babele » è stato il momento di peccato in cui i popoli si sono divisi, le lingue confuse, il credente sa che si è ormai compiuto il tempo della Pentecoste. Lui stesso ha ricevuto in abbondanza i doni dello Spirito. Questi doni gli danno la possibilità di parlare « lingue diverse ». Oggi questo parlare « lingue diverse » potrà voler dire accogliere le culture e le mentalità più diverse, compresenti attorno a noi, e anche nelle nostre chiese. Il confermato attualizzerà la sua Confermazione operando per la comprensione e per l'unità. Così, pur nella pluralità delle culture e delle mentalità, si manterrà l'unità della Chiesa, quell'unità di cui è vincolo il Cristo, la nostra pace, il « riconciliatore ».

c) Testimoniare al processo che il mondo continua ad intentare al Cristo

Si tratta di far comprendere al confermato che questo processo può continuare all'infinito se ci si conforma al mondo, se si limita il processo alla

[3] Cf AA.VV., *Evangelizzazione e sacramenti,* LDC, Torino-Leumann, 1972; AA.VV., *Fede, Chiesa e sacramenti,* LDC, Torino-Leumann, 1973 e i documenti della CEI sia su « Evangelizzazione e sacramenti » che in preparazione del Sinodo 1974, pubblicati dalla LDC nella Collana « Documenti CEI », nn. 5-11.

sfera individuale. Occorre invece « testimoniare » pubblicamente, e senza compromessi, il messaggio di Cristo, scandalo e pazzia per il mondo, sapienza di Dio per chi crede. Sarà, tra l'altro, una profonda testimonianza di liberazione.

d) Vivere un'esperienza sacerdotale nel mondo

È una condizione che deriva già dal Battesimo. Può essere sottolineata dalla Confermazione e dalla sua costante attualizzazione. Si esprime vivendo santamente di fronte a Dio e agli uomini, consci che questo tipo di vita sacerdotale è propria a tutto il popolo di Dio. È un richiamo a Dio Padre cui si riferisce, come « figlio nel Figlio », il nuovo popolo, quello acquistato attraverso l'esercizio del sacerdozio di Cristo.

e) Introdurre alla comunione con Dio

Si passa necessariamente attraverso il Cristo, e quindi attraverso la Chiesa. Questo aspetto non è altro che l'elemento dinamico della realtà comunitaria in cui il confermato sa ormai d'essere inserito. Non può limitarsi a riconoscere nel segno sacramentale che ha vissuto, l'inserimento nella comunità. Deve operare perché questo inserimento diventi attuale anche per gli altri uomini. I sacramenti della fede ne saranno il momento conclusivo: è in essi che l'uomo trova la sua comunione con Dio nel Cristo; è ad essi che il confermato aiuta il fratello ad indirizzarsi (l'attività catechistica sarà l'elemento più proprio a questo proposito).

Operazioni concrete

Non credo alle « ricette pastorali ». Credo più importante la riflessione teologica di fondo. È questa che permette alle chiese di essere piene di inventiva e di fantasia, nel solco della Tradizione ecclesiale. Possono però essere offerte delle indicazioni concrete allo scopo di suscitare l'attenzione del pastore e di evidenziare possibili strade. Eccone alcune.

a) A lungo termine

Sono le operazioni che riguardano chi si sta preparando a ricevere la Confermazione. Le chiamo « a lungo termine » perché faranno sentire i loro effetti in una scadenza non ravvicinata. Serviranno, inoltre, a far vivere ai confermati, ormai adulti, una più chiara « memoria » del sacramento ricevuto.

Una più viva pastorale dell'iniziazione

Una prima operazione può essere un arricchimento di tutta la pastorale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: coinvolgimento dei genitori e della comunità, preparazione dei confermandi, ma anche delle famiglie (mediante incontri con i catechisti) e di tutta la comunità ecclesiale chiamata, in alcune occasioni, ad esprimere il proprio parere sui ragazzi che si preparano al sacramento. Il dialogo che talora si instaura tra i confermandi e chi amministra il sacramento, potrebbe — come già avviene in alcune comunità — essere pre-

ceduto da altri dialoghi da realizzarsi tra chi si prepara al sacramento e la comunità ecclesiale. In questo dialogo alcuni membri della comunità possono non solo cercare di conoscere il grado di preparazione dei confermandi, ma soprattutto di illustrare a loro quello che la comunità è, quello che sta realizzando, quello che potrebbe essere il loro posto in essa. Così non solo si vitalizzerebbe la preparazione, ma si creerebbero i presupposti per una collaborazione fattiva tra chi accoglie e chi è accolto. Il confermato non si troverebbe in un ambiente in cui non sa come collocarsi, ma in un gruppo di cui conosce ormai il volto.
Una seconda pista operativa può essere un chiarimento del significato teologico della Confermazione che porti a decisioni sul modo di presentare il sacramento stesso.

La presenza del vescovo diocesano

Una terza pista può essere una presenza più precisa del vescovo diocesano o dei suoi immediati collaboratori (vescovi ausiliari, vicari generali ed episcopali). L'ottimo sarebbe certo avere nel momento dell'amministrazione il vescovo, già precedentemente incontrato dai confermandi, ricevendo da lui indicazioni sulla vita della chiesa locale e sull'impegno che ad essi viene chiesto, non genericamente ma specificamente. Se questo non è possibile (a causa, per es., dell'ampiezza della diocesi), ritengo più conveniente la presenza di un suo stretto collaboratore (anche non vescovo) che non quella di un vescovo di altra diocesi, o impegnato in attività non diocesane o, comunque, non legato a quella chiesa locale. La Confermazione, infatti, deve — nel suo segno — sottolineare l'esplicitazione dell'appartenenza alla Chiesa, ma la Chiesa si concretizza più evidentemente in quella che si riunisce attorno al vescovo che celebra l'Eucaristia e governa nell'amore un popolo.

L'azione dei gruppi e delle associazioni

Una quarta pista può essere l'interessamento dei gruppi, delle associazioni, ecc. che operano nella chiesa locale (e nella parrocchia). È lì che, in particolare i giovani, possono trovare quello spazio di partecipazione alla vita della comunità di cui si è detto sopra. Saranno i responsabili dei gruppi, delle associazioni, ecc., a presentare possibili alternative di presenza animata nella chiesa locale.

b) A breve termine

Sono le operazioni che riguardano chi ha ricevuto da parecchio tempo (da qualche anno o da molti anni) la Confermazione e ne ha dimenticato le esigenze (o forse non le ha mai capite o udite). Si tratta di lavorare per ridare senso ad un gesto che, altrimenti, rischia di essere riconosciuto solo a livello formale-giuridico (viene richiesto « quando ci si sposa »).

Catechesi permanente e coscienza dei ministeri

È ovvio parlare di « catechesi permanente » degli adulti. È meno ovvio tentare di darvi dei contenuti e accompagnare i contenuti con una prassi di vita comunitaria.

I contenuti potranno essere quelli esposti nella prima parte di questo articolo. Si richiede una particolare attenzione per evitare sbagli nella mira. Non si può fare degli adulti confermati una specie di don Chisciotte che combatte i mulini a vento. Occorre dar loro una connotazione il più possibile precisa. La prassi comunitaria si svolgerà nel senso di attribuire a chi cerca di far « memoria » della Confermazione compiti (ministeri) ben precisi. Così si avrà una coscienza vissuta di quello che è stato il momento sacramentale, momento iniziale di una strada che parte, non si conclude, con l'amministrazione del sacramento.
Chi ha già compiti nella comunità (responsabilità di iniziative o di gruppi) potrà essere aiutato a comprendere che proprio in ciò che sta facendo rende attuale la sua Confermazione. Nel momento in cui l'incarico viene affidato, si potrà far riferimento al sacramento e così coinvolgere in un gesto ormai antico, ma sempre rinnovantesi, una decisione e un impegno attuale.

Preparazione ecclesiale alla Confermazione

La celebrazione della Confermazione che, in genere annualmente, si compie nelle parrocchie, sarà un ulteriore momento privilegiato. Si è già fatto cenno alla preparazione delle famiglie insieme a quella dei ragazzi. Si è già fatto cenno al dialogo da instaurarsi tra comunità e confermandi: da questo dialogo potranno apprendere molto non solo i più giovani che attendono il sacramento, ma anche quanti il sacramento hanno ricevuto da tempo.
Un discorso specifico, invece, dovrebbe essere fatto nel caso, non raro in alcune regioni italiane, di sacramento conferito ad adulti (per lo più alla vigilia del Matrimonio). In questo caso occorre riprendere con serietà tutta l'impostazione della pastorale dell'iniziazione cristiana e, in un momento di attenzione all'evangelizzazione, stare ben attenti che non si tratti, ancora una volta, di una sacramentalizzazione non preceduta dall'annuncio.

Conclusione

Dopo aver indicato presupposti ed opzioni di fondo per una pastorale della Confermazione ed aver suggerito anche alcuni spunti concreti allo scopo di favorire la fantasia creatrice delle comunità cristiane, non resta che richiamare alcuni elementi che sono stati dominanti qui, come del resto nei precedenti articoli sull'Eucaristia e il Battesimo (v. « Catechesi » di agosto-settembre e di dicembre del 1974).
Si è accolta una prospettiva teologica della Confermazione: quella che insiste sull'esplicitazione nel confermato dell'inserimento ecclesiale; si è chiesto alle comunità cristiane di « offrire un ruolo », un ministero al cresimato; si è notato che cosa dovrebbe essere detto al confermato quanto alla sua presenza, come credente, nel mondo; si sono evidenziati alcuni elementi fondamentali nel discorso e nella prassi ecclesiale rivolti al battezzato che ha ricevuto la Confermazione. Gli spunti concreti non hanno voluto, e non vogliono, essere soluzioni preconfezionate, ma solo spunti per favorire l'inventiva comunitaria. Sembrano elementi sufficienti. Su di essi può essere costruita un'azione pastorale che, tenendo conto delle particolarità delle situazioni locali, non dimentichi, da una parte, la Tradizione ecclesiale e, dall'altra, che è proprio nel mondo, nella storia concreta in cui vive una comunità che si incarna la Parola di Dio e ogni gesto che ne è significazione fra gli uomini.

esperienze

LA CRESIMA DEI RAGAZZI

ESPERIENZA PASTORALE REALIZZATA IN UNA PARROCCHIA

Riportiamo da un volume
di prossima pubblicazione
presso la LDC
(AA.VV., « La Confermazione.
Problemi e proposte »)
un capitolo di particolare interesse.
È la presentazione di un'esperienza
che viene poi riletta criticamente
in due tempi:
anzitutto dal catechista
responsabile di essa
e poi dal Gruppo
dei Redattori del volume
(il volume in questione
è stato realizzato da esperti,
sotto la responsabilità
del Centro Nazionale
dell'Insegnamento Religioso
e del Centro Nazionale
di Pastorale Liturgica di Francia).
Ci sembra che l'utilità della lettura
di questa relazione
sia fuori dubbio.
L'applicazione, infine,
alla situazione italiana
non presenta difficoltà.

L'esperienza che riferiamo non è un'esperienza-pilota. Legata com'è a situazioni locali, non pretende indicare la strada da seguire, e tantomeno sbrogliare la matassa così confusa dei problemi che riguardano la Cresima. Tutt'al più, tenendo presente che si tratta di un'esperienza vissuta, se ne potrà fare un punto di partenza per ricavare alcuni elementi importanti per realizzare una preparazione e una celebrazione più autentiche del sacramento.

1. La genesi di un orientamento pastorale

Premetto subito una cosa: per attuare questa esperienza non sono partito da princìpi teorici, ma da concretissime constatazioni.

Catechista da molti anni in una parrocchia (a Saint-Brieuc), avevo spesso constatato con sgomento il modo sbrigativo e stereotipato con cui si celebrava la Cresima.

Mentre la catechesi veniva impartita con impegno, in un contesto di iniziative sempre nuove, la preparazione e la celebrazione della Cresima erano spesso abborracciate alla meglio: si prevedeva, sì, una giornata di preparazione, ma fra il ripetere la cerimonia e la Confessione, il tempo se ne andava quasi tutto. Inoltre, mentre da un lato i vari gruppi catechistici avevano fatto uno sforzo reale per ottenere la collaborazione dei genitori, dall'altro, la diretta preparazione alla Cresima si svolgeva senza di loro, quasi che non li interessasse minimamente. La comunità locale poi non era per nulla richiamata alla propria responsabilità di fronte ai fanciulli, a parte alcuni giovani che erano invitati a far da padrini di gruppi di ragazzi che non conoscevano per nulla.

Le cose stavano in questo modo, quando a Saint-Brieuc si svolse il sinodo diocesano, con la presenza di laici, di sacerdoti e religiosi. Durante la sessione sui sacramenti, l'assemblea richiese che fosse intrapreso uno sforzo collettivo per dar avvio a una preparazione e una celebrazione più efficaci del sacramento della Cresima.

In questo contesto prese il via la mia riflessione. Partendo dai ragazzi che cono-

scevo e a cui facevo catechismo, mi sono chiesto: « Che significato può avere la Cresima nella loro vita? ».
Accettavo, come indiscusso, il principio che i ragazzi fossero capaci di possedere una fede personale e di manifestarla.
Per me il problema non stava nel migliorare semplicemente le condizioni in cui si celebrava la Cresima: io volevo approfondire e capire *che cosa significasse* tale sacramento per dei ragazzi e in che maniera essi avrebbero potuto celebrarla con autenticità, cioè senza abbandonare la loro vita di ragazzi.
Ho cominciato quindi con l'osservarli nel loro vivere di ogni giorno, ritenendo che fosse necessario fare affidamento sulle ricchezze proprie di questa età, come il gioco, la « vita insieme », e nella convinzione che tutto ciò che dà un'impronta alla loro esistenza umana dovesse necessariamente improntarne anche l'esperienza religiosa e la vita di fede.[1]
Per di più, leggendo alcuni lavori sulla Cresima, ero rimasto colpito dall'importanza attribuita attualmente alla dimensione comunitaria del sacramento: mentre nel passato si insisteva sulla discesa « quasi magica » dello Spirito Santo e dei suoi doni, oggi si tende a vedere il suo intervento come un'azione sempre attuale che, a partire dal Battesimo, prepara progressivamente il ragazzo alla sua responsabilità nella comunità.
Tenendo dunque presenti, da una parte, la realtà concreta dei ragazzi, dall'altra, le insistenze attuali della teologia dei sacramenti, giunsi alla conclusione che si poteva fondare una pastorale della Cresima su una caratteristica comune ai ragazzi e alla teologia: « *il trovarsi-insieme* ».

2. Una realizzazione per tappe

L'esperienza ha avuto luogo in una parrocchia di periferia, dalle caratteristiche assolutamente popolari, che non brilla certo per la pratica religiosa (4% di adulti). Tuttavia da alcuni anni si sta pazientemente lavorando per richiamare i genitori sulle loro responsabilità nell'educazione della fede dei loro figli. Oggi essi stessi si assumono il lavoro del primo anno di iniziazione (7-8 anni) e la maggior parte continua un certo lavoro anche nel secondo anno (8-9 anni). Durante questi ultimi anni i genitori hanno imparato un po' alla volta a riflettere con molta semplicità su ciò che vivono e a scoprire Dio all'opera nella loro vita.
Così pure abbiamo cercato di creare delle piccole comunità: i ragazzi si ritrovano al catechismo in gruppi di quartiere; naturalmente anche le riunioni dei genitori dei ragazzi di 7-8 e 8-9 anni avvengono possibilmente per quartiere, con la conseguenza che un po' alla volta cominciano a conoscersi e a discutere in gruppo dei problemi della loro vita e di quella dei loro figli. Non immaginatevi però che i risultati sognati si siano sempre ottenuti! In alcuni quartieri questo dialogo si svolge in modo più spontaneo che in altri, probabilmente perché l'ambiente è più omogeneo.
Proprio queste due iniziative — apertura dei genitori alle proprie responsabilità e creazione di comunità sia fra i ragazzi che fra i genitori — ci hanno dato la

[1] Non si può amministrare la Cresima ai ragazzi senza riflettere sulla loro situazione nella società e nella Chiesa. L'esperienza di Saint-Brieuc è sorretta in tutto il suo sviluppo da una conoscenza chiara della vita dei ragazzi e del movimento dell'Azione Cattolica.
Si noti in particolare:
– come viene resa libera l'espressione e l'attività responsabile dei ragazzi (cf per es., la formazione dei gruppi, nella 1ª tappa; il cartellone eseguito insieme, nella 2ª tappa; la scelta dei padrini nella 3ª tappa; la professione di fede, nella 4ª tappa; i canti durante la cerimonia, nella 5ª tappa);
– come, a mano a mano che si procede nelle varie tappe, viene risvegliata e arricchita la fede dei ragazzi nell'opera dello Spirito Santo;
– come sono sempre tenuti presenti l'ambiente di vita e i gruppi spontanei dei ragazzi (cf l'attenzione rivolta alle famiglie che progrediscono insieme con i ragazzi, anche se a un ritmo diverso; i gruppi che rinforzano la loro coesione, ecc.). Chi evolve e matura è il gruppo, in esso si risveglia e matura la fede personale e si costruisce la Chiesa (cf nella 3ª tappa i vantaggi e gli inconvenienti pratici di questo cammino di una Chiesa che si costruisce, oppure le difficoltà da superare per rispettare il « volontariato » di ciascuno).

possibilità di migliorare la celebrazione della Cresima. Genitori e ragazzi hanno accettato di fare, insieme con i responsabili della parrocchia e con i catechisti, un lungo cammino di due anni.
Per essere più chiari, divideremo l'itinerario in cinque tappe.

Prima tappa

Le varie riunioni dei genitori dei ragazzi di 9-10 anni affrontano successivamente l'educazione in generale, alcuni punti importanti della vita dei ragazzi e, in particolare, il senso della comunità e il posto dello Spirito nella vita degli adulti e dei ragazzi. Solamente durante la seconda riunione affronto esplicitamente per la prima volta l'argomento della Cresima: « La cosa più importante non sta nel preparare il ragazzo a presentarsi al vescovo, a sottomettersi a un rito, ma nell'aiutarlo a vivere da cristiano con i suoi compagni; solo in questo modo, un po' alla volta, egli arriverà a riconoscere nell'impegno che sente in se stesso e che anima coloro che gli stanno d'attorno, lo Spirito vivente e operante di Gesù ».
Insisto perciò affinché i genitori proseguano in questo cammino con i loro figli e spiego loro che, siccome il sacramento non è collegato con un'età determinata né con un determinato corso di catechismo, potrà forse capitare che, dopo il dialogo con il figlio o con i catechisti, si decidano per un rimando della Cresima. Ci sono dei genitori, infatti, che manifestano spontaneamente il desiderio che si aspetti l'anno seguente « o magari più tardi ».
Alcuni genitori non sono venuti alla riunione: sono i più poveri, materialmente e culturalmente. Sono andato a trovarli in casa loro, perché so che l'assenza non dipende da cattiva volontà, ma solamente da incapacità.[2]

Durante questa prima tappa, al catechismo si insiste continuamente sulla « vita-insieme ». Fin dall'inizio dell'anno, i ragazzi sono invitati a stabilire un loro « quadro di relazioni preferenziali », e in base ai loro desideri vengono costituiti i gruppi. Nelle attività che i vari gruppi svolgono, i ragazzi si trovano benissimo; invece stentano ancora molto a parlare.

Seconda tappa

Per i ragazzi di 10-11 anni si ha, all'inizio del secondo trimestre, una riflessione sul ruolo dello Spirito (riprendendo di fatto ciò che era stato detto nell'ultima riunione dell'anno precedente), e un approfondimento del significato della Cresima. I genitori vengono invitati a parlare con il loro figlio per decidere con lui se quest'anno farà o no la domanda della Cresima.
Durante queste riunioni fu presentato il legame tra il Battesimo e la Cresima.

– Noi, e gli uomini che incontriamo, facciamo delle belle cose; talvolta, per esempio, dei bei gesti di solidarietà. In questo caso superiamo i contrasti che ci dividono per trovarci in accordo.

– Questi gesti non sono esclusivi dei cristiani: anche molti uomini non cristiani li fanno. Però i cristiani sono capaci di dire qual è la fonte di questo dinamismo che li spinge a fare il bene: in tutto ciò che fanno di bene, essi riconoscono

[2] È necessaria una preparazione di circa due o tre anni per fondere insieme genitori e figli! Si tratta di una comunità cristiana che acquista consistenza un po' alla volta, prendendo consapevolezza progressivamente del posto che occupa lo Spirito Santo nel complesso lavoro della formazione della comunità.
Si parte da lontano e tuttavia si potrebbe dire, in un certo senso, che tutta questa « preparazione » è parte integrante del sacramento. Talvolta preferiremmo che invece di « riunioni » ci fossero delle celebrazioni della comunità in cammino. Il catecumenato degli adulti, che già prima del Battesimo d'acqua tiene le sue « celebrazioni », dovrebbe spingerci a ricerche feconde in questo campo: la vita di una comunità in marcia, che voglia rispettare il cammino individuale, deve avere delle tappe, dei momenti importanti che preparino il momento « essenziale », quello cioè della celebrazione del sacramento.
Questa soluzione farebbe evitare di sovraccaricare indebitamente la celebrazione nel giorno della Cresima. Spesso per la preoccupazione di dire tutto, di far tutto in quel giorno, o di richiamare tutto, si sovraccarica o si sommerge l'aspetto specifico del sacramento. Questo rischio sarebbe evitato se ci fossero delle celebrazioni nel periodo di preparazione.

l'opera dello Spirito di Gesù. Essi sono capaci di « chiamarlo per nome ».[3]

Al Battesimo, i genitori e i padrini e le madrine hanno « nominato » Dio come colui che sta all'origine della vita del bambino. Questi è stato introdotto nella comunità dei cristiani, cioè in una comunità di uomini che riconoscono la propria vita come una vita ricevuta in dono, come una vita in relazione con Dio.
Alla Cresima, i ragazzi sono invitati a « nominare » lo Spirito di Gesù, come colui che rende attiva questa vita ricevuta da Dio, come colui che li rende capaci di vivere e di agire nel mondo come cristiani, cioè come individui in relazione con Dio.
I ragazzi di 10-11 anni cominciano a lavorare molto presto quasi unicamente in piccoli gruppi di sette-otto con il loro catechista. Questi dedica tutta la sua attenzione alla loro vita, stimola e favorisce il dialogo e l'intesa cordiale nel gruppo. Vien data grande importanza alle tecniche espressive.
Nel secondo trimestre, un'attività comune impegnerà in modo particolare i gruppi e lascerà nei ragazzi una profonda impressione (ne parlano ancora!): il cartellone che eseguiranno nel mese che precede la Pasqua. Di settimana in settimana ogni gruppo mette a punto la pianta del quartiere, poi della scuola e infine del campo da gioco o del centro sociale in cui molti ragazzi si ritrovano il giovedì e il sabato. Ogni settimana i ragazzi cercano tutti insieme le buone azioni che compiono gli uomini e ciò che essi stessi potrebbero fare per vivere meglio da cristiani nell'ambiente di cui nella stessa settimana hanno fatto la pianta. Ricercano anche la parola del Signore che potrebbero sforzarsi di vivere meglio. Ciascuno riceve poi una pagellina di riflessioni ed è invitato a scrivere su un cartoncino (un piccolo foglio colorato) lo sforzo che avrà compiuto durante la settimana. Nella settimana seguente i cartoncini, messi in fila, indicheranno la strada che conduce verso la Pasqua.

Terza tappa

Questa volta si tratta della preparazione prossima alla Cresima. Subito dopo Pasqua, i genitori che desiderano che il figlio riceva la Cresima durante l'anno, sono invitati a una riunione. E qui, tutti insieme, prendendo lo spunto dai cartelloni realizzati in precedenza, si comincia ad analizzare a lungo ciò che fanno i figli, per capire in che modo sanno riconoscere Gesù Cristo presente nella loro vita. La cosa affiora soprattutto, e molto concretamente, dai « cartoncini » incollati sui cartelloni. Ciò che i ragazzi ci dicono chiaramente è che, anche per essi, non è facile vivere insieme e la strada per arrivare alla pace è lunga. Lo riconoscono sia nel loro piccolo mondo, sia nel più vasto mondo degli uomini.
Questo rilievo ci porta prima a riflettere sulla nostra vita di adulti, sul ruolo che può svolgervi lo Spirito, e poi a scambiarci le nostre idee sulla Cresima.
Infine, i genitori sono invitati, se lo desiderano, a fare personalmente, al termine della riunione, la domanda della Cresima per i loro figli. A parte qualche eccezione, tutti accettano... Sul momento sono rimasto un po' deluso: avevo insistito per una decisione più personale e mi ero augurato che alcuni aspettassero l'anno seguente. Ma, ripensandoci, mi sono persuaso che, soprattutto per la grande importanza data al gruppo, era da prevedersi che pochi ragazzi (e quindi pochi genitori) desiderassero rompere la solidarietà col gruppo stesso. Così, ciò che al primo momento mi era sembrato negativo, forse rivelava, al contrario, un senso reale della comunità nei ragazzi (non illudiamoci, però: per certuni l'aspetto gregario ha senz'altro avuto il massimo peso).[4]

[3] Si noti la preoccupazione — presente lungo tutto il lavoro di preparazione e anche dopo la celebrazione del sacramento — di far capire chiaramente l'opera dello Spirito Santo in tutti gli uomini e di dar un giusto risalto ai cristiani che « chiamano per nome » questo Spirito. Si potrebbe aggiungere: che sono segno, che hanno la missione (cf anche la 4ª tappa).

[4] Chi decide se quel ragazzo sarà cresimato? Come matura la decisione?
Qui sono i genitori che decidono. Altrove si è preferito che fossero gli stessi ragazzi: i risultati sono stati molto interessanti, quando la loro iniziativa e la loro vita nella Chiesa sono state risvegliate.
Notiamo una cosa. Il sacramento viene proposto dalla Chiesa e i genitori (o i ragazzi)

Restava da discutere coi genitori un ultimo punto: chi doveva star vicino ai ragazzi durante il periodo di preparazione immediata e presentarli poi alla Cresima? In altre parole: chi sarebbero stati i padrini e le madrine? Siamo rimasti incerti a lungo: per gli uni tale ruolo spettava ai genitori; altri proponevano i catechisti (disgraziatamente non tutti erano del medesimo quartiere dei ragazzi del loro gruppo); altri infine suggerivano che agli stessi ragazzi fosse lasciato scegliere in gruppo una persona di loro conoscenza che giudicassero un cristiano.
Alla fine viene accettata quest'ultima proposta, che poi è presentata ai ragazzi, i quali, assumendosi molto seriamente la loro responsabilità, dopo una discussione si sono messi a cercare insieme il padrino o la madrina. La scelta è risultata quanto mai varia: ci sono genitori, catechisti, ma anche adulti e giovani del quartiere. Siccome non sono stati per nulla « teleguidati » dai catechisti, i ragazzi hanno saputo scegliere quella persona che si interessava al loro mondo e che dava una vera testimonianza di vita, anche se non era necessariamente un praticante assiduo.
A questo punto viene inviata a tutti i genitori una lettera per invitarli a seguire con attenzione ciò che fanno i ragazzi e per suggerire alcune indicazioni pratiche. Inoltre, i padrini e le madrine vengono subito invitati a un incontro per parlare insieme della vita dei ragazzi, del significato della Cresima e anche di ciò che ci si aspetta da loro durante la preparazione e la celebrazione del sacramento. La loro prima iniziativa consisterà nell'invitare i ragazzi del proprio gruppo a uno o più incontri, secondo le possibilità o i desideri. Con loro cercheranno di scoprire l'opera dello Spirito nel quartiere, in mezzo agli adulti e ai giovani. Questa ricerca comune si concretizzerà poi nella redazione delle prime pagine di un libretto della Cresima che verrà poi distribuito ai ragazzi.
Era stata anche avanzata la proposta che i padrini e le madrine, con l'aiuto di una catechista o di un sacerdote, combinassero per i genitori dei cresimandi una riunione di quartiere, che avrebbe avuto lo stesso obiettivo di quella dei ragazzi e sarebbe terminata con una veglia di preghiera (con l'intervento anche dei ragazzi), che sarebbe stata già la celebrazione dello Spirito nella vita della comunità.
Senza dubbio si era messa troppa carne al fuoco: ormai il tempo era troppo breve e questo obiettivo non poté essere raggiunto. A mio avviso però, era un obiettivo fondamentale per un itinerario di preparazione alla Cresima, perché la piccola comunità, ormai consapevole della realtà che viveva e immersa già nella celebrazione di tale esperienza, sarebbe diventata più pronta ad aprirsi alla comunità locale più ampia.

Quarta tappa

È la giornata di preparazione per i ragazzi. Durante tutto il giorno, ogni gruppo è diretto dalla propria catechista o dal padrino o dalla madrina (che è presente quando ha del tempo libero).
La mattinata è dedicata alla confezione di un cartellone in tre tempi:

- la comunità costituita dal nostro gruppo;
- la comunità del quartiere;
- la comunità degli uomini.

I ragazzi vengono invitati a riconoscere l'opera dello Spirito nelle diverse comunità: ricordano degli episodi, incollano delle illustrazioni. È un'attività che permette loro di raccogliere i frutti del lavoro di tutto un anno.
Il pomeriggio è dedicato a una riflessione sull'azione dello Spirito nella comunità degli Apostoli, sul significato della Cresima. Si insiste sul legame fra il Battesimo e la Cresima, sull'apertura della piccola comunità formata da tutti noi alla grande comunità: in questa linea ha il suo posto e il suo senso il ruolo del vescovo.
Infine i gruppi, con il padrino o la madrina e la catechista, redigono una « pro-

decidono di accettare o meno tale proposta. Sottolineiamo che la Cresima è l'unico sacramento che la Chiesa possa oggi proporre, perché gli altri vengono richiesti in modo tale che spesso è difficile « rifiutarli » (cf Battesimo, Prima Comunione, Matrimonio).
Se la Cresima non è « proposta », il più delle volte non viene richiesta. È importante che la pastorale rifletta sul problema. Se il sacramento deve essere chiesto o meno in funzione della propria fede personale, si dovrebbe mirare a suscitare una certa iniziativa volontaria che sia più forte della pressione sociologica.

fessione di fede nell'opera dello Spirito di Gesù », che sarà poi letta da un membro del gruppo durante la celebrazione del sacramento.

Quinta tappa

La celebrazione ha luogo una domenica. La comunità locale è stata precedentemente informata su ciò che avverrà e invitata a parteciparvi.[5]
I cartelloni realizzati dai ragazzi sono stati affissi sulle pareti della navata centrale: genitori e ragazzi, entrando, vi possono trovare facilmente ciò che li riguarda.
I canti per la cerimonia sono stati scelti fra quelli che i ragazzi preferiscono: sono sostenuti da un coro e da una piccola orchestra (ragazzi e adulti) che danno alla celebrazione un'aria di festa.

Le « monizioni » vengono fatte sulla falsariga di ciò che è stato detto dagli adulti e dai ragazzi durante il corso di preparazione. Le letture, dato il grande numero di cresimandi, si sono ridotte a una sola.
Dopo l'ascolto della Parola di Dio, molti ragazzi scelti in precedenza leggono, ognuno a nome del proprio gruppo, la « Professione di fede nell'opera dello Spirito di Gesù ». Questi testi, comunicati in tempo al celebrante — così come gli è stato fatto conoscere in tempo il lavoro spirituale dei ragazzi — gli forniscono la trama della breve omelia.
Il rito del sacramento si svolge poi come al solito: i padrini e le madrine presentano e chiamano per nome i ragazzi del loro gruppo.
Un solo dispiacere: sarebbe stato molto importante che gli adulti (padrini e madrine, ma anche i genitori) avessero potuto parlare dell'opera dello Spirito Santo nella loro vita e in quella dei loro figli.[6] Purtroppo, dato il gran numero di cresimandi, abbiamo dovuto eliminare il loro intervento.

3. Conclusione

Oggi sono ben cosciente dei limiti di questa esperienza.
In particolare constato che si è data importanza soprattutto alla partecipazione dei ragazzi e dei genitori e ci si è preoccupati troppo poco della comunità locale, a parte naturalmente la mediazione dei padrini e delle madrine che in qualche modo ne erano il simbolo.
Malgrado questa critica e molte altre possibili, ritengo che il lungo lavoro svolto sia stato positivo. Frutti immediati mi sembra che siano stati, da una parte, i rapporti che si sono creati tra i ragazzi e, dall'altra, lo spirito d'iniziativa che essi manifestano quest'anno al catechismo (dato che ci ritroviamo per iniziare insieme un nuovo anno di lavoro).
Nell'ambiente dei genitori possiamo supporre un maggior interesse per la vita dei loro figli e la creazione di rapporti più vivi a livello di quartiere. È ciò che ci proponiamo di verificare.
Vista in una prospettiva più lunga questa esperienza può essere stata ugualmente benefica sul piano della riflessione, perché mi ha aiutato ad acquisire alcune convinzioni fondamentali, che giudico importanti, qualunque sia il contesto pastorale in cui lavoro.
Perché la Cresima realizzi la sua piena autenticità, mi sembra che debba esserci:

– una comunità reale (una comunità di ragazzi e una comunità di adulti che li aiutino nel loro cammino);

[5] Quale Chiesa celebra il sacramento?
Qui viene invitata tutta la comunità parrocchiale. E va bene. Ma è preparata a questa celebrazione? Si potrebbe pensare che i sacerdoti, i catechisti e i padrini creino un certo legame con la comunità e che essi soli celebrino effettivamente perché hanno lavorato a lungo per « prepararla ». Può darsi che nel caso presente essi costituiscano ancor più una comunità reale, lentamente costituitasi per celebrare l'opera permanente dello Spirito Santo e l'avvenimento della sua venuta. A meno che la pastorale abituale non abbia portato l'intera Chiesa locale a questo livello.

[6] Il rimpianto è legittimo, ma forse questi interventi potrebbero anche essere ridotti a uno solo, se si fosse data loro l'opportunità di testimoniare durante una celebrazione nel periodo di preparazione.
Avremmo desiderato che durante la celebrazione fosse richiamato o proclamato il legame con l'Eucaristia, sia con un rendimento di grazie, sia con un legame esplicito con l'assemblea domenicale, sia in altri modi. Ciò sembra necessario ogni volta che la Cresima non è celebrata durante la Messa.

– il riconoscimento che lo Spirito è presente e opera nella vita di questa comunità (il sacramento non si limita al momento del conferimento da parte del vescovo, ma è operante durante tutto il cammino, per cui la Cresima è, in particolare, il ringraziamento proprio per quest'opera dello Spirito e la decisione di partecipare all'opera stessa);

– il legame fra il Battesimo e la Cresima sia ben sottolineato;

– il legame vescovo-Cresima sia evidente e comprensibile (il vescovo è insieme testimone dell'unità e dell'universalità della Chiesa per questa particolare comunità; è anche colui che affida una missione). Proprio questa presenza del vecovo (o del suo rappresentante) renderà chiaro e visibile a tutti il legame tra Cresima e missione apostolica.

Qualcuno potrà dire che qui ci sono troppi obiettivi da raggiungere tutti insieme; ma è un fatto che nella vita tutti questi elementi si richiamano e si intrecciano. In ogni caso, il primo scopo da raggiungere con molta pazienza è la formazione di comunità viventi, coscienti di essere animate dallo Spirito di Gesù. Se queste comunità esistono, saranno esse a preparare e a presentare i ragazzi alla Cresima. In questo caso l'obiezione ricorrente: « Voi perdete troppo tempo a preparare dei ragazzi a un sacramento », non ha più senso. In realtà la posta in gioco è molto alta. Il lavoro fatto riguarda certamente i ragazzi, ma anche li oltrepassa: perché è tutta la comunità che si cerca di mettere in marcia.

4. Riflessioni sulla esperienza

Ogni tentativo per dar vita ad una pastorale sacramentale va incontro all'insuccesso o rimane decisamente superficiale se non si tiene conto del contesto pastorale generale e locale. Il sacramento della Cresima, come ogni sacramento, si celebra nella Chiesa-sacramento, comunità gerarchica, segno, presenza e opera di Gesù per gli uomini.

L'interesse di questa esperienza sta proprio nell'affrontare di petto tale questione di fondo.

Le relazioni fra Chiesa diocesana (iniziative del Sinodo), Chiesa parrocchiale (la comunità impreparata e tuttavia ricca di « padrini »), catechismo (la collaborazione già esistente da parte dei genitori), aspetti dell'evangelizzazione (si veda il contenuto delle riunioni dei genitori in questo quartiere poco cristiano) sono messe ben in vista fin dall'inizio.

Anche le deficienze e i punti d'aggancio sono subito precisati.

Le deficienze

– L'assenza — o meglio: la dimenticanza — dei genitori nel periodo di preparazione del sacramento.

– Una preparazione un po' « astratta »: non si sa niente né sul catechismo, né sulla comunità, né sul quartiere, né sulla vita dei ragazzi. A meno che la preparazione del « cartellone in tre tempi » non abbia incluso tutti questi dati.

– Ecc.

I punti d'aggancio

– L'esistenza di piccole comunità di ragazzi.

– I genitori hanno imparato a riflettere su ciò che vivono e a scoprire Dio all'opera nella loro vita.

– Ecc.

Lo scopo ben preciso

– Non si tratta semplicemente di migliorare le condizioni in cui si celebra la Cresima.

– Si tratta invece di restituire il significato alla Cresima, per ottenere poi una celebrazione autentica.

Il metodo

Imparare a scoprire l'azione sempre attuale dello Spirito Santo nella vita dei battezzati.

NB. Avremmo desiderato fin dall'inizio:

– una riflessione sull'opera dello Spirito Santo nel mondo e nella Chiesa: lo Spirito che edifica la Chiesa;

– un approfondimento sull'educazione della fede durante tutto il periodo dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia. La prospettiva eucaristica rimane un po' in ombra.

LO SPIRITO CHE È LA VITA

Espressione grafica del significato del Battesimo e della Cresima

« In principio... lo SPIRITO DI DIO
aleggiava sulle acque ».
Le morte acque primordiali ne sono fecondate,
Ed è tutto un brulicare della VITA.

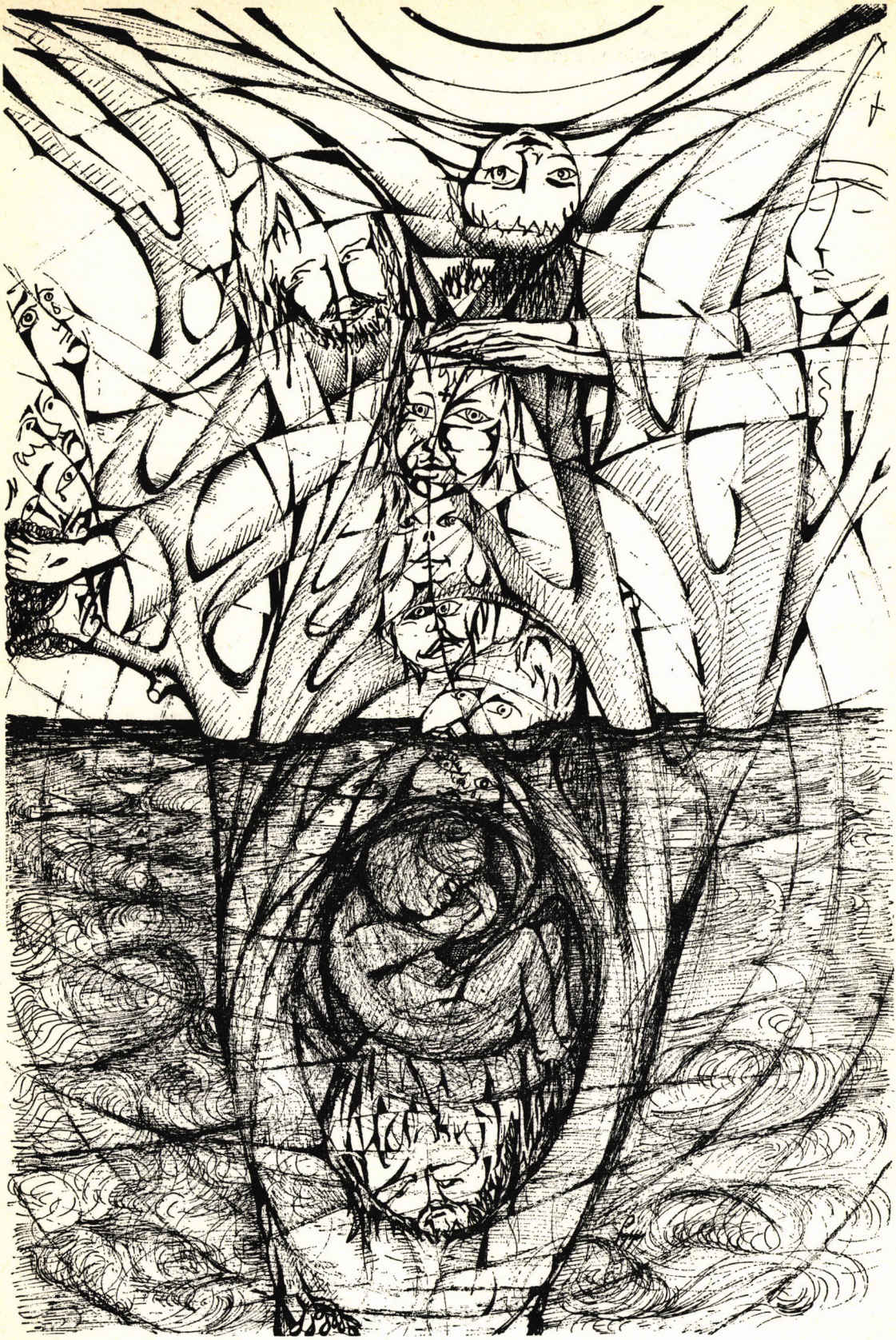
Lo SPIRITO DI DIO scende su una Vergine
e la copre con la sua ombra luminosa;
vivifica il suo grembo,
ed essa partorisce al mondo il Santo,
il Figlio di Dio altissimo.
La VITA è venuta ad abitare in mezzo a noi.

Lo SPIRITO DI DIO ridona la VITA
a Gesù di Nazaret, morto per amore.
E dal fianco squarciato di Gesù
esce una sorgente di ACQUA VIVA
in cui prende forma la NUOVA CREATURA,
animata dallo SPIRITO DI DIO.

Emergendo dall'acqua,
essa conquista,
per la grazia di Lui,
il suo primo spazio vitale.
È piccola preziosa gemma
sul ramo del GRANDE ALBERO;
è gemma che sboccia e cresce,
nel calore della GRANDE LUCE,
nel vigore della sua forza.

Lo SPIRITO DI DIO scende ancora,
fuoco bruciante di una nuova pentecoste,
a segnare la creatura con il suo SIGILLO,
a perenne ricordo del suo AMORE.

PE LUI E CON LUI NASCE LA VITA.
PER LUI E CON LUI LA VITA CONTINUA.
PER LUI E CON LUI,
CHE È LO SPIRITO DI DIO:
LO SPIRITO CHE È LA VITA.



Non esiste soltanto il linguaggio verbale

La realtà può esssere espressa in più linguaggi. Anche per i fatti e i valori cristiani è così. Nella catechesi c'è stata una prevalenza del linguaggio verbale. Non è però mai mancato il linguaggio dell'immagine, sia come comunicazione che come espressione.

Specialmente nella catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti vengono utilizzati spesso i metodi attivi. I ragazzi, tra l'altro, sono stimolati ad esprimere fatti evangelici, riti liturgici, valori morali attraverso il disegno spontaneo.

Anche per i giovani sono sorte iniziative di catechesi con l'immagine, come il Fotolinguaggio, le Fotosimboliche, i Fotoproblemi; ma, forse, non si fa normalmente molto appello alla loro creatività artistica. Pensiamo invece, che soprattutto nelle scuole in cui si fa disegno, come nei licei artistici, nelle scuole d'arte, negli istituti e scuole magistrali, sia possibile far esprimere ai giovani, con varie tecniche, i temi trattati.

Evidentemente non sono qui da escludere i vari gruppi giovanili. Se in esssi c'è qualcuno dotato nel disegno, nella pittura, nella scultura, può dare il suo apporto nelle conversazioni e ricerche di gruppo con i mezzi espressivi di cui dispone.

Una tavola grafica sul significato del Battesimo e della Cresima

Qui presentiamo una tavola grafica in cui un giovane artista ha espresso il significato del Battesimo e della Cresima. Vuole essere uno stimolo per i giovani, perché non usino solo il linguaggio verbale, ma si impegnino creativamente a esprimere e a comunicare il mistero cristiano anche con altri linguaggi.

La tavola può essere usata nella catechesi sacramentale come *una pagina da analizzare*. Notiamo che la sua *non leggibilità* a prima vista, con un solo colpo d'occhio, ha il vantaggio di stimolare la ricerca attiva e creativa dei soggetti. Perciò si dovrà anzitutto guidare i giovani alla *analisi* degli elementi, per giungere in un secondo tempo alla *sintesi* del significato.

Lettura analitica della tavola

Qual è il movimento delle linee?

Un *movimento a spirale* (che inizia dalla testa del feto), si innesta in un *movimento circolare* proveniente dall'alto (che inizia con la linea curva in alto) e in un *movimento verticale,* che partendo dal basso « si apre » verso l'alto, a forma di albero. È da notare, inoltre, la « purificazione » progressiva della linea: da confusa in basso, attraverso una superficie orizzontale che divide in due il disegno, diventa sempre più chiara, definita ed essenziale in alto.

Quali sono le immagini che emergono dalle linee?

Non seguiamo nella descrizione l'ordine genetico delle linee, ma partiamo dal basso, per comodità didattica.

– *costato aperto di Cristo,* da cui sgorgano *gocce d'acqua* (*Gv* 19,34) che diventano « fiume » (graficamente occupano la parte inferiore del disegno);

– *volto di Cristo crocifisso* le cui braccia diventano come i rami di un albero che, nella tensione verso l'alto, racchiudono un feto; questo si sviluppa successivamente uscendo dall'acqua in una serie di volti, l'ultimo dei quali è rivolto verso l'alto;

– in questo sviluppo di volti si inseriscono orizzontalmente le mani di un *vescovo,* in un gesto di consacrazione. La fronte su cui si posano le mani è segnata con una *piccola croce* ed ha sopra il capo le *lingue di fuoco* della Pentecoste;

– il *volto dell'uomo* « *consacrato* » si apre in *due volti* : uno è orientato *verso l'alto* ed è collegato a due braccia aperte (in segno di lode); l'altro è teso, con lo sguardo e con le mani (che portano il segno dei chiodi), *verso il basso,* verso *altri volti* « *sofferenti* », *innestati* sempre *nei rami dell'albero.*

Presentazione sintetica del significato

Dalla morte di Cristo nasce la « nuova creatura » e si sviluppa in lui. Cristo è l'albero della vita. Il cristiano, nato dalle acque del Battesimo, giunge alla maturità e riceve il dono dello Spirito in un gesto sacramentale che lo consacra come un altro Cristo al culto di Dio e al servizio profetico e diaconale verso i fratelli.

Tavola grafica di Silvano Lazzeri
Commento di Bartolino Bartolini

sussidi

LIBRI E ARTICOLI SULLA CRESIMA

ANGELO BONETTI

(Direttore dell'Ufficio Liturgico di Brescia)

Introducendomi a questa nota bibliografica sulla pastorale della Cresima o Confermazione, debbo ripetere ciò che scrissi a proposito della rassegna bibliografica sul Battesimo (cf numero di dic. 1974): che questa ricerca non è a carattere erudito, ma ha una finalità pastorale; che, pertanto, non pretende di essere completa; che non cita, di solito, lavori specialistici difficilmente reperibili, ma articoli o libri recenti di facile accostamento (tutti in lingua italiana).

Della nota precedente, questa mantiene il tono e la struttura; citerò quindi dapprima alcuni lavori apparsi su RIVISTE LITURGICHE e CATECHISTICHE negli ultimi anni, poi riferirò i titoli di alcuni LIBRI utili per la riflessione teologica e pastorale e, infine, elencherò i SUSSIDI più immediati per la catechesi della Confermazione.

Ancora una premessa: la teologia e, conseguentemente, la pastorale della Confermazione sono ancora poco sviluppate. La bibliografia sulla Confermazione si è però notevolmente ampliata in questi ultimi anni, in seguito alla pubblicazione del nuovo « Ordo Confirmationis », che è stato promulgato in lingua latina il 22 agosto 1971 e in lingua italiana il 29 aprile dell'anno successivo.

1. LE RIVISTE

Limito la mia rassegna alle ultime annate di alcune riviste di liturgia e di catechesi.

Rivista Liturgica

È la prima tra le riviste liturgiche italiane che ha affrontato con serietà scientifica e con chiari intendimenti pastorali il problema della Confermazione, già nel *1967*. Vari articoli di questa annata sono infatti dedicati alla Cresima. Ricordo i più importanti: nel *numero 1-2* risaltano i contributi di S. Marsili sulla problematica teologica attuale del sacramento (pp. 81-102), e la fraterna disputa tra B. Botte e C. Vagaggini che affrontano la « vexata quaestio » dell'età più opportuna per il conferimento di questo sacramento (pp. 103-118). Sull'argomento porta una parola autorevole anche G. Negri, in un breve e chiaro saggio (*A proposito della età della Confermazione*), riportato nel *numero 3* della rivista (pp. 207-212). In questo stesso numero notevoli sono i due contributi di G. Milanesi e di P. Borella: il primo (*Confermazione e inserimento del cristiano nella società,* pp. 179-198) inquadra bene il problema della Confermazione sul piano psico-sociologico; il secondo (*La Confermazione all'epoca carolingia,* pp. 199-206) è un saggio di storia liturgica del sacramento. Del *numero 4,* tutto dedicato alla Confermazione, ricorderò soprattutto gli studi di M. Magrassi sulla teologia e la spiritualità della Confermazione (pp. 377-406 e 429-444), di R. Falsini sulla storia del rito della Confermazione nella Chiesa latina (pp. 463-475), di E. Lodi e C. Oggioni sulla problematica pastorale del sacramento (pp. 495-512). Sono molto interessanti anche i contributi di G. De Paoli (pp. 407-417), di A. Caprioli (pp. 418-428) e di G. Negri (pp. 476-493).

Tutti questi studi sono stati raccolti in un volume dal titolo: *La Confermazione e l'iniziazione cristiana* (Quaderni di Rivista Liturgica 8, LDC, Torino-Leumann, 1967): una piccola « Summa » sul sacramento della Confermazione, che sarebbe stata di più facile consultazione se fosse stata corredata da alcuni indici indispensabili in opere del genere.

La « Rivista Liturgica » è ritornata ancora sull'argomento della Confermazione all'indomani della pubblicazione del nuo-

vo rito ed ha dedicato allo studio del sacramento il *numero 3, 1972,* che raccoglie validi articoli di I. Biffi (aspetto teologico), S. Rinaudo (aspetto biblico), P. Stella (aspetto storico), G. M. Medica e M. Filippi (aspetto catechistico), E. Lodi (aspetto pastorale), A. Nocent (aspetto liturgico). La monografia è completata da alcuni studi minori di documentazione, firmati da G. Riggio, M. Perotti e G. Colombo-W. Ruspi. A conclusione è riportata anche la « Costituzione Apostolica » di Paolo VI sul sacramento della Confermazione. Insomma: quanto di meglio è stato scritto ultimamente sul secondo sacramento dell'iniziazione cristiana.

Rivista di Pastorale Liturgica

Anch'essa ha dedicato un numero speciale alla Cresima: è il *numero 1 del 1972.* La riflessione degli autori muove su varie linee e si pone a diversi livelli: un primo gruppo di articoli presenta la Cresima nel suo aspetto storico, con una valutazione complessiva del nuovo rito (R. Falsini), negli orientamenti attuali della teologia (A. Caprioli) e nel suo contesto biblico (P. Dacquino). È un quadro d'insieme ove le varie sottolineature (profetica in Dacquino, ecclesiale in Caprioli) non vogliono essere esaustive, ma complementari. Un secondo gruppo di articoli esamina il nuovo rito nel suo svolgimento (S. Famoso), ne illustra i temi biblici reperibili nel lezionario della Cresima (C. Ghidelli), suggerisce le linee di catechesi (R. Falsini). Un terzo gruppo di articoli scende ad aspetti più specifici: la spiegazione della nuova formula (E. Lodi), la Cresima della liturgia bizantina (O. Raquez), il catecumenato della Cresima, secondo l'esperienza della diocesi di Bologna (E. Lodi); e una nota bibliografica sulla Cresima. Un numero dunque assai nutrito, da paragonare al numero 3, 1972, di « Rivista Liturgica », a cui ho accennato poc'anzi.

Notitiae

Il *numero 67* (*novembre 1971*) di « Notitiae », organo ufficiale della S. Congregazione per il Culto Divino, riporta, oltre alla Costituzione Apostolica « *Divinae consortium naturae* », sul sacramento della Confermazione, e i « *Praenotanda* » al nuovo rito, anche due studi sul sacramento; il primo, di U. Betti, è di carattere teologico; il secondo, di G. Pasqualetti, è di commento al nuovo rito ed è un commento « autorevole », perché l'A. è officiale della S. Congregazione per il Culto.

La Vita in Cristo nella Chiesa

Il *numero 2* del *1973* ha un inserto speciale, molto interessante, dal titolo *Confermazione e famiglia,* a firma di Luca Brandolini, un liturgista-parroco.

Presenza Pastorale

Il *numero 1* del *1972* è dedicato tutto alla iniziazione cristiana. Gli articoli che interessano più direttamente la Cresima sono quelli di B. Baroffio, L. Brandolini, G. Zoffoli, E. Manfredini. È un sussidio prezioso.

Catechesi

La rivista ha dedicato alla pastorale della Confermazione vari articoli durante l'*anno 1972* che in Italia, con l'introduzione del nuovo rito, era stato chiamato l'« anno della Cresima ». Ricorderò in particolare due note: quella di G. Cavallon, *Preparazione al sacramento della Cresima* (*numero 129,* pp. 12-19) e quella di G. Gianolio, *Un nuovo sussidio per l'anno della Cresima* (*numero 104,* pp. 20-24). Inoltre, sul *numero 114* (pp. 10-16) sono riportate le *Direttive per la celebrazione della Cresima* della Commissione liturgica di Torino, un completo Direttorio per la pastorale rinnovata del sacramento. Sarebbe interessante, a questo proposito, conoscere tutti i documenti che le varie diocesi italiane hanno pubblicato per l'« anno della Cresima » (alcuni sono stati resi noti dalla rivista « Liturgia »: v. sotto).

Liturgia

La rivista ha pubblicato nel *1972* alcuni documenti diocesani sulla pastorale della Confermazione: quello della diocesi di Brescia nei *numeri 118,* pp. 61-71 e *119,* pp. 105-110; quello della diocesi di Verona, nei *numeri 117,* pp. 14-18 e *126,* pp. 350-355; quello di Napoli, nel *nu-*

mero 125, pp. 313-316; quello di Vittorio Veneto, nel *numero 136,* pp. 833-842. La rivista « Liturgia » ha dedicato largo spazio anche a studi e sussidi sul sacramento della Confermazione: nel *numero 110* (settembre 1971) pubblicava in anteprima una traduzione « conoscitiva » del nuovo rito, con una introduzione di S. Mazzarello; note pastorali e documenti si possono trovare inoltre nei *numeri 113, 114, 119, 126, 130.*

Via, Verità e Vita

Una speciale menzione merita il *numero 44: Adulti e iniziazione alla Cresima, urgenze e proposte per un itinerario catecumenale.*
Ecco il sommario del prezioso fascicolo monografico: La Confermazione nell'unità dell'iniziazione cristiana: nuove prospettive pastorali e catechetiche (A. Nocent); Iniziazione alla Cresima: esigenza e possibilità di un itinerario catecumenale (L. Brandolini); La comunità cristiana e il catecumenato alla Cresima: un punto di partenza e un punto di arrivo (R. Zagnoli); Adulti e famiglie in rapporto alla Cresima dei ragazzi (G. Fregni); Dalla catechesi alla mistagogia: proposte per un itinerario catecumenale alla Cresima (E. Lodi); La Cresima: sacramento dello Spirito, della comunione ecclesiale, del servizio profetico (M. Magrassi). Il fascicolo dedica poi ampio spazio alle esperienze pratiche di iniziazione alla Cresima di alcune comunità.

La Maison-Dieu

Nel *numero 110* (2, 1972), la rivista dedica alla pastorale della Confermazione due articoli interessanti: il primo, di B. Kleinheyer (*Le nouveau rituel de la Confirmation,* pp. 51-71), è lo studio rituale del sacramento della Cresima; il secondo, di B. Violle (*Problèmes pastoraux de la Confirmation en France,* pp. 72-87), passa in rassegna la complessa problematica pastorale circa questo sacramento, con illuminanti osservazioni, molto utili anche per la situazione italiana.
Tra le tante opere in lingua francese, che i due articoli tengono presenti e citano a pié pagina, sarà bene ricordare almeno quella collettiva, edita sotto la responsabilità del Centro Nazionale Francese dell'Insegnamento Religioso e del Centro Nazionale di Pastorale Liturgica: *La Confirmation. Que dire? Que faire? Le nouveau rituel* (Ed. du Chalet, Lyon 1972, pp. 191); è un completo e facile direttorio per la pastorale della Confermazione, destinato soprattutto ai sacerdoti e ai catechisti.

Paroisse et Liturgie

Segnalo due articoli recenti sulla pastorale della Confermazione (*numero 4* del *1972*): H. Weber, nell'articolo *Regard sur la Confirmation* (pp. 283-293), presenta i risultati di una inchiesta sulla Cresima in alcune diocesi del Belgio e su di essi fa delle riflessioni molto stimolanti anche per noi italiani; P. De Clerck, nell'articolo *Réflexions théologiques sur la Confirmation* (pp. 294-301), sulla scorta dei più recenti studi sulla Cresima, propone utili indicazioni teologico-pastorali per una migliore valorizzazione del secondo sacramento della iniziazione cristiana.

2. ALCUNI LIBRI PER LA RIFLESSIONE TEOLOGICA E PER L'AZIONE PASTORALE

Prima di ricordare alcune opere che trattano direttamente della Cresima, mi sembra utile accennare a due recenti manuali di teologia pastorale, nei quali il sacramento della Cresima è bene presentato sotto l'aspetto teologico e pastorale-liturgico. Si tratta di:
Nelle vostre assemblee, della Queriniana, Brescia (P. Jounel, La Confermazione, pp. 493-519);
Teologia dell'azione pastorale, delle Paoline, Roma (C. Floristan, La pastorale della Confermazione, pp. 564-570).
Se è lecito citare se stessi, ricorderò, del mio libro, *Note di pastorale liturgica* (Ufficio Liturgico, Brescia), quanto ho scritto sul sacramento della Confermazione a pp. 143-155.

Ed ecco ora l'elenco di altri recenti libri sulla Confermazione.
La rassegna è disposta in ordine cronologico ed è limitata alle opere apparse in lingua italiana.

A. Adam, *Teologia e pastorale della Cresima,* Paoline, Alba 1961.

Il libro conserva ancora la sua validità. In quattro capitoli tratta distintamente della natura della Cresima, dell'età più opportuna per ricevere il sacramento, della preparazione e dei padrini.

F. S. PANCHERI, *La Cresima* (*Sacramento della maturità cristiana*), Messaggero, Padova 1961.
Si suddivide in tre parti, dedicate rispettivamente all'indagine storico-positiva, alle linee della sistemazione teologica, alla Cresima e all'azione apostolica del cristiano. È una monografia di carattere squisitamente teologico, vista nella prospettiva indicata nel sottotitolo (prospettiva che oggi, dopo la pubblicazione del nuovo rito della Confermazione, non bisogna sottolineare più del dovuto).

B. LYUKX-D. SCHEYVEN, *La Cresima, dottrina e pastorale,* Paoline, Catania 1963.
La prima parte del libro tratta della teologia pastorale della Cresima, col richiamo al suo carattere di seconda tappa dell'iniziazione cristiana; la seconda parte offre uno schema di ritiro per la preparazione immediata alla festa della Cresima. Un volumetto prezioso della nota collana di pastorale liturgica dell'abbazia benedettina di S. André, in Belgio, che ha segnato l'avvio di una rivalorizzazione pastorale del sacramento della Confermazione.

M. THURIAN, *La Confermazione, consacrazione dei laici,* AVE, Roma 1966.
Il volumetto, opera del teologo di Taizé, va letto tenendo presenti le precisazioni della presentazione italiana di E. Lanne. Operetta breve nelle dimensioni, ma documentatissima. Basta confrontare anche solo le note e la rassegna bibliografica di appendice.

AA. VV., *La Confermazione e l'iniziazione cristiana,* LDC, Leumann (Torino) 1967.
Ho già presentato il contenuto di questa opera recensendo gli articoli di « Rivista Liturgica » apparsi nel 1967 e dei quali il libro è la raccolta. Un'opera composita, dunque, con qualche ripetizione e disorganicità, ma che offre una panoramica vasta e ricca sul sacramento della Cresima. Non se ne può fare a meno.

M. MAGRASSI, *Teologia del Battesimo e della Cresima,* CAL, Roma 1968.
Ho già citato i diversi lavori dell'A., apparsi in « Rivista Liturgica e in « Rivista di Pastorale Liturgica » sul sacramento della Cresima. Il volumetto ha il pregio di essere rapido, chiaro e organico: in poche pagine ci dà una completa visione storica, sacramentale ed escatologica della Cresima (a cui è dedicata la seconda parte del lavoro).

J. B. BOUHOT, *La Confermazione* (*Sacramento della comunione ecclesiale*), LDC, Leumann (Torino) 1970.
Dopo un capitolo che colloca la Cresima nel contesto dei problemi e delle ricerche attuali, l'A. passa in rassegna l'origine e lo sviluppo del rito romano del sacramento, spiega le origini della teologia occidentale della Cresima e presenta un suo saggio teologico secondo la prospettiva del sottotitolo.

P. DACQUINO, *Battesimo e Cresima* (*La loro teologia e catechesi alla luce della Bibbia*), LDC, Leumann (Torino) 1974².
Alla Cresima nel volume è dedicata la seconda parte, divisa in sei capitoli molto densi. Ogni gesto rituale è illustrato con dati e testi biblici. Sul piano scientifico questa è forse l'opera più pregevole apparsa in lingua italiana sull'argomento.

P. A. MILNER, *Teologia della Cresima,* Paoline, Roma 1972.
L'A. parte dallo studio dei riti orientali e occidentali di questo sacramento e dalla spiegazione catechetico-teologica che venne data loro. Approfondisce poi la teologia neotestamentaria dello Spirito Santo e dimostra come i vari riti sono la logica conseguenza dell'una e dell'altra spiegazione teologica.

R. FALSINI, *La Cresima sigillo dello Spirito,* O.R., Milano 1972².
È una monografia sulla Cresima nella quale l'A. esamina, in forma volutamente schematica, tutti gli aspetti del sacramento: dopo una rassegna storico-dottrinale, presenta dettagliatamente il nuovo rito, offre, nel terzo capitolo, un saggio di teologia sulla Cresima, e, infine, propone utili e interessanti indicazioni di carattere pastorale.

F. S. PANCHERI, *La Cresima sigillo dello Spirito,* CAL-Messaggero, Padova 1972.
Uno studio teologico semplice ed essenziale sulla Cresima, a partire dalle indicazioni della Scrittura, dalle catechesi dei

Padri e dalle indagini teologiche della Scolastica, non ignorando gli interrogativi odierni. Il volume contiene anche una presentazione del nuovo rito della Cresima. Pancheri è autore anche di un altro saggio (citato precedentemente) sullo stesso sacramento.

AA. VV., *Il dono dello Spirito Santo* (*Per la pastorale della Cresima*), O.R., Milano 1972.
Il volume raccoglie gli Atti del XIV Congresso liturgico-pastorale, tenuto a Roma sulla pastorale della Confermazione, in preparazione al nuovo rito. Contiene relazioni, molto dense, di C. Ghidelli (aspetto biblico), di P. Visentin (aspetto teologico), di R. Falsini (aspetto liturgico), di E. Lodi e F. Rainoldi (aspetti pastorale e catechistico). Un libro molto utile, perché riassuntivo della problematica attuale intorno al sacramento della Confermazione in Italia.

3. SUSSIDI PIÙ IMMEDIATI PER LA CATECHESI E LA CELEBRAZIONE

In questa terza parte della rassegna bibliografia elencherò i sussidi catechistici più conosciuti, pubblicati in Italia per la preparazione alla Cresima. Non terrò conto qui dei « corsi completi » di catechismo, nei quali, ordinariamente, la Confermazione è uno dei tanti temi che vengono trattati accanto agli altri, senza, cioè, un particolare riferimento attuale alla preparazione o alla recezione del sacramento stesso. Citerò invece solo i testi di catechismo per la preparazione speciale al sacramento in quanto tale.
All'interno di questa serie di catechismi distinguiamo:

a) i catechismi che accompagnano il ragazzo (o la comunità) lungo l'arco di *un anno di preparazione,* appunto l'« anno della Cresima »;

b) i catechismi che offrono solo *una catechesi immediata* di preparazione alla recezione del sacramento, aggiungendosi o integrandosi alla catechesi parrocchiale normale di un corso completo, come un supplemento.

Non mi addentrerò nell'esame dei singoli testi e non esprimerò giudizi sulla loro bontà o meno. C'è da dire, in genere, che, essendo tutti abbastanza recenti, questi testi tengono conto dei più validi indirizzi per il rinnovamento della catechesi. Per un giudizio competente e riflesso sui vari sussidi, si veda l'articolo di M. Filippi in « Rivista Liturgica », n. 3, 1972 (*La Cresima nei testi di catechismo oggi in uso in Italia,* pp. 367-378).
Ecco dunque l'elenco dei testi.

a) Per l'anno della Cresima

– G. FREGNI-S. MILANI, *La Cresima, Sigillo del dono dello Spirito,* Dehoniane, Bologna 1970 (Testo per il ragazzo e Guida-appunti per il catechista e la comunità).
– M. FILIPPI, *La mia Cresima,* LDC, Leumann (Torino) 1970 (Testo per i ragazzi e Guida per il catechista).
– G. COZZI-M. MIGNOLLI, *Testimoni di Cristo,* Paoline, Roma 1971 (Quaderno rotocalco per il ragazzo e Guida per il catechista).
– VEGAS-GIULIANI, *Credo nello Spirito Santo,* Uff. Cat. Dioc., Milano 1970 (Appunti biblici per una catechesi nell'anno della Cresima).
– R. GIORDANO - M. COSTA, *Il nostro impegno nella Chiesa,* LDC, Leumann (Torino) 1972 (Schede per i ragazzi, Lettere per i genitori, Guida per i catechisti).
– M. GANDELLI-G. MARTELLO, *Gesù testimone del Padre,* Dehoniane, Bologna 1972 (Schede ragazzi-genitori e Guida catechisti).
– AA. VV., *Noi e il sacramento della Cresima,* Paoline, Roma 1974 (Schede per i genitori e i ragazzi, a cura del Centro Catechistico Paolino).

b) Per una preparazione immediata e intensiva

– CENTRO CATECHISTICO PAOLINO, *Siate miei testimoni,* Paoline, Roma 1967 (Testo per il fancuillo, Guida per il catechista e quaderno attivo).
– M. FILIPPI, *Vieni Spirito Santo,* LDC, Leumann (Torino) 1969 (Supplemento per la preparazione alla Cresima al testo « Incontro al mio Signore ». Testo per il fanciullo e Guida per il catechista).
– L. MAZZA, *La Cresima,* Esperienze, Fossano 1968 (Testo e piccola guida).
– EQUIPE RICERCHE PER LA PASTORALE E LA CATECHESI, *La Cresima, sacramento della maturità cristiana,* Esperienze, Fos-

sano 1971 (Testo, Guida, Canti catechistici e per la celebrazione, Disco).
– L. OLDANI, *Preparazione alla Cresima per gli adulti,* Arcivescovado di Milano 1969 (Unico e insufficiente sussidio per la Confermazione degli adulti).
– A. BONETTI, *Lo Spirito Santo e la Chiesa,* Dehoniane, Bologna 1972 (Celebrazioni sul tema della Chiesa, utili per la preparazione immediata alla « festa della Cresima »).

CONCLUSIONE

Dalla produzione bibliografica che ho passato in rassegna, si può notare come il sacramento della Confermazione stia vivendo un periodo fortunato di « riscoperta ». C'è solo da auspicare che non sia un periodo troppo passeggero. Si è notato in questi ultimi anni, in quasi tutte le comunità parrocchiali, una ripresa di impegno e una volontà di rinnovamento nella preparazione dei ragazzi (e delle loro famiglie) a questo sacramento dell'iniziazione cristiana. C'è però da rilevare che ogni anno, d'ora in poi, deve essere « anno della Cresima », nel senso che occorre dare a questo sacramento l'attenzione pastorale che finora si dava prevalentemente alla prima Comunione.
E i sussidi per questa rinnnovata pastorale della Confermazione, come si è visto, non mancano. Altri poi non tarderanno ad apparire in coincidenza e in seguito alla pubblicazione del 3° « momento » del *Catechismo dei fanciulli,* che ha come « meta » preferenziale l'iniziazione alla Cresima. Intanto, per una prima introduzione al « nuovo » *Catechismo dei fanciulli,* di cui è apparso il 1° volume (*Io sono con voi,* Edizioni CEI, Roma 1974), segnaliamo: « *Catechesi* » giugno-luglio 1974, n. 11-12; « *Evangelizzare* », luglio-agosto 1974, n. 6; « *Via, Verità e Vita* », maggio-giugno 1974, n. 48.

INDICE DI «CATECHESI» 1963-1973

Indice analitico dei contenuti - Indice per Autore
A cura del gruppo di « Catechesi », **pp. 88, L. 1.500**

Questo vasto indice della rivista « Catechesi » abbraccia un arco di tempo estremamente fecondo e significativo dal punto di vista catechistico, in quanto animato dal Vaticano II e dal rinnovamento pastorale che ne è derivato.

Scopo essenziale di questa pubblicazione è di offrire a tutti i catechisti la possibilità di sfruttare a fondo nella loro azione pastorale la grande massa di materiale proposto dalla rivista in questi ultimi undici anni.
L'indice, inoltre, costituisce un prezioso strumento di lavoro per i docenti e gli studenti di catechetica.

Il volume comprende:

— **Una tavola delle voci** principali e delle voci secondarie o di rimando (complessivamente 173 argomenti).
— **Una tavola degli autori.**
— **L'indice analitico** dei contenuti, di ben 66 pp., con i titoli di tutti gli articoli apparsi sulla rivista, divisi in 49 grandi voci o argomenti (suddivisi a loro volta in diverse sezioni).
— **Un'appendice** sui libri e sugli audiovisivi presentati dalla rivista.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 LEUMANN (TORINO)

sussidi

THOMAS MANN

SOLITUDINE E MISTERO RELIGIOSO

GIULIO VILLANI

Abbiamo scritto nel numero precedente che all'origine della solitudine dell'uomo moderno rappresentata nell'arte, c'è *la eclissi del sacro*. Un senso quasi di sgomento ci sorprende durante un'eclissi di sole, in quei secondi in cui al giorno succede una notte inconsueta che spoglia le cose della loro luce; analogamente, spogliata di ogni rapporto col divino, la realtà smarrisce il suo significato, perde la sua bellezza e l'artista arriva a sentirla estranea e perfino ostile.

Può sembrare gratuito e parziale motivare la solitudine come una conseguenza dell'abbandono della visione religiosa dell'esistenza; eppure osserviamo proprio da parte di grandi scrittori tentativi di superamento attraverso la ricerca religiosa: tentativi, diciamo, non approdi, il che è già molto. Così in Kafka (l'abbiamo visto); così, con maggiore insistenza, in Thomas Mann.

Scheda di Th. Mann

Thomas Mann nasce a Lubecca il 6 giugno 1875 da Johann Heinrich, ricco commerciante e senatore della città, e da Julia da Silva-Bruhns, brasiliana. Trascorre l'infanzia e la prima adolescenza in seno a una famiglia agiata. A quindici anni perde il padre, la cui scomparsa determina la vendita della ditta già da tempo in crisi. Rimasto temporaneamente nella città nativa per terminare gli studi, raggiunge poi la famiglia trasferitasi a Monaco di Baviera dove trova un impiego presso una società di assicurazioni che, affermatosi come scrittore, presto abbandona. Più tardi raggiunge il fratello Heinrich in Italia dove incomincia a scrivere il romanzo giovanile i *Buddenbrook,* che porterà a termine dopo il suo ritorno in Germania. Nel 1905 sposa Katja Pringsheim e in quello stesso anno gli nasce la figlia Erika. Il 1906 è l'anno di nascita del figlio Klaus, il 1909 di Golo, il 1910 di Monika, il 1918 di Elisabeth, la più cara al suo cuore, il 1919 di Michael. Dopo la guerra, in contrasto con Heinrich, propugna idee conservatrici di continuità storica e di moderatismo, che gradualmente poi andranno evolvendosi in un accordo tra il tradizionalismo borghese e il nuovo pensiero sociale. Nel 1919 riceve dall'Università di Bonn la laurea *honoris causa* in filosofia. Nel 1929 gli viene conferito il Premio Nobel per la letteratura. Nel 1933 viene espulso dalla Germania nazista e privato della cittadinanza tedesca con la confisca dei beni e la revoca della laurea *h. c.* L'esilio lo porta prima in Svizzera e più tardi negli Stati Uniti. Nel 1936, in una lettera aperta, col rifiuto del regime hitleriano pone fine ai suoi rapporti anche letterari con la Germania. In America, dove svolge un'intensa attività politico-culturale, prende nel 1944 la cittadinanza americana. Dopo la fine della guerra, nel 1947, torna in Europa, e in Italia è nominato accademico dei Lincei. Nel 1949, nel secondo centenario della nascita di Goethe, pronuncia un discorso celebrativo a Weimar e a Francoforte. Ma è per lui un anno funesto: il figlio Klaus si toglie la vita (già nel 1909 era morta di suicidio la sorella minore) e muore il fratello Victor. Nel 1950 si suicida il fratello Heinrich: è il terzo suicidio della famiglia con quello della sorella Julia avvenuto nel 1927. Nel 1952 si stabilisce definitivamente in Svizzera nelle vicinanze di Zurigo e alterna l'attività di scrittore con quella di conferenziere. A Roma nel 1953, in occasione del premio assegnatogli dall'Accademia dei Lincei, viene ricevuto con la moglie in udienza da Pio XII. Nel 1955, festeggiatissimo, compie ottant'anni. Muore il 12 agosto di quell'anno in una clinica di Zurigo.

Opere

Narrativa

Perduta, 1894 (novella scritta durante le ore di ufficio); *Il piccolo signor Friedemann,* 1898 (raccolta di novelle); *Buddenbrook,* 1901 (decadenza di una famiglia, romanzo); *Tristano,* 1902 (romanzo breve); *Tonio Kröger,* 1903 (romanzo breve); *Altezza reale,* 1909 (romanzo); *La morte a Venezia,* 1912 (romanzo breve); *Padrone e cane,* 1919 (racconto); *La montagna incantata,* 1912-1924 (romanzo); *Rendiconto parigino,* 1926 (diario); *Disordine e dolore precoce,* 1926 (racconto); *Mario e il mago,* 1930 (racconto); *Giuseppe e i suoi fratelli,* 1933-1943 (romanzo ciclico comprendente: *Le storie di Giacobbe, Il giovane Giuseppe, Giuseppe in Egitto, Giuseppe il Nutritore*); *Le teste scambiate,* 1940 (« leggenda indiana »); *Il Doktor Faustus,* 1947 (romanzo); *L'eletto,* 1951 (romanzo); *L'inganno,* 1953 (romanzo); *Confessioni di un cavaliere d'industria Felix Krull,* 1954 (romanzo, il cui primo abbozzo era stato pubblicato nel 1922).

Poesia

Canto della bambina (1918).

Saggistica

Pensieri di guerra, 1914; *Federigo e la grande coalizione,* 1915; *Considerazioni di un apolitico,* 1915-1917 (espressione di sentimenti di entusiasmo e di ansie del periodo bellico); *Della repubblica tedesca,* 1922 (in favore della Repubblica e del governo democratico); *Botta e risposta,* 1922; *Goethe e Tolstoj,* 1922; *Discorso ai tedeschi,* 1930 (di opposizione al fanatismo nazista); *Dolore e grandezza di Riccardo Wagner,* 1933 (discorso commemorativo); *Carlotta a Weimar,* 1939; *La Germania e i tedeschi,* 1945; *Nobiltà dello spirito,* 1945; *Romanzo d'un romanzo,* 1949 (genesi del Doktor Faustus); *Saggio su Schiller,* 1955.

Dinazi a una produzione tanto vasta, per i limiti imposti a un breve saggio l'attenzione va di preferenza a quelle opere narrative che più incisivamente esprimono il travaglio interiore dello scrittore. Esse possono essere viste sotto un duplice aspetto: alcune come esperienza di solitudine artistica; altre sotto il profilo di ricerca religiosa.

Le pagine della solitudine

I Buddenbrook

È la storia della decadenza di una famiglia dove i riferimenti alla storia della famiglia dello scrittore sono evidenti (in tutta la narrativa di Thomas Mann gli elementi autobiografici sono ricorrenti e insistenti). Nella vasta tela del romanzo, intessuto di realismo e di umorismo, risalta la figura di un artista adolescente, Hanno Buddenbrook, incapace di prepararsi alla vita e di affrontarla. Vi acquista rilievo il contrasto insanabile fra coscienza borghese che condanna l'arte, perché distrae dagli affari, e aristocratica evasione, stimolata dalla vocazione artistica. La esasperata atmosfera dell'arte isola questo adolescente, imprigionandolo in un cerchio di solitudine ed estraniandolo dalla realtà. Il tifo, che gli stronca l'esistenza appena quindicenne, viene a risolvere il decorso di una malattia interiore e la sua incompatibilità con la vita. Giova notare come in questo primo romanzo di Thomas Mann la solitudine del personaggio è la proiezione della solitudine dello scrittore; come pure va notato il connubio dell'arte con la malattia che ritornerà in altri libri.

Tristano

Nel breve romanzo *Tristano* il conflitto tra arte e vita è presentato per contrapposizione. Gabriella, moglie di un solido commerciante, Klöterjahn, ricoverata in una clinica, viene attratta con una sottile opera di plagio nell'orbita raffinata dello scrittore Detlev Spinell, incantata più dal cliché dell'artista che dalle sue doti reali. Come il giorno in cui parlandogli della sua casa natale col vecchio giardino e in mezzo la fontanella a zampillo, questi sublima l'idillico quadretto con una versione fantasiosa fuori della realtà.

« Quegli anni per me sono un caro ricordo: soprattutto il giardino, dietro la casa. Povero giardino: era inselvatichito, soffocato di vegetazione, cinto da muri sgretolati e coperti di muschio; ma proprio per questo aveva tanto fascino. Nel mezzo c'era una fontana a zampillo, circondata da una fitta siepe di giaggioli; e lì d'estate trascorrevo le ore con le mie amiche. Sedevamo tutt'intorno alla fontana, su seggioline rustiche (...) lavoravamo e discorrevamo le mie sei amiche e io (...)

Erano sei oltre a lei (replica lo scrittore), lei non era inclusa in questo numero, ma vi risaltava immediatamente come una regina... Lei era l'eletta fra le sei amiche! Una coroncina d'oro, poco appariscente ma piena di significato, brillava tra i suoi capelli (...) brillava di luce segreta... ».[1]

Un giorno Spinell convince Gabriella, nonostante il divieto del medico, a suonare al pianoforte alcuni pezzi tra cui la morte d'amore dal *Tristano e Isotta* di Wagner, in un'atmosfera di irreale esaltazione. A due giorni di distanza la donna, dopo uno sbocco di sangue, si aggrava e al marito accorso da lei Spinell scrive una lettera offensiva rimproverandolo d'aver violato, un giorno, con la sua volgare intrusione, il sogno di bellezza e di grazia in cui si muoveva la giovinezza di Gabriella.

« Ricordi il giardino, egregio signore (...). Sette vergini sedevano in cerchio attorno alla fontana; ma tra i capelli della settima, della prima, dell'unica, il sole al tramonto pareva intessere segretamente un luminoso segno di supremazia. Gli occhi di lei erano come spauriti, e pur tuttavia le sue labbra chiare sorridevano (...). Quel quadro, signor mio, doveva proprio venir lei a distruggerlo, a dargli un seguito di volgarità, di brutta sofferenza? ».[2]

Il disprezzo da parte del commerciante e, dopo la morte di Gabriella, la vista del figlioletto di Klöterjahn durante la passeggiata in carrozzella, confinano lo scrittore in un'avvilente solitudine, nell'ambito di una ridicola fatuità.

Tonio Kröger

Tonio Kröger, protagonista del romanzo omonimo, è un poeta, un artista che « si è smarrito nell'arte »,[3] proprio a causa dell'arte.

« Si consacrò alla potenza che lui considerava la più augusta del mondo, che si sentiva chiamato a servire e che gli prometteva prestigio e onori, la potenza dell'intelletto, della parola che sorridente troneggia sulla vita ignara e muta. Le si consacrò con la sua giovane passione ed essa lo ricompensò con tutto quanto ha da donare, prendendogli, inesorabile, tutto quello che usa prendere in compenso (...). Poi, col tormento e l'alterigia della conoscenza venne la solitudine (...). Non lavorava come chi lo faccia per vivere, bensì alla maniera di uno il quale non abbia altro scopo che lavorare, giudicandosi zero da uomo vivente e desiderando essere considerato solo come un artefice (...). Lavorava silenzioso, appartato, invisibile ».[4]

Nella situazione che si è creata, respira un clima che gli svuota l'anima, fin quasi ai limiti della disperazione. Egli dichiara: « È proprio la mia coscienza borghese che mi fa scorgere in tutta la vocazione artistica, in tutta la straordinarietà e in tutto l'ingegno, qualcosa di profondamente ambiguo, profondamente malfamato, profondamente dubbioso, che mi ricolma di debolezza innamorata per il semplice, il sincero e piacevole-normale, l'antigeniale e decoroso ».[5]

All'amica (una pittrice russa) Lisaveta Ivanovna confessa:

« La letteratura è una maledizione (...). Si comincia a sentirsi segnati, a sentirsi in un dissidio enigmatico (...) che separa se stessi dagli uomini, si è soli ».[6]

Tonio Kröger che, per seguire la vocazione di scrittore e dedicarsi alla creazione artistica sacrifica ogni richiamo della vita, avverte questa situazione di ambiguità che lo respinge da due diverse parti e lo isola inesorabilmente: guarda con simpatia, pur senza parteciparvi, gli orizzonti limitati della mediocrità (« Lei è un borghese su strade sbagliate, Tonio Kröger... un borghese smarrito »,[7] gli dirà l'amica Lisaveta Ivanovna); i borghesi lo rifiutano nella loro società e gli esteti lo accusano di essere un borghese.

[1] THOMAS MANN, *Tristano,* Mondadori, Milano, 1970, pp. 172-173.
[2] TH. M., *o. c.,* pp. 192-193.
[3] TH. M., *Tonio Kröger,* Garzanti, Milano, 1965, p. 82.
[4] T.H M., *o. c.,* pp. 34, 35, 36.
[5] TH. M., *o. c.,* p. 82.
[6] TH. M., *o. c.,* p. 41.
[7] TH. M., *o. c.,* p. 49.

La morte a Venezia

Ne *La morte a Venezia* Gustav Aschenbach, uno scrittore, protagonista del romanzo, cerca un rapporto con la vita. È un uomo insoddisfatto, alla ricerca di qualcosa che l'arte alla quale si è interamente dedicato non gli dà. Questo qualcosa crede un giorno, a Venezia, di averlo trovato nell'incontro con un giovinetto polacco, Tadzio, ospite del suo stesso albergo, che lo colpisce per la sua bellezza efebica.

« Di frequente, quasi di continuo, Aschenbach vedeva il bel fanciullo: lo spazio circoscritto, la giornata regolata da un ritmo comune, facevano sì che Tadzio gli fosse vicino, salvo brevi intervalli, da mane a sera. Lo vedeva, lo incontrava dappertutto (...) ma soprattutto la mattina sulla spiaggia, con felice normalità, gli lasciava ampio campo di dedicare attenzione e studio alla ridente immagine. Sì: era appunto questa persistente felicità, questo rinnovarsi puntuale di circostanze fortunate, a riempirlo di letizia e di gioia di vivere, a rendergli grata quella dimora, delizioso quello sgranarsi ininterrotto di giorni di sole (...). Ben presto l'occhio intento aveva imparato a conoscere ogni linea, ogni posa di quel corpo così eletto e così liberamente in mostra, e salutava con gioia sempre nuova le già note bellezze; l'ammirazione, la dolce beatitudine dei sensi non aveva fine ».[8]

L'attrattiva irresistibile che Aschenbach prova per il giovinetto si trasforma in passione che lo esalta e lo consuma. « Negli ultimi tempi non gli bastava più star vicino e contemplare l'amato nei limiti concessi dal regolare ritmo di vita e dal favore del caso: ormai lo seguiva, lo accostava ».[9] Questo amore assurdo lo trattiene a Venezia anche durante il colera e lo porta alla distruzione.

« Tadzio scese diagonalmente verso il mare (...). Appoggiato allo schienale della poltrona, il capo aveva seguito lo spostamento della figura errabonda; ora si sollevava rispondendo all'invito dello sguardo, e ricadde sul petto con gli occhi stravolti, mentre il viso assumeva una espressione distesa, intimamente assorta, come di profondo sonno. Ma lui parve che il pallido e gentile psicagogo laggiù gli sorridesse, gli accennasse, e staccando la mano dall'anca a indicare un punto lontano, lo precedesse a volo verso benefiche immensità. E come tante volte aveva fatto, s'incamminò dietro di lui. Passarono alcuni minuti; finalmente qualcuno accorse in aiuto dell'uomo abbattutosi sul fianco della poltrona. E quello stesso giorno un mondo reverente e attonito ebbe l'annunzio della sua morte ».[10]

Il rapporto con la vita finalmente intravisto segna la sua fine. Lo scrittore, nell'attimo in cui il ragazzo gli getta un ultimo sguardo, muore. Verso quali lidi gli sembra che il giovinetto lo guidi, assunta la forma di Ermes? Dal nulla della sua fatica di scrittore, egli ha creduto di potersi dare un diversa esistenza con un tentativo che approda ad un altro nulla. La solitudine è il suo destino, e l'occasione invitante di un assurdo amore, è un miraggio crudele e beffardo.

La tematica dei romanzi

Nel nucleo di questi romanzi si raccoglie gran parte del pensiero di Thomas Mann e della sua ispirazione artistica. Egli ci mostra un'esistenza condizionata dall'incapacità di realizzarsi.

Nel tema ricorrente, lo scrittore torna ripetutamente a definire la solitudine dell'artista. C'è da chiedersi però se il discorso sia strettamente limitato all'artista, oppure investa la condizione dell'uomo. È fuori dubbio che Thomas Mann trasferisce nei romanzi la sua personale esperienza che è quella di artista. Egli ripete la denuncia di solitudine di Rilke, di García Lorca, di Kafka, di Salvatore Quasimodo,[11] determinata dalla volontà comune dell'artista moderno, di porsi nei confronti della realtà nell'atteggiamento di

[8] TH. M., *La morte a Venezia,* Mondadori, Milano, 1970, pp. 106-107.

[9] TH. M., *o. c.,* p. 120.

[10] TH. M., *o. c.,* pp. 147-148.

[11] « Se esiste nell'artista una promessa in cui possa fidare, questa è la sua volontà di solitudine (...). Sappiate che l'artista crea soltanto per sé » (Rilke). Garcìa Lorca dice di essere « una solitudine insonne ». « Non posso continuare a vivere giacché non ho vissuto, io sono rimasto argilla, non ho fatto della scintilla fuoco, ma l'ho usata solo per illuminare la mia salma » (F. Kafka all'amico Max Brod). « Ognuno è solo nel cuor della notte (...) Ed è subito sera » (S. Quasimodo).

pura rappresentazione con superiore distacco: vita rappresentata ma non vissuta, *contemplata solo per essere espressa.* Si trova così dinanzi a una realtà condizionata, meschina, pesante, carica di noia, di illusioni, di delusione, per lui intollerabile, portato com'è, ai valori, alla totalità; oppure dinanzi a presunti assoluti: della storia, dello stato, del successo, del danaro, del sesso, pure inaccettabili. Di qui la fuga, il rifugio entro se stesso, l'isolamento, l'incapacità di comunicare. Ciò che vale per l'artista, in determinate condizioni spirituali, vale per l'uomo come tale. Ci sono angolature diverse, esperienze diverse che imprigionano l'uomo. La differenza semmai sta nel grado di consapevolezza di una situazione del genere. L'artista ha in grado singolare questa consapevolezza che lo rende capace di misurare la gravità della sua condizione e di esprimerla. Ci sono fratture, anche in altre condizioni spirituali, al di fuori della sensibilità artistica e della capacità di esprimerla.

Ricerca religiosa

La narrativa di Thomas Mann offre al lettore pagine interessanti di ricerca religiosa. È questo il secondo aspetto al quale si è accennato in principio.

La solitudine sofferta dallo scrittore è una condanna senza appello o lascia intravedere possibilità di superamento? In Thomas Mann c'è questo tentativo da lui attuato con una ricerca religiosa che adombra la presenza di un superiore mistero, fuori del quale essa appare estranea all'uomo, contraddittoria, assurda. Il confronto col passato è dimostrativo. Anche in passato l'artista aspirava ad autentici valori, eppure l'esistenza non gli appariva deludente, anzi gli consentiva rapporti vitali con gli uomini e la storia. La sua arte era comunitaria e comunicativa. Interpretava l'anima dei suoi contemporanei e da questi era capito, e diventava, sovente, a loro familiare al punto di riuscire popolare anche tra la gente sprovvista di cultura. Era la dimensione religiosa a operare questa mediazione. I classici greci, latini, medioevali e su su fino all'Ottocento, ne fanno fede. L'assenza di tale mediazione coincide con la crisi della solitudine. Non meraviglia allora che se ne tenti il superamento sulla strada della mediazione religiosa.

La montagna incantata e *Giuseppe e i suoi fratelli* documentano in Thomas Mann il tentativo di avviarsi su questa strada.

Ateo fino al tempo della *Morte a Venezia,* in questi due romanzi di decenne stesura lo scrittore sembra prospettare la possibilità di conciliazione di irriducibili antitesi sollevandole nella sfera religiosa dove la vita acquista la capacità di giustificare e di stimolare l'attività vitale. Davanti a queste pagine il lettore ha nettamente l'impressione di navigare su di una nuova rotta per un nuovo approdo.

La montagna incantata

La montagna incantata, ideata prima come un breve racconto, si arricchì e si condensò poi in lunghi anni di lavoro. L'assurdo dell'esistenza, con le contraddizioni e le deviazioni dell'individuo e della società, si rispecchiano nei pazienti del sanatorio de *La montagna incantata.* Relitti umani di ogni nazione e tendenza, malati nel corpo e nello spirito. Il quadro riflette l'umanità sofferente di mali oscuri, su cui però si accende una speranza: che il male possa essere vinto con la distruzione del peccato nella prospettiva di un nuovo positivo cammino. Con la speranza cioè di trovare un « perché » ultimo, al di sopra dell'uomo stesso, che dia un « senso » con la sua irresistibile forza al di là del puro dovere, all'attività, all'azione disinteressata, ed anche eroica. È una visione che si personifica nel giovane ingegnere Hans Castorp. Nella ricerca di questo « perché », egli sale l'alta montagna. Perdutosi sulle sue cime solitarie, nel lento processo di assideramento, sogna di una colonia dei *figli del sole* che portano il segno dell'*homo Dei* (le parole latine sono dell'autore), del sentimento cioè d'un mistero superiore esistente nell'uomo. È in questo mistero che sono intravisti il *perché* e il *senso* della vita che tendono a comporre e ad armonizzare le antitesi e le contraddizioni.

Giuseppe e i suoi fratelli

Questa conclusione trova conferma in *Giuseppe e i suoi fratelli,* il romanzo di oltre duemila pagine, che impegnò lo scrittore più di ogni altra opera. Spirito e vita, intenzione e azione, confluiscono in una storia *carica di senso religioso.* Giuseppe Ebreo è uomo di Dio, pieno del suo spirito, ed è uomo di mondo che affronta appassionatamente la vita. Fra tutti i personaggi biblici è quello che, in forza di un piano divino, più di ogni altro, è proteso verso il mondo. Nel mondo pagano dell'Egitto, mentre testimonia fedeltà alla religione dei padri, attingendo a questa luce e forza, s'impegna virilmente nei problemi che agitano l'esistenza e si riflettono nella società in cui vive e opera. In questo scritto, con la visione religiosa della vita, Thomas Mann torna a riproporre, con maggior convinzione ed evidenza, il fondamento e la giustificazione di un'attività vitale, che è quanto meno il superamento del muro della solitudine: un cammino da Dio a Dio, senza rinuncia alla storia ma attraverso la storia, anche se su questo cammino il male è compresente col bene. È l'intuizione dei profondi valori della vita, della funzione dello spirito, è la visione di un mistero superiore.[12]

Qui l'autore torna pure a riproporre il problema del rapporto tra arte e vita.

Gli undici fratelli sono andati in Egitto e hanno riconosciuto nel viceré, Giuseppe, il fratello da loro venduto un giorno ai mercanti. Nel viaggio di ritorno si domandano come potranno farsi credere dal padre Giacobbe che da tanti anni aveva pianto come morto questo suo figlio. Poco distanti da casa incontrano Serach, una loro nipotina che sulla cetra sa inventare, con grande facilità, testi e melodie. Essi convengono che dovrà dargli lei la notizia, col suo canto, poiché il canto è la maniera più delicata per portare una gioia o un dolore. La fanciulla corre dal nonno e canta: « Una parola tutta musica / s'offre oggi al canto mio, / bella non meno del canto mio essa dice: il tuo ragazzo vive! / (...) Nonnino certo non lo crederai, / eppure alfine ammetterlo dovrai. / È un bel sogno, è vera cosa, / non men reale che meravigliosa. / Rarità delle più squisite / che la bella vera sia / e la vita poesia! / S'è avverato finalmente / ciò che brama ognor la mente, / via si canti in ritornello: / il tuo ragazzo vive vero e bello! / E tutto questo ha escogitato Dio / per farsi burla del nonnino mio ».

Il vecchio Giacobbe sorride ma non crede. Nel frattempo tornano i fratelli con la prova che Giuseppe è vivo. Quello che il canto e la poesia avevano detto è verità, e il vecchio se ne convince. Il canto allora riprende: « S'è avverato davvero finalmente / ciò che brama ognor la mente: / che la bellezza sia pura verità, / *e la vita sia poesia di Dio!* / Un canto vero e bello ti si canti: / il tuo ragazzo è vivo ».[13]

In Thomas Mann, per la prima volta la più insidiosa delle condizioni, l'arte, esprime la verità e viene a trovarsi in pieno accordo con la vita. C'è di più. Le parole: « S'è avverato che... la vita sia poesia di Dio », non risolvono solo il dilemma: o una poesia senza realtà o realtà senza poesia (da cui la solitudine e l'incomunicabilità). Qui le due cose si uniscono e richiamano a una visione più totale e risolutiva, quella di una vita *illuminata* e anche *rallegrata* dal mistero di Dio.

Doktor Faustus

Nel *Doktor Faustus,* l'ultima opera significativa di Thomas Mann, lo scrittore torna a mettere in crisi le conclusioni del romanzo *Giuseppe e i suoi fratelli.* È un ritorno ai temi giovanili e un ripiegarsi su di essi. Dinanzi alla tragedia della guerra, ai suoi delitti, al sangue innocente, le ragioni religiose intraviste nei due romanzi ricordati, sembrano dissolversi. Ecco allora la scrittore volgersi per interpretare la storia della Germania in parallelo con la storia di un Faustus moderno, Adrian Leverkühn, un musicista, un artista ribelle, solitario, tragico; come è ribelle, solitario, tragico, il volto della Germania. Thomas Mann ripropone in termini inequivocabili la funzione che attribuisce all'arte come segno di una spiritualità ste-

[12] Questa conclusione ci sembra che sia valida al di là della contaminazione biblico-mitologica operata dallo scrittore nel romanzo.

[13] La traduzione del canto è quella del saggio *Poesia e profezia* di G. SOMMAVILLA, Edizioni « Letture », Milano, 1969, pp. 37, 38, 39.

rile e negativa: « La musica era soltanto un mezzo per esprimere la situazione dell'arte in genere, della civiltà e perfino dell'uomo, dello spirito stesso della nostra epoca profondamente critica ».[14] Difatti « la tesi del *Doktor Faustus* si fonda sul presupposto che tutta la musica, che, anzi, vista attraverso la musica, tutta l'arte, tutta la cultura, tutto lo spirito dei nostri tempi si troverebbe in una situazione di tale sterilità e assurdità da sentire il bisogno d'un miracolo perverso (...). *Senza l'aiuto del diavolo* (così dice il diavolo ad Adrian) oggi non si può fare musica, arte (...). La verità di cui si sa fin troppo è che la vita è troppo brutta e brutale, troppo insensata e caotica per non capire che quella musica (la musica classica) non corrisponde più a niente: non alla realtà dell'individuo... non alla realtà sociale dell'uomo... non al reale dolore dell'esistenza (...). Per poter aderire alla vita, appunto e alle sue dissonanze, ambiguità, assurdità egli aveva spezzato l'ordinamento delle sette note (...). Un processo storico musicale irreversibile lo aveva ridotto nei vicoli ciechi della sua nuovissima musica, affinché là, nella totale paralisi artistica si sentisse tentato a ricorrere a forze più che umane (...). Una musica pura fra astrattismo, tecnicismo, estetismo e barbarie ».[15] Sul volto perverso di Adrian, in trasparenza, traluce il volto barbarico della Germania nazista, invasata di esaltazione diabolica. Come nella morte e dannazione del *Doktor Faustus,* è adombrata, nella sua tragica solitudine, la fine tragica della Germania.

Un messaggio dunque, l'ultimo messaggio di Thomas Mann, è vuoto di qualsiasi speranza? Forse, no! Il finale del Lamento del *Doktor Faustus,* il *pianissimo* in cui si spegne l'ultima nota, lascia come appesa la sua eco, che sta come un « lume nella notte ».

« ... gli strumenti tacciono un gruppo dopo l'altro, e ciò che resta è unicamente il "sol" alto d'un violoncello, ultima parola, ultimo suono dileguante in un "fermate pianissimo". Poi più nulla: silenzio e notte. Ma l'eco del suono appeso nel silenzio, il suono che non è più, verso cui l'anima sola protende ancora l'orecchio e che era la nota estrema del dolore, ora non è più, cambia significato, sta come un lume nella notte ».[16]

Non senza un motivo, io credo, Thomas Mann, a conclusione del romanzo, accende un « lume nella notte ». Tanto più che le ultime parole del libro sono una preghiera e una speranza: « Un uomo solitario congiunge le mani e prega: Dio sia clemente alle vostre povere pagine o amico mio, o patria mia! ».

Riflessione conclusiva

1. Credo che si debba anzitutto osservare che la lettura delle opere di Thomas Mann, per la natura e la densità dei problemi, le sue conclusioni, richieda nel lettore notevole maturità. La concezione dell'individuo e della società, le scelte a cui si è messi di fronte, le conseguenze che ne derivano, esigono un filtro critico di valutazione. Tanto più che ci troviamo di fronte a uno scrittore di eccezionale abilità oltre che di singolare fascino narrativo. Ciò non significa che il tema della solitudine e della incomunicabilità sia artificioso, che l'ambiguità dei personaggi sia pretestuosa o strumentale. Si tratta piuttosto di coglierli nella loro esatta dimensione.

2. Inautenticità e ambiguità sono espressione di esistenze sbagliate o addirittura fallite nei personaggi di Thomas Mann. Il lettore attento e riflessivo è sollecitato a ricercarne la sostanza e i modi, allo scopo di individuare le possibilità di una vita autentica e armonica. È un'occasione e un invito a verificare le effettive possibilità di progetti di vita che consentano di essere realmente se stessi e di operare conseguentemente. In tal senso è giusto proporre la ricerca e l'esame di un progetto cristiano di vita: progetto che non può non proiettarsi innanzitutto sulla figura di Cristo, nella sua esistenza e nel suo messaggio. Cristo infatti viene

[14] TH. M., *Romanzo d'un romanzo* (La genesi del « Doktor Faustus »), Mondadori, Milano, 1952, p. 92.

[15] G. SOMMAVILLA, *Il labirinto di Th. M.,* in « Letture », novembre 1969, n. 11, pp. 736, 737, 738.

[16] TH. M., *Doktor Faustus,* Mondadori, Milano, 1954, p. 928.

presentato « come l'uomo perfetto che ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha amato con cuore d'uomo » [17] e che ha rivelato la misteriosa presenza di Dio nella vita dell'uomo.

3. Il tema della solitudine e dell'incomunicabilità si definiscono nelle opere del nostro scrittore nel rapporto di arte-vita. Il problema è così angolato perché da lui, personalmente, così è sentito e vissuto. Il problema si pone però anche da angolature diverse ogni volta che si determina una forma di isolamento egoistico: a livello di potere, di economia, di successo, di sesso. I quali sono come degli assoluti che escludono dei veri rapporti umani, generano solitudine e rendono incomunicabili. Sotto questo riguardo, le conclusioni di Thomas Mann sul rapporto arte-vita, riferite ad altre esperienze, possono rappresentare una opportuna lezione e stimolare e potenziare l'impegno di rapporti interpersonali. Nel cristiano, essa dovrà sollecitare l'approfondimento del messaggio evangelico di amore, alla luce del quale configurare tali rapporti.

[17] *Gaudium et spes,* n. 22.

4. Thomas Mann denuncia severamente l'ossequio e l'obbedienza a ogni assoluto. È un atteggiamento che cade a proposito in una società come la nostra, portata a sostituire autentici valori con *assoluti* che la condizionano e la confondono: il potere, il denaro, il successo, il sesso.

5. La lettura delle opere di Thomas Mann non è facile. Se può riuscire agevole nei *romanzi brevi,* in *Buddenbrook,* ne *La montagna incantata,* diventa ardua in *Giuseppe e i suoi fratelli* e nel *Doktor Faustus.* In *Giuseppe e i suoi fratelli* può disorientare il ricorso dello scrittore al mito, in una storia biblica; può preoccupare la sua teologia rispetto alla trascendenza e alla santità di Dio. Ci sembra perciò opportuna una guida di lettura. Nel *Doktor Faustus* può disorientare la concezione di un mondo disumanizzato al punto di diventare espressione di forze demoniache. Il fatto è che lo scrittore presenta un mondo configurato, per certi aspetti e certi fenomeni, sul modello di Nietzsche, per cui il romanzo va visto in parte come un documento, e in parte come un allarme. Perciò anche in questo caso vale l'osservazione sulla opportunità di una guida di lettura.

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

La loro catechesi alla luce della Bibbia
P. Dacquino - pp. 96 - L. 1.000

Contenuto: Il volume raccoglie cinque lezioni, tenute a sacerdoti e a laici, sui sacramenti del **Battesimo,** della **Cresima** e dell'**Eucaristia,** visti nel contesto dell'iniziazione cristiana oggi. Il discorso si sviluppa sul filo della riflessione biblica, con molta precisione e insieme con estrema linearità e chiarezza, come è nello stile dell'Autore. Proprio per queste ragioni, il libro si rivela pastoralmente utile e stimolante, e colma una lacuna nella pur vasta pubblicistica attuale sui sacramenti dell'iniziazione: si sentiva infatti il bisogno di una trattazione biblica seria e allo stesso tempo direttamente accessibile a tutti gli operatori pastorali, che desse sicurezza dal punto di vista dei contenuti nella catechesi e nelle altre attuazioni del ministero della Parola.

Destinatari: I catechisti e tutti gli altri operatori pastorali per una personale sensibilizzazione biblica sul tema e come strumento di lavoro per la loro azione catechistica. Sussidio utile come testo in corsi e convegni di qualificazione e aggiornamento pastorale.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 LEUMANN (TORINO)

prospettive

PER UNA SCUOLA NUOVA

ANNOTAZIONI SULL'IMPEGNO DEI CRISTIANI PER L'ATTUAZIONE DEI « DECRETI DELEGATI »

ANGELO VIGANÒ

Un atteggiamento concreto e realistico

Dalla legge 477 e dai decreti delegati viene uno scossone che investe anzitutto l'intero apparato scolastico statale; ma esso tocca da vicino anche la famiglia, la comunità civile ed, evidentemente, la stessa comunità ecclesiale.

– *Rimanere estranei* o neutrali, cioè disinteressarsi del problema e fare la politica dello struzzo, equivale ad abdicare alle proprie responsabilità.

– *Mettersi su posizioni negative* di rifiuto e di critica amara, di disobbedienza civile verso tutto il progetto di rinnovamento non sembra il modo migliore di servire e favorire l'educazione oggi.

– *Accettare in forma acritica* ogni norma della legge o dei decreti, che si sanno essere frutto di compromesso, non è l'atteggiamento giusto.

– *Voler invece realizzare* nel modo migliore possibile l'insieme delle norme di riforma della scuola, guardando ad un perfezionamento della stessa legge, ci sembra l'atteggiamento più concreto e realistico.

Una serie di interrogativi su cui riflettere

Elenchiamo alcuni punti sui quali i cristiani attenti e impegnati dovrebbero avviare una seria riflessione. Nel presente numero vengono offerte delle indicazioni su uno di essi; la Rivista si ripromette di parlare in seguito anche di altri.

– Quali *problemi* pone questa legge alla famiglia, alla scuola, alla comunità civile, alla comunità ecclesiale?

– In che misura coinvolge *gli allievi, i genitori, i docenti, le forze sociali,* e che cosa in concreto essi devono fare ai tre livelli (momento personale, momento assembleare, momento consigliare)?

– Quali sono le *novità educative fondamentali* della nuova legge e quali le conseguenze possibili e auspicabili delle dichiarazioni di principio ivi contenute?

– Qual è la *figura dell'insegnante* nei nuovi decreti: colui che detiene ancora il monopolio dell'istruzione o un agente del cambiamento, impegnato a realizzare un nuovo progetto sociale?

– Quale può essere il *contributo e la presenza dei cristiani* nel rinnovamento della scuola?

– Quale *immagine di scuola* nasce per questa nostra società?

– Quali problemi concreti si pongono nell'*imminenza delle elezioni scolastiche?*

Quali problemi concreti si pongono ai cristiani, in particolare ai genitori, nell'imminenza delle elezioni scolastiche?

In margine all'urgente e delicato momento delle *elezioni scolastiche,* che interessa docenti, allievi e genitori cristiani è opportuno fare alcune considerazioni che toccano in particolare i programmi elettorali e le persone da eleggere. Per assoluta mancanza di spazio, facciamo qui un semplice elenco, rimandando lo sviluppo al numero successivo.

a) *Gli eleggibili* (cristiani e, al limite, anche non cristiani):

– dichiarino esplicitamente il loro programma;
– siano sensibili al problema educativo e anche al compito educativo cristiano;
– non siano condizionati dai partiti;

– si mostrino decisi contro ogni violenza o tendenza antidemocratica;
– siano aperti ai movimenti educativi collaterali;
– dimostrino un reale spirito di servizio verso tutti;
– divenuti rappresentanti, sappiano interpretare e difendere le giuste esigenze di tutti, anche se di diversa fede o di diverso credo politico;
– si impegnino a mantenere i contatti di sensibilizzazione ai problemi della scuola, sia coi genitori che coi quartieri e le altre comunità, compresa quella ecclesiale; facciano verifiche frequenti nell'assemblea dei genitori e avvicinino quanti sono impediti;
– si adoperino per migliorare le strutture e le attrezzature;
– si impegnino a far conoscere a tutti i verbali, le relazioni, i bilanci dei consigli di cui fanno parte.

b) *Il programma* che genitori, docenti, allievi dovranno formulare sia semplice, chiaro, concreto, redatto in tono positivo. Tenga presente soprattutto queste *esigenze.*

Punti su una scuola che:

– rispetti la libertà dell'allievo (e della famiglia) e lo renda capace di scegliere senza condizionamenti;
– favorisca la sua crescita umana integrale;
– educhi alla partecipazione costruttiva gli alunni, i genitori, i docenti, offrendo mezzi concreti per l'attuazione di essa;
– sia attenta agli interessi dei giovani e sensibile ai problemi attuali della società, prevenendo frustrazioni, sfasamenti, emarginazioni...

Il programma deve inoltre:

– richiedere ai docenti un chiaro impegno educativo, in stretta collaborazione con la famiglia e in continuo dialogo con l'allievo;
– esigere più aggiornati criteri di valutazione che evitino selettività ed emarginazione dei giovani;
– prospettare un collegamento vivo e corretto fra scuola e società, dove si realizzi una seria comprensione-partecipazione, al di là di ogni strumentalizzazione di parte;
– porre le basi per una riflessione realistica sui problemi della « sperimentazione » e del « tempo pieno »;
– tenere presenti le prospettive dell'educazione permanente, aprendosi a un servizio culturale non limitato ai soli allievi;...

L'atteggiamento della comunità ecclesiale

L'impegno efficace dei cristiani per l'edificazione di una comunità scolastica veramente educante, richiede nelle singole comunità ecclesiali una piattaforma permanente di formazione, informazione e verifica che, partendo da fondamenti teologici e pedagogici, possa motivare ai cristiani le ragioni e l'urgenza di un loro inserimento di servizio nella struttura civico-sociale della scuola.
In ogni comunità cristiana sarà quindi necessario concordare:
– frequenti incontri di *genitori* cristiani per capire, partecipare, non delegare le proprie responsabilità;
– frequenti incontri di *docenti* cristiani (maestri e professori) perché accolgano la collaborazione delle famiglie, la corresponsabilità degli allievi, e studino come lavorare senza proselitismi ma anche senza neutralismi;
– frequenti incontri degli *allievi* cristiani per scoprire con loro l'identità cristiana, per comprendere l'identità degli altri e rispettarla, per difendere la propria identità anche in previsione di essere minoranza, pochi fra tanti, forse « agnelli tra lupi ».

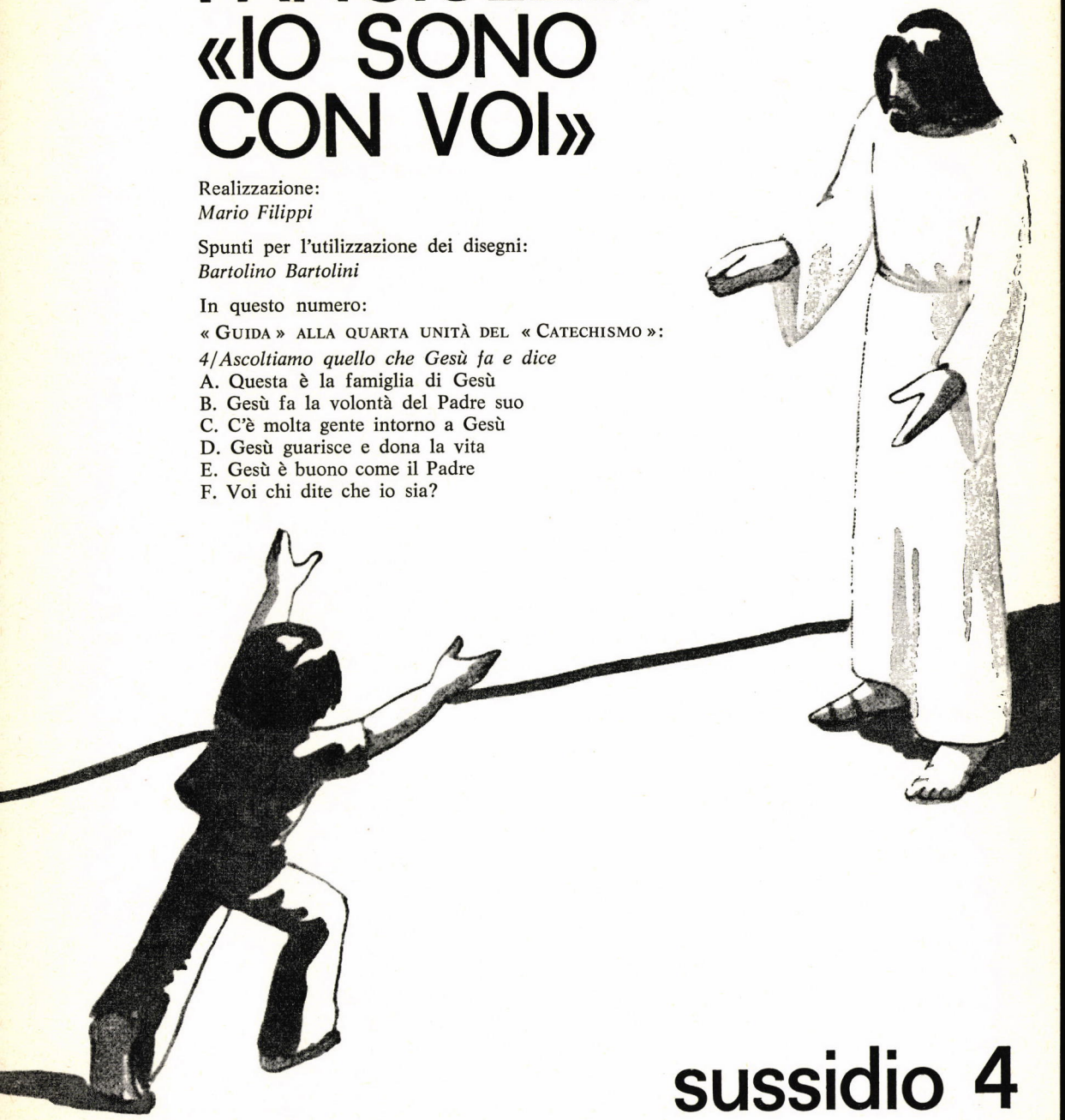
GUIDA A «IL CATECHISMO DEI FANCIULLI»: «IO SONO CON VOI»

Realizzazione:
Mario Filippi

Spunti per l'utilizzazione dei disegni:
Bartolino Bartolini

In questo numero:

« GUIDA » ALLA QUARTA UNITÀ DEL « CATECHISMO »:
4/Ascoltiamo quello che Gesù fa e dice
A. Questa è la famiglia di Gesù
B. Gesù fa la volontà del Padre suo
C. C'è molta gente intorno a Gesù
D. Gesù guarisce e dona la vita
E. Gesù è buono come il Padre
F. Voi chi dite che io sia?



sussidio 4

4/ASCOLTIAMO QUELLO CHE GESÙ FA E DICE

A. *Introduzione*

1. Cristo centro vivo della Catechesi

Questa unità assieme alla seguente è un po' il centro e il fulcro del catechismo. È infatti una presentazione organica e articolata (per quanto lo può essere per fanciulli di 6/8 anni) della persona e del mistero di Cristo che, come dice il RdC, è il centro vivo della Catechesi.
Prima di addentrarci nell'ambito delle singole enucleazioni per una proposta catechistica, diamo qui alcune linee generali di lettura delle due unità che pensiamo essere utili al catechista per avere un insieme il più possibile globale.

2. La via dei Vangeli

Il primo « momento » del catechismo presenta la persona umana e divina di Gesù, seguendo sostanzialmente le linee della catechesi sinottica. Racconta i momenti più espressivi dell'infanzia, attualizzandoli nel tempo liturgico del Natale. Narra alcuni episodi molto concreti della vita di Gesù, privilegiando il racconto di Marco, più sobrio ed incisivo.
Il fanciullo può quasi immedesimarsi con coloro che vedevano le opere e ascoltavano le parole di Gesù, e seguire con loro Gesù fino a far propria la confessione di fede di Pietro: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente ». Certo, il fanciullo non penetrerà a fondo il senso di questa confessione (chi di noi può dire di averne già colto tutta la ricchezza?); ma dinanzi a Gesù che opera e che insegna, e soprattutto dinanzi al mistero di Gesù che va incontro, innocente, alla morte, il fanciullo può intuire i segni di un amore misterioso che trascende ogni uomo: Gesù è stato mandato da Dio Padre per mostrare quanto è buono e misericordioso il Padre; « Gesù dà la sua vita per mostrarci quanto il Padre ci ama e quanto noi dobbiamo amare il Padre » (CdF p. 69).

3. Lettura attualizzante

Il catechismo invita ad *attualizzare il Vangelo.* Gesù non è soltanto la persona storica che è vissuta un tempo su questa terra. Egli ascolta le nostre preghiere, parla ancor oggi alle folle, accoglie i bambini, i poveri e coloro che soffrono; dona il suo perdono; nell'Eucaristia soprattutto rende grazie con noi al Padre e rimane vivo e vero e presente in mezzo a noi. Gesù è salito al cielo, ma non è lontano da noi; egli è *sempre con noi,* come ha promesso. Il « presente storico » della narrazione aiuta ad attualizzare la presenza di Gesù. L'incontro con Gesù, in questo primo « momento », è l'incontro con colui che mostra e realizza la presenza di Dio tra gli uomini.

Ma il mistero di Cristo non è solo mistero di presenza, è anche mistero di *redenzione salvifica* e di *comunione*. Queste dimensioni del Mistero sono proposte con chiarezza, sebbene in modo graduale e adatto al fanciullo. Fin dalle prime pagine, il catechismo consente di far prendere coscienza al fanciullo del male morale presente nel mondo e di annunciare esplicitamente la venuta di Gesù come Salvatore, segno di fedeltà del Padre al suo amore. Il male morale è, nelle sue manifestazioni più prossime all'esperienza del fanciullo, abbandono e solitudine, egoismo e odio. Perciò, nella prospettiva del Natale, il catechismo annuncia già: « Dio nostro Padre non ci lascia soli a lottare contro il male. Manda a noi il Figlio suo Gesù.
Gesù è venuto per togliere i peccati del mondo.
Gesù è sempre con noi; fa di noi una sola famiglia » (CdF p. 35ss).

B. Spunti per la lettura e l'utilizzazione catechistica dei disegni

La foto di apertura presenta una certa ambiguità. Chi è colui che legge? Un papà? Un maestro? Quali sono gli elementi che fanno propendere per l'una o l'altra risposta? Che cosa sta leggendo: un libro di favole? Il Vangelo? Come va interpretata in seguito alla collocazione nel testo? Che cosa vuol dire? Lo dice veramente?
Forse è conveniente portare l'attenzione dei fanciulli su questa foto non all'inizio dell'unità, ma alla fine, per richiamare una idea centrale: Gesù ci parla oggi attraverso il Vangelo. Quando noi lo ascoltiamo, ascoltiamo Gesù.
I disegni sono organizzati in cinque sequenze. Perciò vanno letti l'uno in rapporto all'altro. In sé non hanno senso compiuto. Insieme fanno un discorso. Quando è stata studiata tutta l'unità, un modo di « ripassare » il contenuto può essere quello di scorrere tutti i disegni di seguito.

Prima sequenza: l'infanzia di Gesù e la tua

Disegno a p. 49

Descrivi tutte le cose che ci sono in questo disegno (far elencare ai bambini tutte le cose).
Dove siamo: in collina o in pianura? in città o in campagna?
Il paese dove è cresciuto Gesù come si chiama e dov'è?
Riconosci qualcuno dei quattro bambini?
Che cosa stanno facendo?
Che cosa vuol dirti questo disegno?
– Gesù è stato un ragazzo come noi.
– Ha avuto degli amici con cui giocava.
– È vissuto in un piccolo paese di collina...
– ... tra gente povera che viveva del proprio lavoro.

Disegno a p. 50

Chi sono queste tre persone?
Che cosa stanno facendo?

Che cosa fa Giuseppe?
Che cosa fa Maria?
Che cosa fa Gesù?
Che cosa vuol dirti questo disegno?
Gesù cresce in una famiglia di operai. Giuseppe gli fa da padre e mantiene la famiglia col suo lavoro. Anche Maria lavora. Gesù è buono e compie un gesto di servizio e di affetto verso Giuseppe.

Disegno a p. 51

Elencate le cose che sono presenti in questo disegno: i campi, le strade, le case, la chiesa, la piazza, il gruppo dei bambini.
– Dov'è il gruppo dei bambini?
– Perché è stato messo al centro della piazza?
– Che cosa stanno facendo? Sono amici? Chi è il bambino al centro del gruppo?
– Che cosa vuol dirti questo disegno?

Disegno a p. 53

Il disegno è descrittivo del fatto evangelico: « Gesù fra i dottori del Tempio ». Ci si potrebbe chiedere: perché è stato scelto questo momento del racconto e non un altro? Ad esempio, il dialogo di Gesù con Maria?

Seconda sequenza: Il più bravo di tutti i maestri

Disegni alle pp. 54, 55, 56

Guardate Gesù in questi tre disegni, e di fronte ad ognuno chiedetevi: Dove sta parlando? A chi sta parlando?
– Gesù parla all'aperto in Palestina, ai discepoli (54)
– Gesù parla oggi a dei bambini poveri di varie razze seduti sulle scale, nel loro ambiente (55).
– Gesù parla oggi dall'alto di una pedana in una chiesa a dei cristiani di tutte le età (56).
Qual è il significato di questi tre disegni? Che cosa dicono di Gesù?
Guardate ora l'atteggiamento delle varie persone che ascoltano Gesù. Come sono disposte nei vari disegni?

Terza sequenza: Gesù guarisce e dona la vita

Far guardare ai fanciulli i disegni alle pp. 57, 58, 59:
– La donna di p. 57 che cosa sta facendo?
– Verso chi sta correndo?
– Chi ha in braccio?
– Di chi sono le mani che tengono i piedi della bambina (p. 58)?
– Qual è l'atteggiamento delle mani? di uno che offre? che dona? A chi dona?
– Qual è l'atteggiamento della bambina?
– Chi sono la gente del gruppo in alto? Ne riconoscete alcuni?
– Qual è il loro atteggiamento?
– Cosa ha voluto dire il pittore mettendo uomini d'oggi che restano ammirati per il miracolo?
– Gesù è seduto in mezzo a fanciulli del suo tempo, oppure a ragazzi d'oggi (p. 59)?

– Qual è l'atteggiamento di Gesù e quello dei bambini?
– Quale deve essere il vero atteggiamento verso Gesù?
– Che cosa sta dicendo Gesù?
(Questo disegno potrebbe essere considerato come un legame con la sequenza che viene dopo: Gesù racconta ai fanciulli di oggi la parabola del « figliol prodigo »).

Quarta sequenza: parabola del « figliol prodigo »

(NB. I disegni di questa seguenza non illustrano il miracolo del paralitico raccontato dal testo, ma la parabola del figliol prodigo. Il disegno è così complementare al testo).
Guardare i due disegni alle pp. 60, 61, 62.
– Che cosa sta pensando il bambino seduto?
– Che cosa ha fatto?
– Perché si è alzato e sta correndo? Che cosa pensa mentre corre?
– Che cosa dice mentre abbraccia Gesù?
– Quale fatto del Vangelo illustrano questi due disegni?
– Quando andiamo incontro a Gesù e quando egli ci accoglie a braccia aperte?

Quinta sequenza: « Voi chi dite che io sia? »

Guardare i due disegni alle pp. 63 e 64.
– Che cosa rappresenta il primo? Gesù con i suoi discepoli?
– Quanti sono i discepoli?
– Che cosa stanno facendo?
(Camminano; Gesù parla ai discepoli).
– Che cosa dice Gesù?
– Chi è quello vicino a Gesù e che cosa risponde?
Osservate ora il disegno a p. 64.
Elencate le cose che ci sono dentro (case; colline; strade; due gruppi di persone; Gesù).
– Dove stanno andando i due gruppi di persone?
– Che cosa vuol dire questo disegno?

LA MIA CRESIMA

Mario Filippi

— Testo per l'alunno (10-11 anni) **pp. 96** **L. 400**
— Guida per il catechista **pp. 184** **L. 900**

Testo e guida sviluppano **una catechesi completa e vitale** che:
1. si presenta come il vertice di una prima esposizione globale ma organica del mistero cristiano, dato che il ragazzo di questa età si trova alla conclusione di una importante tappa della sua esperienza di cristiano e di scolaro;
2. suscita in lui una risposta personale di impegno e di collaborazione attiva nella vita della comunità ecclesiale (inserimento attivo nelle iniziative parrocchiali);
3. è una prima presa di coscienza della sua missione nel mondo nel quale si sente chiamato a costruire il Regno di Dio;
4. apre all'incontro con lo Spirito di Gesù e del Padre, come una Persona che abita dentro di lui, che lo spinge e lo fa crescere;
5. lo fa maturare verso una presa di coscienza dell'impegno e del significato della Cresima come sacramento della crescita, della maturità cristiana, della testimonianza;
6. lo stimola ad interrogarsi sul suo futuro e sul compito preciso che lo aspetta nella Chiesa e nella società (vocazione).

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 LEUMANN (TORINO)

4A/QUESTA È LA FAMIGLIA DI GESÙ

Orientamenti

1. Obiettivo

La verità profonda alla quale si vuole introdurre il fanciullo con questa enucleazione è la realtà dell'umanità di Gesù che cresce come ogni altro bambino e che lo rende « vicino » ad ogni fanciullo. Vogliamo dire ai nostri fanciulli: « Gesù è un fanciullo come te, perché tu diventi come lui. Egli è Figlio di Dio, ma la sua divinità a Nazaret è del tutto nascosta. Egli però ci mostra come vive e cosa sceglie un figlio di Dio ».

2. Riflessioni sul tema

Nella tradizione neotestamentaria, dopo gli avvenimenti della nascita di Gesù fino all'inizio della vita pubblica c'è un grande vuoto non certamente riempito dalle avare e generiche notizie di Matteo e Luca.
Cosa ha fatto Gesù in questo tempo? Come si è comportato? Che idea si saranno fatta di lui gli abitanti di Nazaret dov'egli cresceva?
A noi moderni queste sembrano domande importanti. Non così per gli antichi. Ricordiamo che due evangelisti iniziano il Vangelo a partire dalla vita pubblica e dalla predicazione di Gesù. È un fenomeno tipico riscontrato a proposito dei racconti evangelici: prima i grandi fatti salvifici di Gesù adulto, e soltanto in un secondo tempo il desiderio di risalire la corrente per osservare i primi avvenimenti. Ma anche questo silenzio diventa per noi ricco di significato e teologicamente rilevante ed eloquente.
Ci dice che Gesù ha assunto in pienezza la nostra umanità: la sua vita si è confusa con quella dei suoi compaesani nella quotidianità della vita ordinaria, senza niente di spettacolare o di straordinario; al ritmo delle stagioni e delle feste religiose del suo popolo.
Da una parte questo silenzio ci aiuta a superare la tentazione, sempre risorgente, di *idealizzare* l'esistenza quotidiana di Gesù, con i tratti dell'inedito o del meraviglioso (pensiamo ai vangeli apocrifi) che in fondo è una non accettazione della piena umanità di Cristo. Un Cristo che in qualche momento (soltanto ogni tanto!) non rivela come sul Tabor lo splendore della sua divinità, non ci sembra quasi più Dio. In fondo potremmo dire che è in gioco l'idea stessa di Incarnazione.
Infine possiamo dire che qui è in causa anche la nostra idea di Dio. Dice molto bene il *Nuovo catechismo olandese*: « movendo dal nostro modo di pensare e anche in certo qual modo da una comprensione parziale del Vecchio Testamento, ci siamo formati una certa idea di Dio, della sua natura invisibile, della sua potenza, della sua inaccessibilità, idea che confrontiamo quasi istin-

tivamente con Gesù, dicendo allora di Lui: non può essere Dio. Come se davvero sapessimo chi è Dio. Di fatto sappiamo chi è veramente Dio soltanto attraverso Gesù. Non attraverso (la nostra idea di) Dio impariamo a conoscere Gesù, ma attraverso Gesù impariamo a conoscere Dio. La sua apparizione è l'unica autentica manifestazione della rivelazione di Dio » (pp. 97-98).

3. Note pedagogiche

La scoperta del mondo di Dio viene fatta attraverso *Gesù Cristo.*
È lui che ci fa conoscere il Padre, ci dona lo Spirito Santo e ci aiuta a « scoprire » il vero senso delle cose.
Gesù non sarà accostato al fanciullo solo attraverso una *pista storica* che rischierebbe di relegarlo nel ruolo di un personaggio del passato, ma attraverso una *pista di attualizzazione*, che prendendo lo spunto dall'anno liturgico, aiuta il fanciullo ad incontrare Gesù nelle sue parole, nei suoi gesti di salvezza, negli inviti personali che egli rivolge oggi nella famiglia, nella scuola e specialmente nella comunità ecclesiale.
Gesù sarà visto, dapprima, come uno che, come lui, guarda, ascolta, scopre, prega e si dona. Il fanciullo scoprirà nella sua persona, nelle sue parole, nei suoi gesti di salvezza il senso della sua stessa esperienza, ma si accorgerà che in Gesù queste stesse cose vanno più in là, hanno un significato molto più alto. Gesù diventa un modello, una strada da seguire, uno che viene a rivelarci i segreti stessi di Dio e a portarci la sua amicizia, la sua salvezza, viene a svelarci il progetto che il Padre ha per noi.
Naturalmente il Gesù che presenteremo sarà un *Gesù adulto*, non il Gesù bambino di certe deformazioni pietistiche. Prima di tutto per rispetto della verità (Gesù ora è glorioso e risorto), e poi perché il fanciullo, tutto teso verso un desiderio di crecita, ha bisogno di un Gesù adulto, che gli dia sicurezza e gli sia modello di crescita.
I fanciulli scopriranno gradatamente la divinità di Gesù, non da nostre affermazioni astratte, ma attraverso il nostro modo di parlare pieno di rispetto e di ammirazione, dalle parole che di lui riferiremo, dai suoi gesti di potenza e di salvezza.
In questo primo momento non presenteremo quindi una catechesi organica di Gesù, né ci preoccuperemo di dare della sua vita una storia cronologicamente coerente e formalmente completa, ma solo una visione globale sulla sua persona e sul suo mistero a partire da alcuni fatti centrali della sua vita e utilizzando parabole o miracoli significativi, sullo sfondo dell'anno liturgico con una sempre presente preoccupazione « attualizzante ».

Tracce per l'incontro

1. L'album dei ricordi

Si può cominciare la conversazione con un gesto simbolico: quello di smontare e di riporre i personaggi del presepio di classe preparato per Natale parlando, nel frattempo, ai fanciulli.

Qualche giorno fa sono entrato nella famiglia di un mio amico per festeggiare il compleanno di sua figlia Franca che compiva 15 anni. C'è stato un bel pranzo, ci sono stati regali, parole di auguri. Alla fine Franca ha soffiato sulle 15 candeline di una grande torta... Mentre tutti erano in salotto a chiacchie-

rare, dopo il pranzo, la mamma di Franca ha cominciato a sfogliare un album di fotografie nel quale erano segnate le date più importanti della vita di questa ragazza: la nascita, il battesimo, il primo dentino, i primi passi, l'entrata all'asilo, il primo giorno di scuola, la prima comunione, la cresima... Io pensavo: com'è cresciuta Franca da quando era ancora piccina col biberon..., quante cose ha imparato, quanto tempo è passato!...

2. Gesù cresce a Nazaret

Ebbene, oggi noi abbiamo smontato e riposto il nostro presepio di Natale. Le feste sono passate. Il proverbio dice: « L'Epifania tutte le feste porta via... ». Ora non pensiamo più a Gesù nella culla. Anche Gesù come tutti i bambini cresce e diventa grande. Compie un anno, due, tre..., sei, sette... Impara a sorridere alla mamma e a Giuseppe, a riconoscere i volti delle persone amiche, impara le prime parole, cammina sicuro sulle gambette...
Ora non abita più a Betlemme dove era nato. Maria e Giuseppe sono ritornati a Nazaret, il loro villaggio. È un piccolo paese in collina. Attorno si stendono prati e pascoli. I fianchi della collina sono coltivati a piante di ulivo, uva e fichi... Gli abitanti, compaesani di Gesù, sono gente povera e semplice: sono pastori, contadini, artigiani, e qualche bottegaio... Le case sono piccole e bianche; hanno una porta, molte finestre. Una scaletta conduce al tetto a terrazza, dove la gente la sera sale a prendere il fresco.

Mostrare qualche veduta generale di Nazaret e qualche particolare delle case a terrazza; i resti della sinagoga, le strade percorse da pecore e da asini carichi degli attrezzi per il lavoro dei campi e dei frutti della terra...

Cosa pensate che facesse Gesù a Nazaret?

Lasciare esprimere i fanciulli. Correggere eventualmente idee strane, sottolineare osservazioni indovinate. Far comprendere ai fanciulli che Gesù è come tutti gli altri bambini, non fa niente di strano e di diverso.

3. Gesù va a scuola alla sinagoga

Finché era piccolo Gesù rimaneva a casa con Maria che lo custodiva e lo vedeva crescere. Quando ha compiuto 6/7 anni, Gesù andava con gli altri bambini alla Sinagoga (che era come la loro chiesa). Lì c'era una scuola nella quale i bambini imparavano a leggere e a scrivere. Non avevano un sillabario come avete voi; il primo libro sul quale leggevano era il libro (o rotolo) della Bibbia, il libro di Dio, che raccontava la storia del suo popolo. Gesù ascoltava pieno di ammirazione e di riconoscenza le grandi cose che Dio aveva fatto per il suo popolo. Queste cose meravigliose le ascoltava anche la sera quando sotto le stelle si radunavano i grandi e parlavano fra di loro. Fin da bambino Gesù conosceva la storia del suo popolo e ascoltava le cose meravigliose che Dio ha fatto...
Pensate che Gesù era un bravo scolaro? Faceva fatica a studiare? Io penso di sì. Studiare costa, imparare non è sempre facile. È molto più facile giocare e correre per i campi. Ma Gesù si impegnava a far contenti Maria e Giuseppe per prepararsi alla vita.
Chissà se Gesù giocava e si divertiva con i suoi compagni?
Come tutti i bambini anche a Gesù piaceva giocare. Io penso anzi che era sempre il primo a far divertire i suoi compagni quando era tempo di giocare...
Come pensate che si comportasse Gesù con loro?

Lasciar parlare i fanciulli. Era egoista? Voleva tutto per sé? E quando capitava qualche imbroglio o litigio, cosa pensate che faceva Gesù?

Ma c'è tempo per giocare, c'è tempo per studiare e per fare i compiti e c'è tempo di stare in casa ad aiutare papà e mamma e a fare dei piccoli servizi.

Vedere con i fanciulli Gesù che dà una mano a Maria o che fa delle commissioni per Giuseppe...

4. Gesù impara la storia del suo popolo

A scuola Gesù imparava la storia del suo popolo e veniva a conoscere le cose meravigliose che Dio, nostro Padre, aveva fatto per esso. Ma anche a casa, dopo cena, la famiglia di Nazaret si fermava ad ascoltare la parola del Signore dal libro della Bibbia. Essi ringraziavano il Padre delle cose belle e buone che avevano ricevuto da lui nella giornata e ricordavano le parole che Dio aveva detto al popolo ebraico: « Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio. Il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e tutta la forza ». Mai in nessuna famiglia della terra Dio Padre fu pregato, amato, ascoltato ed ubbidito come nella famiglia di Nazaret da Gesù, Maria e Giuseppe.

5. Gesù impara la fatica e il lavoro

Così trascorreva la vita di Gesù, nello studio, nel gioco, nella preghiera al Padre dei Cieli e nell'ubbidienza a Maria e a Giuseppe. Tutti gli volevano bene, stavano volentieri con lui. Man mano che diventava più grandicello Gesù rimaneva sempre più a lungo nel laboratorio di Giuseppe che faceva il falegname. Prima lo aiuta porgendogli gli strumenti o pulendo il pavimento dai trucioli, o portando i lavori eseguiti alle persone del villaggio. È come un piccolo garzone di bottega, ma poco alla volta impara anche lui il mestiere di Giuseppe e si guadagna il pane con il sudore della fronte e con i calli alle mani. Lavora con Giuseppe per tutta la settimana, ma il sabato non lavorano. Il sabato era la festa settimanale degli Ebrei. La sera accendono le luci della festa e lodano Dio: « Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo ».

6. La famiglia di Nazaret

Vanno anche alla sinagoga e ascoltano la lettura e la spiegazione di un brano della Bibbia. Così cresce Gesù come gli altri ragazzi del paese, nessuno sa che lui è figlio di Dio. Solo Maria e Giuseppe lo comprendono, a poco a poco. Essi si ricordano delle parole dette loro dal Signore e le meditano nel cuore. Tutta la gente del paese vuole loro bene. Essi sono poveri ma sempre disposti a far del bene a tutti e vengono incontro a chi è nel bisogno. Se alla loro casa bussa un ospite, un povero, o viene a trovarli un parente o un amico, essi spalancano la porta e lo accolgono dicendo: « Pace a te! ».
Chi entra a casa loro si accorge che essi non spalancano soltanto la porta di casa, ma anche il loro cuore.
La gente non sa che Gesù è il figlio di Dio, ma quando entra a casa sua o lo avvicina si sente certamente più buona e in pace. Gesù infatti mostra loro la bontà e la vicinanza di Dio. Egli è Dio che è venuto ad abitare in mezzo agli uomini.

7. Anche noi come Gesù

A questo punto (p. 51) il Catechismo stabilisce quasi un parallelismo fra la vita e l'esperienza quotidiana del fanciullo Gesù, e la vita e l'esperienza quotidiana di ogni bambino. Non pensiamo che il catechista debba ora stabilire quasi un paragone: sia perché a questo punto sarebbe artificioso, sia perché questo processo è già avvenuto inconsciamente nella psicologia del bambino che, da un parte, si è identificato nella vicenda di Gesù che vive la sua vita di fanciullo, e dall'altra, ha proiettato le sue esperienze di vita nella figura di Gesù fanciullo.
Tuttavia per rendere cosciente e riflesso questo parallelismo, senza che diventi intervento moralistico da parte del catechista, si potranno invitare i fanciulli stessi a « scoprire » e a segnare nel loro quaderno le analogie, le somiglianze e le convergenze che hanno trovato fra la vita di Gesù e la loro esperienza quotidiana.
Si potrà concludere questo lavoro di ricerca con la recita alternata, a modo di preghiera litanica, della pagina 51 del Catechismo.

Cat. — Papà e mamma, fratelli e sorelle;
la nostra famiglia, la nostra casa;
il nostro paese con la scuola, la chiesa e le piazze per giocare,
gli amici, i maestri, i sacerdoti...
Qui noi cresciamo come Gesù a Nazaret.
Preghiamo il Signore perché custodisca aiuti e protegga coloro che ci amano e ci fanno del bene.
Cat. — Custodisci, o Signore, tutti coloro che abitano nella mia casa.
Bamb. — Custodiscili, aiutali e proteggili.
Cat. — Tutti coloro che sono nel mio quartiere...
— Tutti coloro che sono nella mia scuola...
— Tutti coloro che incontro nella mia chiesa. Amen.

Attività

1. Leggere insieme e interpretare i disegni del testo.

2. Tentare di scrivere (in gruppo) su due colonne: da una parte la giornata di Gesù e dall'altra la nostra giornata.

3. Fare un cartellone sul quale siano disegnati i vari momenti della giornata di Gesù e i vari momenti della nostra giornata.

Per una catechesi audiovisiva suggeriamo:

1. GESÙ UN RAGAZZO COME NOI

Quadri di E. Tonelli - Fotocolor di AA.VV. - Redazione e commenti di B. Bartolini e B. Ferrero (Filmina La 4, q. 24, **L. 2000;** in diapositive: **L. 4200**).

Sulla linea dei pochi dati evangelici, la filmina presenta un Gesù che cresce come ogni altro fanciullo e che è vicino alla esperienza di ogni ragazzo. Dio incarnandosi ha assunto la nostra condizione umana in tutte le sue dimensioni, anche in quella della crescita. Gesù è un ragazzo come noi, perché ognuno di noi si sforzi di diventare come Lui.
Il libretto della filmina, oltre al commento delle immagini, contiene un vasto materiale catechistico:
— tracce di conversazione per una lettura in profondità dell'immagine;
— indicazioni esegetiche e metodologiche per una esatta interpretazione del testo biblico;
— una celebrazione catechistica sul tema.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

4B/GESÙ FA LA VOLONTÀ DEL PADRE SUO

Orientamenti

1. Obiettivo

Far presentire ai fanciulli che Gesù, pur essendo *uno di noi*, è allo stesso tempo *diverso da noi* per la sua relazione unica nei confronti del Padre. Portare i fanciulli allo stupore e alla meraviglia di fronte a questa prima manifestazione della vocazione di Gesù di rivelatore e di missionario del Padre suo.

2. Riflessioni sul tema

Non conosciamo nessun episodio sulla vita nascosta di Nazaret, salvo quello dello smarrimento di Gesù al tempio quando aveva 12 anni. Si tratta di un fatto che è l'unico ricordato nell'arco di trent'anni di vita, per cui viene spontaneo domandare perché mai Luca lo abbia riferito. Qual è il significato dell'episodio? Il *Catechismo Olandese* vede in questo episodio quasi un primo presentimento del fanciullo Gesù che intravede quella che sarà la sua missione a servizio del Padre, quasi come uno spiraglio sulla sua vocazione. Gesù è visto qui come un giovanetto uscito improvvisamente dalla provinciale cittadina di Nazaret, alla vastità della capitale del popolo di Dio e che avverte con tutte le fibre del suo essere: *qui sono a casa mia.* Gesù viene assorbito talmente da questo sguardo furtivo dato alla maestà di Dio suo Padre, che dimentica in un certo modo i suoi genitori. Questo non è senza una certa rassomiglianza con la percezione della propria vocazione da parte di un ragazzo che si mette a pensare al proprio futuro. Così Dio giunge nel suo tempio. In che modo stupendamente diverso si sono avverate le profezie. Quanto più umano! Dio appare come un adolescente.

3. Note pedagogiche

Il catechismo presenta questo episodio di Gesù nel tempio, come un passaggio tra l'infanzia e la vita nascosta di Gesù, e la vita pubblica nella quale egli dà inizio alla sua missione. L'episodio ha anche lo scopo di aggiungere un altro tratto alla figura di Gesù, che i fanciulli stanno gradualmente accostando, e cioè l'intima e profonda unione che lega Gesù al Padre suo; e fa luce sul significato della sua missione: *Non sapete che devo occuparmi delle cose del Padre mio?* Gesù è un fanciullo come tanti altri, ma i bambini non devono dimenticare che è figlio di Dio, e che è stato mandato al mondo per uno scopo preciso.

Una certa difficoltà può essere costituita nella catechesi dall'episodio di Gesù che discute con i dottori e li riempie di meraviglia « per la sapienza delle sue risposte ». Pensiamo che non occorra coi fanciulli sottolineare questo aspetto

parlando di scienza infusa, e di un Gesù che si diverte a mettere in imbarazzo i grandi dottori (anche se da un punto di vista psicologico questo può essere gradito ai bambini, che qualche volta si comportano in questa maniera...). Sarebbe una presentazione che indulge un po' alla tentazione « apocrifa » e moralistica. Forse siamo più vicini al vero se interpretiamo questo fatto alla luce di *Luca* 10,21: « ... hai nascosto queste cose ai sapienti e agli stolti e le hai rivelate ai semplici ».

Tracce per l'incontro

1. Il primo lungo viaggio

Nella vita di ogni ragazzo capita il giorno in cui deve fare il primo grande viaggio: in macchina, o sul treno, o addirittura in aereo... Non i soliti viaggetti di fine settimana, ma un lungo viaggio che può durare un giorno intero...

Far parlare i fanciulli. Lasciar esprimere le loro esperienze a questo riguardo, i loro ricordi e qualche avventura che è loro capitata...

2. Gesù va a Gerusalemme

Anche Gesù quando compì i 12 anni fece un lungo viaggio con Maria e Giuseppe. Ai suoi tempi non c'era il treno e neppure la macchina. Andavano a piedi o tutt'al più in groppa ad un asinello. Naturalmente il viaggio durava molto di più, addirittura 3 o 4 giorni o un'intera settimana.
Perché si è messo in viaggio Gesù? Dove andava?
Ecco: era un'usanza del popolo ebreo di andare ogni anno nella loro città santa che si chiamava Gerusalemme. A Gerusalemme c'era il tempio: una grande costruzione in onore di Dio. L'aveva costruita il re Salomone tanto tempo prima, poi era stata distrutta dalla guerra e ricostruita di nuovo. Era una costruzione meravigliosa, splendente di marmi e d'oro. Gli Ebrei erano molto orgogliosi del loro tempio e anche quando abitavano lontano, fuori dalla loro patria, andavano una volta all'anno a far visita al tempio, in occasione delle grandi feste che vi celebravano, specialmente nella festa della loro liberazione, la Pasqua. Ma non andavano solo per ammirare le mura del tempio. Essi sapevano che là il Signore era presente in modo speciale e salivano a pregare così come noi oggi andiamo alla nostra chiesa.

3. La visita al tempio

Era usanza che quando un ragazzo compiva i 12 anni i genitori lo portassero con sé per il primo grande viaggio. Ecco perché Gesù si mette in viaggio.

Far vedere la carta geografica della Palestina e seguire il percorso dei pellegrini. Se si ha, far ammirare anche la ricostruzione o le rovine del tempio di Gerusalemme. Descrivere il viaggio di andata. Gesù non va da solo con la sua famiglia, ma con una carovana che raccoglie anche altre famiglie.

Gesù vede con gli occhi pieni di meraviglia la grande città di Gerusalemme. Ammira le mura splendenti del tempio. Vi sale con la folla cantando le lodi del Signore. Si ferma a pregare con Maria e Giuseppe, offre i doni per il sacrificio, ascolta la parola di Dio che viene letta dai grandi rotoli della Bibbia. Egli guarda ogni cosa con molto interesse e non si stanca di interrogare Maria e Giuseppe su tutte le cose che vede e ascolta.

4. Gesù rimane a Gerusalemme

Generalmente la visita a Gerusalemme durava 2 o 3 giorni. Dopo di ciò si formavano di nuovo le carovane e la gente tornava ai propri paesi. Anche la carovana di Nazaret si incamminava per la via del ritorno.

Raccontare qui di Giuseppe e Maria che alla sera s'accorgono dell'assenza di Gesù, del loro ritorno a Gerusalemme, della ricerca, del ritrovamento fra i dottori. Ripetere le parole di Maria e la misteriosa risposta di Gesù (*p. 52*).

Perché Gesù è rimasto nel tempio? Perché risponde così alla sua Mamma? Chi è il Padre di Gesù? Come mai Maria chiama Giuseppe: « tuo padre... »?

Lasciare che i fanciulli si esprimano.

5. Gesù e il Padre suo

Gesù sa bene che Giuseppe non è il suo vero padre. Suo Padre è Dio che ha creato il cielo e la terra. Gesù ama suo Padre sopra ogni cosa, è pronto ad ascoltare quello che egli dice e a fare la sua volontà. Per questo è venuto sulla terra, perché il Padre ha tanto amato il mondo da mandare suo figlio. Stando a Gerusalemme, la città santa di Dio, vedendo il tempio che gli uomini hanno costruito per onorare Dio suo Padre. Gesù dice a Lui: « Eccomi, o Padre; sono pronto. Dimmi quello che devo fare ».
Quando sarà più grande Egli parlerà con gli apostoli, suoi amici e dirà loro questo bel segreto: « Io e il Padre mio siamo una sola cosa. Io faccio sempre quello che piace a Lui. La sua volontà è il mio cibo ».
Che belle cose dice Gesù quando parla di suo Padre! Come lo ama! Come è sempre attento a conoscere e a fare la sua volontà!
Queste cose Gesù le dice e le fa perché vuole che anche noi conosciamo il Padre suo. Vuole che lo amiamo, lo ascoltiamo, facciamo la sua volontà per vivere nella gioia.

6. La gente guardando Gesù si meraviglia e si interroga

Dice il Vangelo che tutti coloro che ascoltavano Gesù erano meravigliati per le belle cose che diceva. Anche Giuseppe e Maria erano pieni di stupore per le sue risposte. Io credo che la meraviglia della gente (anche dei sapienti che stavano tutto il giorno nel tempio a studiare la parola di Dio) derivava dal fatto che Gesù parlava proprio di suo Padre. Egli è figlio di Dio e conosce il Padre e lo ama più di qualunque altro.
Anche noi d'ora in avanti apriamo il Vangelo che narra le parole e i fatti della vita di Gesù e ascoltiamo con stupore quello che Gesù fa e dice.

Far vedere un Vangelo. Leggere le intestazioni. Dire qualche breve parola sui testimoni e sugli evangelisti che ci hanno trasmesso i fatti e gli insegnamenti di Gesù.

Attività

1. Raccontare servendosi di un quadro murale l'episodio di Gesù nel tempio.
2. Disegnare il libro del Vangelo e scrivere sotto: Il Vangelo narra le parole e i fatti della vita di Gesù.
3. Disegnare il sacerdote che in chiesa dall'altare legge il Vangelo.
4. Leggere insieme ed interpretare i disegni del testo.

4C/C'È MOLTA GENTE ATTORNO A GESÙ

Orientamenti

1. Obiettivo

Incontro-scoperta di Gesù come Colui che rivela nella sua vita il volto del Padre e ci apre i suoi segreti: le parole di Gesù sono le parole del Padre, i gesti di Gesù rivelano il cuore del Padre.
Scoprire che queste parole risuonano vive e attuali nella comunità cristiana che si raduna per ascoltarle nella celebrazione eucaristica e si sforza di renderle vive e operanti nella vita.

2. Riflessione sul tema

« Mai nessun uomo ha parlato come lui! », « Egli parla come uno che ha autorità... », « Tu solo hai parole di vita eterna »... Queste sono soltanto alcune delle espressioni che gli Evangelisti colgono sulla bocca della gente che ascolta Gesù. Dal Vangelo appare che la gente non segue Gesù soprattutto e prima di tutto perché compie miracoli, ma perché dice « parole di vita ». Per ascoltarlo la gente lo segue per giorni interi, a digiuno, senza preoccuparsi di altro. Dopo averlo ascoltato una donna gli grida: « Beato il seno che ti ha nutrito e le mammelle che hai succhiato... ».
Questi fatti e queste parole ci fanno presentire, in qualche modo, la grande efficacia e forza di persuasione della parola di Gesù. Nessun uomo ha mai presentato una simile armonia tra parola e vita. In Gesù questa armonia era così totale e completa che si è potuto dire di lui che era la PAROLA, il VERBO di Dio. I Vangeli hanno cercato di trasmetterci, di farci riascoltare queste parole. I Vangeli sono nati, infatti, innanzitutto come raccolta dei « detti » e poi dei « discorsi » del Signore. Certo di queste parole ci mancano tante cose che le rendevano più espressive ed efficaci: il tono della voce, il gesto, lo sguardo..., ma anche così, spoglie di tutto quello che ne costituiva il contesto, sono così vive e sconvolgenti nella loro espressione ora dolce e persuasiva, ora tagliente e severa, ora grave e meditativa, che ci fanno pensare che non possono essere uscite dalla bocca di un uomo soltanto, ma dal cuore di Dio.

3. Note pedagogiche

« Le Scritture sono difficili per noi? Sono anzi inaccessibili per i bambini? Ma non vengono da un popolo di pastori e contadini? Non sono una lettura indirizzata a tutti i figli di Dio? Nella Chiesa cerchiamo di leggerle, e che da questa lettura i bambini non siano esclusi » (CdB, p. 100).

« È facile leggere il Vangelo ai fanciulli? È sufficiente raccontare loro che tanti anni or sono Gesù è venuto, ha fatto miracoli, ha patito, è morto, è risorto? » (CdF, p. 47).
Come si vede tanto il Catechismo dei bambini, come quello dei fanciulli, si propongono seriamente il problema dei piccoli di fronte alla Parola di Dio. È un problema di tanti catechisti. La Bibbia è così antica! Il suo messaggio sembra così lontano e solenne, così superiore alle normali capacità di un bambino di 7/8 anni... Come possiamo scoprire nelle parole scritte la voce eternamente viva e fresca di Gesù che si rivolge a noi in questo momento? In realtà la Bibbia, e specialmente il Vangelo, accanto a pagine difficili e dure, hanno pagine facili, suggestive e molto vicine alla sensibilità dei fanciulli. Nel Vangelo il messaggio religioso è intimamente connesso con l'esperienza umana e quindi facilmente assimilabile anche da un fanciullo. I Vangeli sono la prima forma di catechesi scritta; essi sono nati come annuncio e testimonianza di una esperienza fatta dalle comunità primitive: l'incontro con Cristo. Ecco perché sia il CdB come il CdF leggono la Bibbia (e soprattutto il Vangelo) nel vivo di una comunità che ricorda e celebra il mistero di Cristo, ne ascolta la parola e rivive, attraverso la liturgia e i segni sacramentali, le principali tappe della sua esistenza e della sua missione. Nella celebrazione liturgica la parola del Vangelo diventa non soltanto ricordo, ma preghiera, professione di fede, incontro personale. Come nella liturgia, anche nel CdF il Vangelo non è mai letto come un documento del passato. La storia di Gesù viene rivissuta ed attualizzata: i suoi misteri vengono resi presenti nel segno del sacramento e vengono testimoniati nella vita del cristiano, della quale sono allo stesso tempo la fonte e la norma.

Tracce per l'incontro

1. La vita di Gesù a Nazaret

La conversazione può prendere l'avvio da un breve ripasso fatto dai fanciulli stessi, sulla traccia dei loro ricordi a riguardo delle precedenti conversazioni:
- *Gesù che cresce a Nazaret,*
- *nella povertà, ma anche nella benevolenza di tutti,*
- *impara un mestiere, presta volentieri i suoi servizi a casa e fuori,*
- *va a scuola e gioca con i compagni,*
- *ma soprattutto è sempre attento alla voce di suo Padre, compie la sua volontà, parla con lui nella preghiera...*

2. Gesù aspetta un segno dal Padre suo

Ora Gesù è grande. Ha circa trent'anni. In questo tempo è stato quasi sempre a Nazaret. Ha condotto la vita degli abitanti di quel villaggio, fatta di lavoro e delle preoccupazioni di tutti i giorni. La gente non sa che è il Figlio di Dio. Nella sua vita non c'è niente che lo distingua da uno dei tanti giovani del suo paese. Ormai è un uomo: ha in mano un mestiere, quello che gli ha insegnato Giuseppe, il falegname. Forse in questo tempo Giuseppe è già morto ed è Gesù che manda avanti il suo laboratorio. Con le sue mani costruisce i mobili e gli strumenti che i poveri contadini, pastori e pescatori di Nazaret adoperano tutti i giorni.
Ma Gesù sa che non dovrà rimanere sempre a Nazaret. Il Padre lo ha mandato sulla terra a compiere una missione. Egli è sempre attento alla sua voce

e aspetta da lui come un segno. È pronto e quasi ansioso (vi ricordate l'episodio dei 12 anni?) di fare quello che il Padre si aspetta da lui.
Dio Padre gli fa capire che ormai il tempo è arrivato: gli chiede di lasciare la casa e di operare e di insegnare davanti a tutti, non solo a Nazaret e nei piccoli villaggi che confinano con essa, ma fino a Gerusalemme, la grande città santa, e in tutta la Palestina.

3. Gesù lascia la sua casa

Con gioia e con prontezza Gesù lascia la sua casa per andare incontro al Padre che lo chiama. Saluta Maria, sua madre, gli amici, i parenti, e parte.

Descrivere con ricchezza di particolari questo momento della vita di Gesù, rifacendosi un po' all'esperienza di un giovane che, giunto alla età adulta, saluta papà e mamma e va nel grande mondo a... cercar fortuna o, meglio, a realizzare la sua vocazione. In fondo, da un punto di vista umano, l'esperienza di Gesù che parte da casa pieno di speranza e di coraggio per seguire la voce del Padre suo ha tanti punti di contatto con l'avventura di un giovane che esce di famiglia per realizzare i suoi sogni.

Dove vuol andare Gesù? Chi lo chiama? Che cosa lo spinge? Vuol andare per le strade del mondo a parlare a tutti gli uomini del Padre suo, a dire a tutti che sono fratelli, che devono smettere di odiarsi, di combattersi, perché sono figli dello stesso Padre, che li aspetta nella sua casa con le braccia sempre aperte e con il cuore che non cessa mai di battere per loro.

4. Gesù circondato dalle folle che ascoltano

Oggi se un uomo ha delle cose importanti da dire e vuole che tutta la gente lo ascolti, parla alla radio, alla TV, o scrive sui grandi giornali che tutti leggono. Così in breve tempo la gente viene a conoscere quello che lui ha da dire.

Lasciare che i fanciulli parlino e portino qualche esempio di cui hanno esperienza. Quanta gente parla e quanti messaggi attraverso i mezzi di comunicazione sociale: vi parlano i politici, gli scienziati, i medici, i cantanti, gli attori...

Ai tempi di Gesù, tutto questo ancora non esisteva. Chi voleva farsi ascoltare dalla gente doveva andare nelle piazze, nei mercati, alle porte della città o agli incroci delle strade, e lì si metteva a parlare. La gente si radunava attorno e lo ascoltava per un po', e poi se diceva delle cose interessanti lo ascoltava, altrimenti se ne andava per i fatti suoi.
Anche Gesù fece così. Passava da un paese all'altro, si fermava nelle piazze e parlava. All'inizio non era ancora conosciuto e pochi si fermavano ad ascoltare questo nuovo giovane maestro. Ma presto la gente si accorse che non era come tutti gli altri: le cose che diceva erano così nuove e così diverse.

5. Nessuno ha parlato mai come lui

A poco a poco la folla si raduna sempre più numerosa attorno a Gesù. Ci sono uomini, donne e anche bambini, e tutti sono silenziosi ed attenti quando lui parla. In genere Gesù parla nelle piazze dove si raduna la gente; qualche volta nei cortili delle case. Molto spesso parlava dall'alto di una barca in riva al mare e la gente lo ascoltava accoccolata sulla spiaggia. Qualche volta la gente lo seguiva fuori del paese e Gesù saliva sulla cima della collina: la gente si sedeva attorno a lui. Lo ascoltavano con una grande attenzione. Anche i bambini che, di solito, correvano qua e là tra la gente disturbando e facendo

baccano, quando parlava Gesù erano tutti attenti e gli si avvicinavano silenziosi, così da circondarlo.

Richiamare, attualizzando, il comportamento dei fanciulli quando durante la Messa si legge il Vangelo o il sacerdote spiega la parola di Dio. Far parlare i fanciulli.

6. La buona notizia ai poveri

Molta gente segue Gesù. Sono le persone più diverse. Ci sono pastori, contadini, pescatori, piccoli commercianti, artigiani; ci sono anche soldati o impiegati delle tasse. Sempre più spesso vanno ad ascoltare Gesù anche le persone più istruite, quelle che leggevano la Bibbia e si chiamavano scribi o dottori della legge, farisei... Essi erano i maestri del popolo e anch'essi rimanevano meravigliati per le cose che Gesù diceva.
Ma era soprattutto la povera gente che seguiva Gesù. I poveri, i sofferenti, coloro che subivano ingiustizie comprendevano subito che Gesù era dalla loro parte, che il suo cuore batteva per loro. Essi comprendevano le cose che lui diceva, anche se non erano capaci di leggere e di scrivere. Gesù infatti non parlava difficile come gli altri maestri, diceva cose molto semplici ma allo stesso tempo grandi e belle.
Egli diceva: Dio è in mezzo a voi; Egli è il Padre di tutti. Io sono venuto per portarvi la pace, la liberazione dai vostri mali...

Non è necessario che sia il catechista a dire tutte queste cose. Può interrogare i fanciulli e far dire loro ciò che Gesù predicava. Sarà un buon test che farà conoscere al catechista quali idee sono già recepite dai fanciulli attorno al nucleo fondamentale del messaggio di Gesù.

7. Gesù è invitato a parlare nella sinagoga

Ormai Gesù è conosciuto come un grande maestro. Le folle lo seguono dovunque. Lo stanno ad ascoltare senza stancarsi. Gesù non parla solo nelle piazze o in riva al lago. Gli chiedono di parlare anche nella sinagoga. La sinagoga era come la chiesa degli Ebrei ai tempi di Gesù. Vi si radunavano il sabato. L'incaricato leggeva qualche pagina della Bibbia e poi spiegava alla gente il significato della parola di Dio; un po' come fa ancora oggi il sacerdote durante la Messa. Quando c'era presente qualche persona istruita nella interpretazione della Bibbia, o un maestro conosciuto, invitavano lui a spiegare la parola letta.
Un giorno Gesù è a Cafarnao, un paesetto vicino al lago. È sabato e Gesù è nella sinagoga insieme alla gente. Dopo la lettura della Bibbia lo invitano a parlare. Gesù parla: subito si fa un grande silenzio. Gesù insegna e dice cose che nessuno ha mai detto. Tutti sono pieni di meraviglia perché insegna come il più bravo dei maestri. Quando Gesù ha finito, la gente si domanda: « Che cosa è mai questo? Nessuno mai ha parlato come ha parlato lui! ».

8. Chi ascolta Gesù

Presto attorno a Gesù si radunano delle persone che lo seguono dovunque vada. Sono uomini che sono stati colpiti dalle sue parole e hanno capito che attraverso le parole di Gesù è Dio stesso che parla al suo popolo. Essi vivono con lui e diventano suoi discepoli. Di alcuni di loro abbiamo il nome che ci viene conservato nel Vangelo.

Domandare ai fanciulli se conoscono il nome di qualcuno che ha seguito Gesù da vicino. Accanto al nome di qualche apostolo dire anche il nome di alcune donne: Maria di Cleofa, Maria Maddalena, Marta... Gesù non è seguito solo da uomini. Ci sono anche un gruppetto di donne che si prendono cura di lui e lo seguono da vicino.
Accennare anche al fatto che non tutti ascoltano quello che Gesù dice e accettano le sue parole. Se i poveri, i malati, i piccoli lo seguono, ci sono anche tante persone indifferenti, che non si lasciano toccare dalla sua parola. Ci sono anche delle persone che lo seguono per coglierlo in fallo, che lo ostacolano: gli scribi, i farisei.

9. Celebriamo insieme la parola di Dio

Si potrebbe concludere l'incontro prendendo il Vangelo e leggendo da esso un brano di un discorso di Gesù. Per questo si potrebbe fare come una piccola celebrazione che richiami alla mente dei bambini il momento della lettura e dell'ascolto domenicale del Vangelo nella Messa.

Fanciulli: Si alzano e si raccolgono in semicerchio di fronte al catechista.
Catechista: Si mette al centro davanti al leggio, sul quale è aperto il Vangelo. Intona l'Alleluia e un versetto, per esempio il « C 10 » (vedi « Nella casa del Padre »): La tua parola, Signore, è parola di vita eterna.
Fanciulli: Ripetono l'Alleluia.
Catechista: Il Signore sia con voi.
Fanciulli: E con il tuo spirito.
Catechista: Fa una croce sul Vangelo e quindi si traccia una croce sulla fronte, sulle labbra e sul petto, dicendo: « Il Signore sia nella mia mente, sulle mie labbra e nel mio cuore ».
Fanciulli: Ripetono personalmente il gesto e la parola del catechista.
Catechista: *Dal Vangelo secondo Marco* (leggere 1,21-28).
Alla fine, come il sacerdote durante la Messa, bacia il libro del Vangelo e dice: « Parola del Signore! ».
Fanciulli: Rispondono: « Lode a te, o Cristo ».
Si può terminare chiamando i fanciulli al leggio perché anch'essi bacino il libro del Vangelo.

10. Beati coloro che ascoltano la parola di Gesù

– A partire da questa piccola celebrazione si può portare l'attenzione dei fanciulli sulla attualizzazione *che ogni domenica la famiglia di Dio fa della parola di Gesù.*
– Gesù continua a parlare ancora oggi. Parla dalle pagine del Vangelo che la gente legge, ma parla specialmente la domenica, quando la famiglia dei figli di Dio si raccoglie in chiesa.
– Anche nella chiesa c'è tanta gente raccolta attorno al sacerdote, proprio come attorno a Gesù quando parlava nella Palestina, 2000 anni fa (vedi disegno a p. 56).
– Sono le stesse parole di allora che ci sono state consegnate lungo i secoli.
– Come allora anche oggi c'è gente che non ascolta, che non è interessata alla parola di Gesù, che alla domenica non si preoccupa di entrare in chiesa...
– Coloro che ascoltano la parola di Dio sono beati, perché la parola di Gesù è la parola stessa di Dio.
– L'attualità e la contemporaneità della parola di Gesù che viene ascoltata nella celebrazione eucaristica può essere resa anche attraverso il mezzo visivo, con la tecnica della dissolvenza incrociata. *Proiettare sulla parete una diapositiva che mostra Gesù che predica alle folle dall'alto della barca o in cima alla montagna o nella sinagoga di Cafarnao. Con la tecnica della dissolvenza fare scomparire gradualmente l'immagine di Gesù, mentre appare al suo posto quella del sacerdote che durante la Messa legge il Vangelo o fa l'omelia. L'identità dei due momenti della parola di Gesù può essere ulteriormente sottolineata se mentre si opera la sostituzione di Gesù con il sacerdote, un disco o una cassetta proclamano la parola di Dio... I fanciulli percepiscono esattamente il messaggio che si vuol loro trasmettere: quando viene letto il Vangelo in chiesa, è Gesù che parla ancora.*

Attività

1. Leggere e interpretare i disegni del testo.

2. Disegnare su una pagina del quaderno Gesù che parla alle folle e sulla pagina di fronte un sacerdote che legge il Vangelo durante la Messa. Scrivere sotto: « Nella Messa ascoltiamo la parola di Gesù ».

3. Scrivere sul quaderno: « Beati coloro che ascoltano Gesù ».

4. Cercare sul Vangelo una frase (una parola) di Gesù che ci piace sopra le altre e scriverla sul quaderno.

Suggeriamo alcuni sussidi per una catechesi audiovisiva

1. GESÙ MAESTRO

Filmina (A 130): **L. 1200**; in diapositive: **L. 2300**
Dopo essere vissuto in famiglia ubbidiente e sottomesso, Gesù parte per la sua missione; raccoglie attorno a sé dei discepoli e comincia la sua missione tra gli uomini. La gente ascolta meravigliata il Maestro che parla.
I piccoli imparano ad ascoltare la parola di Gesù e sanno dove la possono trovare.

2. DISCORSO DELLA MONTAGNA

Quadri biblici « La Rochette », n. 36 (vedere anche n. 32)

3. GESÙ PARLA ALLE FOLLE

Quadri NT (Nuovo Testamento), di Guerrino Pera, II Serie, n. 1

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

4D/GESÙ GUARISCE E DONA LA VITA

Orientamenti

1. Obiettivo

Anche questa enucleazione vuole aggiungere un altro tratto al volto di Gesù che stiamo scoprendo e quasi disegnando in questa unità. Gesù non è solo il *maestro* pieno di sapienza e di autorità, ma anche il figlio di Dio ricco della stessa *potenza del Padre*, che egli mette a disposizione dei bisognosi per sollevare sofferenze e consolare afflizioni. L'atteggiamento che vogliamo risvegliare nel cuore dei fanciulli è quello della fiducia e della riconoscenza.

2. Riflessioni sul tema

Fare catechesi diventa sempre più difficile. Non solo perché i fanciulli diventano ogni giorno più smaliziati ed esigenti e provengono da ambienti e famiglie sempre più scristianizzati, ma perché spesso ci troviamo di fronte a temi ed argomenti che ci mettono in imbarazzo e ci lasciano perplessi.
Uno di questi argomenti è senza dubbio il MIRACOLO nella Bibbia e nel Vangelo... Sappiamo come oggi il miracolo pone tutta una serie di domande al credente in quanto tale, e di conseguenza, al catechista.
I miracoli non sono oggi, per molte persone, una ragione o un motivo per credere, ma piuttosto, un ostacolo alla fede.
« Il miracolo sembra una sopravvivenza della spiegazione pre-scientifica del mondo che sussiste in isolotti sempre più ridotti del mondo odierno. È necessario conservare a Dio, con il miracolo, una specie di piccolo regno temporale, uno "Stato Vaticano" tra le grandi potenze delle scienze? » (L. Evely).
Sappiamo che ci sono dei catechisti che non parlano più di miracoli nella loro catechesi perché ai miracoli non credono più.
C'è una « viscerale » allergia al miracolo nella mentalità moderna, positivista e scientista..., salvo poi a credere ciecamente ai miracoli della scienza, della tecnica e della medicina...
Il problema, oltre che difficoltà di contenuto e di mentalità, presenta, nel caso della catechesi all'infanzia e alla fanciullezza, delle complicazioni e dei risvolti di tipo pedagogico-didattico.
Pedagogisti religiosi e catechisti temono che i racconti biblici, specialmente le narrazioni dei miracoli del Nuovo Testamento, cadano nei confini della

favola, anzi che vengano compresi con le medesime categorie intellettive con cui si comprende una favola.
« I fanciulli che si trovano nella cosiddetta "età delle favole", troppo facilmente confondono le relazioni bibliche dei miracoli con l'incantesimo delle favole, e nel passaggio alla fase realistica dello sviluppo considerano con disistima le relazioni bibliche dei miracoli alla stregua delle favole. Molte difficoltà di fede di giovani e di adulti possono essere evitate mediante la giusta istruzione nella scuola primaria » (J. F. Spiegel).
Si tratta di reali difficoltà anche perché, veramente, alcune delle narrazioni bibliche prese in se stesse, staccate dal loro contesto, si prestano facilmente a una lettura mitica e favolistica. Senza contare che in non pochi casi i catechisti « arricchiscono » spontaneamente di elementi meravigliosi e prodigiosi il racconto biblico fino a ridurlo al livello delle « Leggende auree » del Medioevo...

3. Note pedagogiche

Appunto perché l'argomento dei miracoli costituisce un « punto caldo » della catechesi, è necessario che esso sia affrontato con serietà e preparazione. In questo compito ci saranno di aiuto particolarmente gli studiosi della Bibbia. Il biblista ci dirà come dobbiamo leggere il racconto, tenendo conto del contesto evangelico, dello scopo dell'evangelista, della cultura e delle condizioni nelle quali vivevano gli ascoltatori di Gesù e della situazione concreta delle comunità primitive, nelle quali questi racconti sono sorti ed hanno preso consistenza.
Con ciò non vogliamo dire che il catechista debba essere al corrente delle ultime scoperte o ipotesi scientifiche per rendersi conto del miracolo in questione o dei dettagli del racconto evangelico che lo riporta. *L'essenziale del miracolo non sta nel fatto materiale, ma nel suo significato, nel messaggio...*
Con degli uditori più smaliziati ed esigenti, sarà importante ed opportuno accennare anche ad aspetti secondari del miracolo, la sua storicità, la struttura del racconto, il valore di certi dettagli, il genere letterario..., ma con i bambini ci accontenteremo di esporre il racconto mettendo chiaramente in evidenza il significato, così che la loro attenzione non sia accaparrata da ciò che è periferico e secondario, ma si concentri sulla « buona notizia » di salvezza: *al centro metteremo sempre Gesù, la sua missione, il suo insegnamento...* Il catechista sarà attento soprattutto con i più piccoli a non presentare Gesù specialmente come un taumaturgo, premendo il pedale del meraviglioso e dello spettacolare: il suo dominio sul mare e sui venti, sulle malattie e sui demoni... Gesù rischierebbe di apparire ai bambini come un personaggio di fiaba, che con il passare degli anni perderebbe presto ogni credibilità.
Determinante nel racconto dei miracoli non sarà il fatto che Gesù faccia delle opere straordinarie, ma *il motivo perché le fa* e per chi le fa.
Quello che importa quindi, anche qui, è di essere discreti nel racconto dei miracoli e di portare l'attenzione del fanciullo sul significato. Si potrà dire: « Gli evangelisti ci raccontano questo miracolo di Gesù per farci comprendere che... ».
In questo modo l'attenzione viene portata sulla persona e sull'insegnamento di Gesù. E Gesù non sarà per loro « un mago che compie incantesimi », ma un amico degli uomini che è venuto tra di loro per manifestare l'amore, la bontà, la misericordia del Padre dei Cieli.

Tracce per l'incontro

1. Per incominciare

Diversi possono essere i metodi per introdurre i fanciulli ad una riflessione su Gesù che opera prodigi per rivelare la bontà e la vicinanza di Dio agli uomini.

1) Ci si può collegare alle conversazioni precedenti, richiamandosi a quanto i fanciulli hanno già ascoltato di Gesù, della sua vita, della sua missione. Fare delle domande come queste:

– Perché la gente segue Gesù? Solo perché parla bene? Perché dice delle cose diverse dagli altri maestri?
– Pensate che chi è povero, sofferente, malato, ... si accontenti di buone parole? O non si aspetta anche qualcos'altro?

Aiutare i fanciulli a scoprire che la gente segue Gesù, prima di tutto e soprattutto, perché si è accorta che Gesù è BUONO, attento ai loro bisogni, vicino alle loro necessità di ogni giorno. Egli parla con loro, entra nelle loro povere case, accetta i loro doni, ascolta ed accoglie le loro domande. Far comprendere che prima ancora dei miracoli e dei prodigi, la gente ha bisogno di essere amata, compresa, presa sul serio...

2) Una seconda possibilità di introdurre la conversazione viene offerta dalla lettura e dalla interpretazione delle illustrazioni (v. p. 60).

3) Una terza pista viene offerta da una lettura esistenziale ed esperienziale che attualizzi e renda presente (vicino all'esperienza quotidiana dei fanciulli) il miracolo di Gesù e ne dia la chiave per una interpretazione religiosa profonda. Si può partire da un fatto di cronaca: la lotta per la vita di un bambino colpito da una malattia inguaribile, o vittima di un incidente... Descrivere o far descrivere la pena, il dolore profondo, la speranza o la disperazione dei genitori, degli amici, i tentativi dei medici per la sua salvezza...
A questo punto operare il passaggio al racconto evangelico come viene presentato dal testo.

2. La mia figlioletta sta per morire

Dopo aver preparato l'atmosfera il catechista legge (o racconta) il miracolo di Gesù della risurrezione della figlia di Giairo. Consigliamo di leggere con semplicità e con calma la redazione che offre il CdF a pp. 57-58: « Molta folla si è radunata intorno a Gesù... ».
Legga con lentezza, così che i fanciulli possano seguire sul loro catechismo.

3. Gesù è padrone della vita e della morte

– Attraverso delle domande il catechista aiuti i fanciulli ad entrare nel vivo del racconto e a scoprirne il messaggio e l'insegnamento che riguarda Gesù e il suo rapporto con noi.
– Descriva la pena e la disperazione di papà e di mamma di fronte alla malattia della figlia. La loro impotenza di fronte al male inesorabile. La loro fiducia in Gesù, nella sua bontà e nella sua potenza.

Domandare ai fanciulli: Come mai la gente si rivolge a Gesù quando ha perso ogni fiducia nella medicina e nei mezzi umani? Chi è questo Gesù al quale la gente chiede cose che non chiede a nessun altro uomo?

– Sottolineare ancora la fiducia che hanno in Gesù: fiducia basata sulla sua bontà (egli è sempre pronto a intervenire) e sulla sua potenza (nessuno è capace di fare le cose che lui fa, perché la potenza di Dio è in lui!).
– Far notare come ad un certo punto la fiducia viene a mancare: quando la fanciulla muore e mandano a dire al padre: « Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro? ».
Contrapporre il significato della risposta di Gesù: « Non temere, continua solo ad aver fede! ».

Domandare ai fanciulli: Che cosa vuol dire: *aver fede*? Si può domandare ad un uomo di far ritornare la vita in un corpo che è diventato freddo per la morte? Ci sono medici o scienziati che possono ridare la vita soltanto con un gesto o una parola?

Questa cosa la può fare solo Gesù perché egli è padrone della vita e della morte. Il suo cuore è grande e pieno di bontà. Non può vedere il dolore e la sofferenza senza commuoversi. Il suo cuore è grande e buono come il cuore del Padre nostro che è nei Cieli.
Egli è figlio di Dio e tutto quello che chiede al Padre suo glielo dà. Ecco perché Gesù può compiere cose straordinarie. Egli è potente come il Padre.

4. Grazie, Signore Gesù

Il gesto misericordioso di Gesù suscita gioia, consolazione e riconoscenza. Aiutare i fanciulli ad identificarsi con i protagonisti del racconto: la bambina, papà e mamma, gli amici e i parenti. Cercare di scoprire la loro espressione di ringraziamento, i loro gesti di gioia e di felicità...
Tutto ciò può essere ottenuto o in una libera conversazione *o anche ricorrendo ad altre tecniche espressive, per esempio:*
– la drammatizzazione dell'episodio (vedi: Attività);
– una preghiera nella quale i diversi gruppi di fanciulli cercano di formulare le parole di riconoscenza: della bambina, della mamma, del papà e dei compagni di scuola o di gioco...
– il disegno di qualcuno dei momenti più significativi del racconto, con sotto un breve testo di spiegazione.

5. Gli portavano i malati perché li guarisse

Non sono solo i bambini che hanno bisogno dell'aiuto di Gesù. Come oggi, anche allora nelle città e nelle campagne, nelle case dei poveri e nei palazzi dei ricchi ci sono malati, sofferenti, gente che piange e che ha bisogno...
Gesù percorre le strade della Palestina facendo del bene a tutti. C'è dovunque gente che ha bisogno: lebbrosi, ciechi, sordi, zoppi, si rivolgono a Gesù per essere guariti. Gridano: « Gesù, abbi pietà di noi! ».
Le mamme portano a lui anche i bambini. Gesù li accoglie e li benedice.
Nonostante ci si sforzi di non presentare Gesù come un mago o un taumaturgo dalla bacchetta magica, ma come un nostro fratello pieno di bontà e di misericordia, ci accorgeremo che i fanciulli sono avidi di sentire parlare dei miracoli di Gesù. Potrà anche accadere che i fanciulli ci chiedano un po' scettici e un po' delusi: « Come mai Gesù, adesso, non opera più tanti miracoli? Eppure anche adesso il mondo è pieno di malati, di ciechi, di sordi, di zoppi, di cancerosi... ».
Ai Corinti, avidi di doni carismatici spettacolari, San Paolo indicava un dono più alto: la carità. « Aspirate ai doni più elevati » (1 Cor *12,31*).
Ai fanciulli, avidi di « storie » e di racconti mitici e meravigliosi, non presenteremo solo i miracoli che suscitano meraviglia e stupore, ma faremo vedere come esistano altre realtà degne della nostra ammirazione e della nostra riconoscenza:
– le meraviglie della creazione che noi guardiamo con occhi indifferenti;
– i gesti di amore, di generosità, di coraggio di molti uomini del nostro tempo che sono capaci di vincere l'egoismo e di aprirsi agli altri;
– la testimonianza di altruismo, di dedizione di molti cristiani impegnati, e specialmente dei Santi, che ancora oggi rendono presente Gesù e ci parlano del suo amore per tutti gli uomini.

Attività

1. Leggere e interpretare le illustrazioni del testo.

2. A piccoli gruppi stendere delle preghiere di ringraziamento e di gioia per la bontà che Gesù dimostra con i suoi meravigliosi gesti di amore.

3. A piccoli gruppi fare una specie di fumetto che descriva, in una sequenza, i momenti più importanti e significativi del miracolo. Un gruppetto prepara i testi da scrivere sotto ogni disegno.

4. *Drammatizzazione.*

I fanciulli di questa età assimilano ed interiorizzano una storia, un episodio di vita, un'esperienza... attraverso una ricostruzione scenica o il mimo, nel quale si opera un dinamismo di creatività, di espressione e di identificazione. I fanciulli fanno questo con molta spontaneità, con semplicità e con serietà. Non hanno bisogno di molte finzioni sceniche. Supplisce la loro fantasia e la loro creatività. In genere non ci sarà bisogno di molta preparazione. Importante che i fanciulli conoscano bene i passaggi principali (per altro sempre molto semplici) del racconto.

Il catechista distribuisca le parti e si sforzi di creare un clima di serietà e di verità. La figura di Gesù sia impersonata dal catechista. In questa drammatizzazione gli altri personaggi sono facilmente riscontrabili:

- la folla e il gruppo degli Apostoli che circonda Gesù,
- il capo della sinagoga,
- gli ambasciatori,
- la gente che piange,
- la fanciulla morta.

Si cerchi di fare in maniera che tutti i bambini abbiano un ruolo per quanto secondario. Nella drammatizzazione non ci sono spettatori, tutti sono attivi se non protagonisti.
Il mimo sia seguito o terminato con una preghiera o con una serie di intenzioni, i cui testi possono essere stati preparati precedentemente dai fanciulli. Il *catechista*, smesso il suo ruolo di Gesù, può concludere le intenzioni di preghiera con l'invocazione riportata dal Catechismo a p. 59: « Signore Gesù, tu ami i piccoli e guarisci i malati, doni la vita ai morti, porti ai poveri il lieto annuncio della salvezza. Signore Gesù, tu sei buono e potente come il Padre ».

Suggeriamo alcuni sussidi per una catechesi audiovisiva

1. Per quanto riguarda i miracoli come manifestazione della bontà e della potenza di Gesù, vedere le filmine:

— **IL CIECO NATO** (A 131), **L. 1200;** in diapositive **L. 2300**
— **LO STORPIO GUARITO** (A 132), **L. 1200;** in diapositive **L. 2300**
— **IL LEBBROSO** (A 133), **L. 1200;** in diapositive **L. 2300**
— **IL FIGLIO DELLA VEDOVA DI NAIM** (A 134), **L. 1200;** in diapositive **L. 2300**
— **LAZZARO** (A 135), **L. 1200;** in diapositive **L. 2300**
— **GESÙ È BUONO CON GLI UOMINI** (A 205), **L. 1900;** in diapositive **L. 3800.**

2. CONDUCONO A GESÙ UN CIECO

Scene bibliche, n. 10 (Scena di 6 figure componibili su panno o su materiale plastico)

3. LA RISURREZIONE DELLA FIGLIA DI GIAIRO

Figurazioni bibliche su panno (Flanel), Seconda Serie: Nuovo Testamento, n. 11.

4. LA RISURREZIONE DELLA FIGLIA DI GIAIRO

Quadri biblici « La Rochette », Terza serie, n. 58.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

4E/GESÙ È BUONO COME IL PADRE

Orientamenti

1. Obiettivo

Aiutare i fanciulli a scoprire un nuovo tratto del volto e della persona di Gesù: quello del suo *amore misericordioso* che ci accoglie sempre e ci offre il *perdono del Padre.* Un sentimento di fiducia e di attesa del suo perdono è ciò che vogliamo risvegliare nel cuore dei fanciulli che prendono gradualmente coscienza di essere peccatori e perciò bisognosi del perdono del Padre.

2. Riflessioni sul tema

Nel corso della sua vita terrena Gesù ha conosciuto che cosa significa essere uomo, ha sperimentato i rischi della libertà, ha sentito la voce del tentatore ed ha compreso come non sia facile per gli uomini fare le scelte di Dio. Ecco perché mentre sembra avere una vera allergia e una istintiva incompatibilità di carattere verso « coloro che si ritenevano giusti », ha una altrettanto istintiva simpatia per coloro che si ritengono e si riconoscono peccatori. Egli dichiara apertamente: « Io non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori » (*Mt* 9,13). Va verso i disprezzati e gli « scomunicati » del suo tempo, coloro che le persone per bene non osano neppure frequentare per paura di *contaminarsi.* Lo accusavano come amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma Gesù risponde loro dicendo che pubblicani e prostitute li precederanno nel Regno dei Cieli e sta con loro incurante delle reazioni scandalizzate che suscita nei benpensanti.
Potremmo dire che Gesù ci accoglie solo quando noi ci riconosciamo peccatori, cioè, bisognosi del suo perdono. Con ciò non si vuol dire che Gesù non consideri il nostro peccato e sia accomodante con chi pecca. Al contrario, non c'è niente di più intollerabile per lui del peccato. Se egli accetta che noi siamo deboli, fragili, incostanti, non ha che un desiderio: quello di farci uscire dalle nostre miserie per avviarci sul cammino della conversione che conduce al Padre suo. È pieno di misericordia e di comprensione per il peccatore, ma solo per aiutarlo e dargli forza e coraggio di lasciare finalmente la sua situazione.

3. Note pedagogiche

Per quanto riguarda il contesto nel quale viene presentata la bontà misericordiosa di Gesù (il contesto di un miracolo), rimandiamo alle osservazioni fatte nella enucleazione precedente (p. 77).

Ricordiamo al catechista che questa enucleazione non mira principalmente a suscitare nel fanciullo il senso del peccato né ad educare alla prassi penitenziale (per questo è prevista una intera unità, la decima: *Perdonaci, Signore!*). Il nostro intento primario è quello di rivelare ai fanciulli un tratto fondamentale della personalità e della missione di Gesù: la sua bontà misericordiosa verso i peccatori; e quello di suscitare nei loro cuori un atteggiamento ed un sentimento permanente di fiducia e di confidenza anche quando hanno coscienza di essersi allontanati dalla via che conduce al Padre.

Tracce per l'incontro

1. Chi accorre da Gesù

Si può cominciare, anche questa volta, con alcune domande ai fanciulli, che mentre sono un ripasso degli incontri precedenti, introducono al tema della presente conversazione.

Chi sono le persone che accorrono da Gesù, che lo seguono, che chiedono il suo aiuto?

Lasciare parlare i fanciulli. Essi parleranno: degli apostoli, dei poveri, dei malati, dei bambini, dei bisognosi...

Che cosa chiedono queste persone a Gesù?

Anche qui lasciar parlare i fanciulli. Chiedono guarigione da malattie, domandano spiegazioni su cose che riguardano la legge di Dio, chiedono che cosa debbono fare per avere la vita eterna...

Ebbene, c'è una cosa di cui tutti hanno bisogno, ma che nessuno ha mai chiesto a Gesù. Eppure è la cosa più importante e preziosa che Gesù ha...

Lasciare che i fanciulli tirino ad indovinare e suscitare la loro curiosità.

2. Gesù è venuto a portare il perdono del Padre

Questa cosa di cui tutti abbiamo bisogno, ma che quasi mai ci ricordiamo di domandare, è il PERDONO dei nostri peccati. Ce lo fa comprendere Gesù in un bellissimo episodio della sua vita.

Leggere (o raccontare) l'episodio della guarigione del paralitico, così come viene presentato dal testo a pp. 60-61. Leggerlo con molta calma e lentezza così che i fanciulli possano seguirlo sul loro testo.
Dopo la lettura, cerchiamo con alcune domande opportune di aiutare i fanciulli ad approfondire il significato dell'episodio e a scoprire l'annuncio che esso vuol trasmetterci. Sottolineiamo specialmente:
– la necessità degli uomini di ricevere il perdono di Dio,
– la bontà misericordiosa di Gesù che perdona, prima ancora che gli si domandi perdono.

3. Alla ricerca del messaggio

– Chiedere ai fanciulli che cosa vuol dire paralitico. *Conoscono qualcuno che è colpito da questa malattia? Quali cose un paralitico non riesce a fare?*
Ci sono anche dei bambini che sono paralizzati? Qualcuno dei presenti ha dovuto qualche volta rimanere fermo a letto o sulla carrozzella, perché non poteva muovere le proprie gambette?... Che cosa ha provato in quei momenti?
– Che cosa chiedevano e che cosa si aspettavano da Gesù il paralitico e i suoi amici che lo hanno calato dal tetto della casa?

– Avevano fiducia in Gesù? Come l'hanno dimostrata? Perché sono andati da Gesù superando tanti ostacoli?
– Che cosa avrà provato nel suo cuore il paralitico quando, invece di guarirlo, Gesù gli dice: « Figliolo, ti sono perdonati i tuoi peccati »? Era questo che lui voleva? Che cosa si aspettava da Gesù?
– Che cosa volevano dire i farisei quando pensavano nel loro cuore: « Solo Dio può perdonare i peccati »? Se Gesù perdona i peccati vuol dire che Dio è venuto in mezzo agli uomini. Gesù voleva dire che egli portava il perdono del Padre. Il perdono di Gesù è il perdono del Padre.

4. Il dono più grande di Gesù

Ci si può richiamare all'enucleazione 3 A: « Il dono più grande », in cui si dice che Gesù è il dono più grande di Dio Padre agli uomini, perché è venuto a togliere i peccati del mondo (CdF, p. 35).

Sono tanti i doni che Gesù è venuto a fare agli uomini; egli ha fatto vedere i ciechi, ha fatto camminare i paralitici, ha fatto udire i sordi, ha moltiplicato i pani ed ha sfamato le moltitudini... Ma il dono più grande che egli ha portato a noi è il perdono del Padre suo.
Tutti hanno bisogno di Gesù, non solo i malati ma anche i sani, perché tutti sono peccatori. Gesù è venuto a portare il perdono e la pace di Dio Padre a tutti gli uomini. Tutti si possono rivolgere a lui e dirgli: « Gesù, figlio di Dio Padre, abbi pietà di me! ».

5. Chiediamo perdono al Signore

La domenica, quando la famiglia di Dio è radunata nella chiesa per ascoltare la parola di Gesù, noi chiediamo perdono a Gesù e diciamo: *Signore pietà! Cristo pietà! Signore pietà!* Noi siamo sicuri che Gesù ascolta la nostra preghiera. Anche a noi lui ripete: « Figliolo, ti sono perdonati i tuoi peccati! ». Anche noi, allora, come il paralitico, ci alziamo e pieni di confidenza andiamo incontro a Gesù.

Far descrivere ed interpretare dai fanciulli l'illustrazione di pp. 60-61 sul testo. Vedere anche la spiegazione che se ne dà a p. 61 di questo fascicolo.

Ogni giorno noi possiamo fare l'esperienza del perdono e della misericordia del Signore, come ogni giorno, purtroppo, facciamo l'esperienza del peccato e dell'abbandono di Dio. Allora noi possiamo chiedere perdono a Dio nostro Padre con le stesse parole che Gesù ci ha insegnato:
« Padre nostro che sei nei cieli, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male ».

Come si vede il CdF non presenta il Padre nostro *tutto in una volta, come una preghiera da imparare a memoria; ma di volta in volta, in contesti diversi, e tuttavia sempre pertinenti, presenta le singole domande, quasi a conclusione di un messaggio e di una esperienza religiosa (vedi per es.: p. 17, 26, ed ora p. 62). In questa maniera il fanciullo assimila ed interiorizza i diversi atteggiamenti del Padre nostro legandoli a messaggi e ad esperienze che gli consentano di scoprire la profondità e la ricchezza della preghiera di Gesù, fino a quando (CdF, p. 105) potrà pregarla nella sua completezza, identificandosi con gli stessi sentimenti di Gesù.*

A proposto di questa domanda: « Rimetti a noi i nostri debiti... *», ricordiamo al catechista di aiutare il fanciullo a scoprire che la parola* debiti *qui assume un significato diverso da quello che il fanciullo sente usare correntemente. Forse è il caso di ricorrere per qualche volta ad una parafrasi: « Perdona a noi le nostre offese, come noi perdoniamo a coloro che ci offendono... ».*

Attività

1. Leggere e interpretare le illustrazioni del testo.

2. Fare una drammatizzazione del racconto evangelico.

3. Comporre una preghiera di ringraziamento a Gesù, come se fossimo stati noi al posto del paralitico.

4. Dividere i fanciulli in piccoli gruppi e fare un fumetto (o una sequenza) che illustri i momenti più significativi del racconto evangelico. Sotto ad ogni disegno scrivere una frase del testo evangelico.

Per i sussidi audiovisivi:

Vedere quelli suggeriti nella precedente enucleazione, a p. 80.

IL NOSTRO IMPEGNO NELLA CHIESA

Sussidio per la preparazione alla Cresima
M. Costa - P. Giordano

— 24 schede-questionario + 24 letterine	**pp. 96**	**L. 450**
— Guida per il Catechista	**pp. 48**	**L. 300**

Contiene:

1. 24 schede con questionari per la discussione: le prime quattro trattano della scelta personale di fede; **dalla 5 alla 8** presentano la testimonianza della Bibbia, in particolare del Vangelo; **dalla 9 alla 18** sono orientate a far cogliere il rapporto con la Comunità, attraverso diversi membri di essa invitati a intervenire alle riunioni; **dalla 19 alla 24** si discute sul modo di costruire la comunità cristiana.

2. 24 letterine che il ragazzo manda ai genitori: servono a instaurare il dialogo figli-genitori, in materia di fede, con riferimento alla Cresima. Schede e letterine sono unite in un unico volumetto.

3. 24 brevi lezioni-guida per il catechista: ogni lezione ha tre momenti sui quali si sviluppa la discussione (che cosa pensa il fanciullo sui casi proposti; che cosa ne pensiamo noi; che cosa ne pensa Gesù, con riferimento a passi del Vangelo).

Si tratta di una catechesi sugli impegni del battezzato e cresimato, nella comunità della Chiesa: una catechesi non astratta ma viva, non vista in un libro, ma nelle persone e nella vita.
È nata ed è stata collaudata dall'esperienza diretta.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 LEUMANN (TORINO)

4F/VOI CHI DITE CHE IO SIA?

Orientamenti

1. Obiettivo

Aiutare i fanciulli a rendersi conto, attraverso tappe successive, del mistero di Cristo, figlio del Dio vivente, e a collocarsi di fronte a lui in un atteggiamento di stupore, di confidenza e di mistero.

2. Riflessioni sul tema

« Gesù. Un uomo che porta un nome immenso. Il suo tempo. Trentatré anni vissuti in un mondo che ignorava l'esistenza di due continenti. E poi ci siamo noi, duemila anni più tardi. Noi che interroghiamo il cielo a colpi di razzi senza scoprire alcun altro segreto se non quello della ionosfera, che abbiamo banalizzato lo spazio senza rinfrescarci l'anima. In verità, che cosa c'è di comune tra noi e lui?
Quando ha cominciato ad esistere l'universo? È un mistero. Nessun laser può penetrare la notte dei tempi. Sapienti o ignoranti, una cosa tuttavia la conosciamo tutti: che l'anno zero della nostra éra data da un certo giorno in cui nacque un bimbo, portatore di uno sconvolgente messaggio di amore. Sappiamo anche che prima esistevano la Cina, la Sumeria, l'Assiria, l'Egitto, la Grecia e Roma. Ma quel giorno ha cancellato una sorta di preistoria, e la storia degli uomini è cominciata daccapo. È questo un legame indistruttibile, un punto di riferimento necessario per capire l'uomo e per capire Gesù.
Il primo uomo che sbarca sulla luna si fa il segno di croce sotto lo sguardo di decine di milioni di uomini che l'osservano sugli schermi della televisione. È il segno di Gesù. Per noi, per molti, egli è il Figlio di Dio; per altri un taumaturgo, un profeta, un rivoluzionario; per altri, infine, un essere immaginario, mai vissuto su questa terra, ma in cui si crede per la sola forza del suo messaggio che attraversa i secoli e mette in crisi le coscienze. È un fatto unico: anche chi non crede deve fare i conti con la sua presenza.
Gesù e il suo mistero. La scienza ha gettato la spugna. La filosofia non cessa di porsi delle domande. L'uomo sempre più inquieto interroga e vuol sapere. Chi è Gesù? » (da *Jesus*, n. 1).

3. Note pedagogiche

A prima vista, può sembrare che alla base di questa enucleazione ci sia una preoccupazione nozionistica e quasi apologetica, quella di portare i fanciulli alla affermazione di fede: *Gesù è Dio come il Padre.* Ci possiamo domandare se è proprio questo l'intento principale del Catechismo. La nostra domanda ha

ragion d'essere se solo ci domandiamo: « Che cosa vuol dire per i fanciulli, *Gesù è Dio?* Che cosa aggiunge a quanto sanno, hanno appreso, o intuiscono sulla persona o sul mistero di Gesù? Una affermazione del genere non viene a complicare le cose?... ».

Naturalmente la nostra domanda non vuole toccare il *fatto,* ma il *modo* di accostare il fanciullo al mistero del Cristo, figlio del Dio vivente. Ed un po' anche i *tempi* di questa rivelazione. Si tratterà, comunque, di un cammino progressivo che ripercorrerà, in qualche modo, le tappe attraverso le quali sono passati gli apostoli e i discepoli che pure hanno condiviso anni di vita con Gesù, prima di giungere a una professione di fede nella sua divinità. Ricordiamo che questa enucleazione giunge alla conclusione di un approccio con la storia e con la persona di Gesù, che è diventato *incontro, preghiera, stupore, identificazione...* Se è giusto, quindi, che a questo punto si alzi ancora un po' di più il velo del mistero, questo dovrà avvenire nel rispetto dei tempi di maturazione della fede dei fanciulli che abbiamo davanti e soprattutto all'interno di un cammino di scoperta, di preghiera, di celebrazione, di autentica *professione di fede.*

Per quanto riguarda i *tempi* osserviamo: se stiamo facendo il nostro cammino catechistico con bambini della *prima elementare,* può essere consigliabile addirittura saltare questa enucleazione, perché non aggiungerebbe nulla a quanto essi hanno scoperto di Gesù. Già le enucleazioni precedenti sono state più che sufficienti per delineare il volto di Gesù; hanno suggerito atteggiamenti fondamentali (di ammirazione, di fiducia, di preghiera...) ed hanno nutrito la sua fede con gli annunci più importanti (mandato dal Padre con una missione di liberazione — dice le stesse parole del Padre — compie gesti di bontà e di potenza che nessun altro ha compiuto...).

In una seconda elementare, con i fanciulli che hanno già percorso un itinerario di scoperta più approfondito e articolato, questa enucleazione può essere lo spunto per una revisione di tutto un cammino, specialmente se compiuto sulla linea della « professione di fede ».

Tracce per l'incontro

1. Stando insieme ci si conosce

Ci si richiami all'esperienza del nome *fatta all'inizio del Catechismo, ai giochi e alle scoperte che si sono fatte in quei primi incontri.*

Qualche mese fa molti di noi non si conoscevano fra di loro. Di molti di voi io non sapevo neppure il nome. Ora invece conosco il nome, la fisionomia e tante altre cose...

Chiamare un fanciullo sveglio e chiedergli:

Se uno adesso ti domandasse: « Conosci il tale... » (il catechista indica un fanciullo o una bambina), tu gli sapresti dire il nome ma anche tante altre notizie...

Il cognome, il colore degli occhi, dei capelli, la scuola che frequenta, i suoi gusti, i suoi giochi preferiti, la squadra di football per la quale fa tifo...

Quante cose abbiamo imparato stando insieme! Ora non siamo più degli estranei, siamo degli amici, ci chiamiamo per nome, giochiamo insieme, forse qualcuno è anche andato a casa dei suoi amichetti per fare i compiti o per fare un po' di festa...

2. Abbiamo imparato a conoscere Gesù

Stando insieme abbiamo imparato tante altre cose. Abbiamo imparato, soprattutto, a conoscere una persona meravigliosa che si chiama Gesù. Alcune cose di Gesù le sapevamo anche prima. Forse ce le aveva raccontate la mamma, forse le avevamo lette o viste su qualche bel libro... Ora se qualcuno, per esempio un moretto o un cinesino, venisse qui e ci domandasse: « Chi è Gesù? », noi sapremmo rispondergli tante cose.

Il catechista lasci parlare i fanciulli. Prenda nota delle osservazioni più indovinate; faccia riferimento alle pagine del Catechismo, alle espressioni più fondamentali... È una buona occasione per un ripasso e per una verifica.

Noi non lo abbiamo mai visto Gesù, eppure conosciamo tante cose di lui: lo preghiamo, lo ringraziamo, ascoltiamo la sua parola nel Vangelo... Ma tanti anni fa, quando Gesù camminava per le strade della Palestina, la gente lo poteva vedere, ascoltare la sua voce. I bambini lo circondavano e gli facevano festa e lui li accarezzava e li abbracciava. C'era un gruppo di persone che lo seguivano dovunque, erano diventati i suoi amici e stavano sempre con lui.

Far parlare i fanciulli degli apostoli e dei discepoli; chiedere se ricordano il nome di qualcuno di loro...

Essi potevano vedere tutto quello che Gesù faceva: ascoltavano con attenzione le parole che diceva e le hanno scritte perché anche noi le possiamo ascoltare a tanti anni di distanza; lo vedevano quando compiva opere meravigliose ed erano tutti pieni di stupore e si domandavano: « Chi è mai Gesù, che compie cose così grandi? ».
Lo stavano ad osservare, quando la notte egli si alzava ed andava in un posto solitario a pregare il Padre suo; erano commossi quando vedevano i suoi gesti di bontà e di perdono verso i poveri e i peccatori...

3. « E voi chi dite che io sia? »

Nessuno ha potuto conoscere Gesù meglio di loro. Solo Maria, sua madre, lo conosceva meglio, ma essa teneva tutto nascosto nel suo cuore. Ebbene, un giorno Gesù...

Leggere o raccontare l'episodio della confessione di Pietro: o direttamente dal Vangelo di Matteo (*16,13-16*), *o anche dal Catechismo* (*p. 63*) *così che i fanciulli possano seguire.*
Conviene che il catechista faccia precedere la lettura da una breve presentazione di Pietro, della sua generosità nel seguirlo, del suo grande amore per il Maestro, della sua fiducia in lui, anche quando gli altri stavano per abbandonare Gesù: Da chi andremo? Tu, o Gesù, hai parole di vita eterna...

4. Chi sei Gesù per noi?

Pietro ci rivela il grande e meraviglioso « segreto » di Gesù. *Gesù è il Figlio del Dio vivente.* Egli è venuto tra gli uomini per mostrare la bontà, la misericordia di Dio nostro Padre. Egli è venuto a dirci che ci aspetta tutti nella sua casa. Per questo Gesù va alla ricerca dei poveri e dei peccatori; per questo asciuga le lacrime a chi piange, consola e guarisce chi soffre, dona il perdono del Padre a chi è pentito e vuol ritornare a lui.

Gesù è buono e potente come il Padre.
Gesù è misericordioso come il Padre.

Anche noi come Pietro possiamo dire:

Signore Gesù, tu sei il Cristo,
il Figlio del Dio vivente.

5. Sei con noi sempre, Gesù

Ci sono uomini, ci sono bambini che non conoscono ancora Gesù; nessuno ha mai parlato loro di Gesù. E noi sappiamo che egli è venuto per tutti. Egli vuole che tutti sappiamo che c'è un Padre che ci ama e ci aspetta. Per questo egli è venuto.
Preghiamo perché tutti i bambini e tutti gli uomini del mondo conoscano Gesù. Preghiamo perché i cristiani che hanno conosciuto Gesù lo rendano presente con la loro bontà e la loro amicizia. Ogni volta che un cristiano fa un gesto di amore, di bontà verso un altro uomo, egli rende presente Gesù in mezzo agli altri. Noi abbiamo conosciuto Gesù attraverso la parola di coloro che hanno creduto in lui. Molti uomini conosceranno Gesù dalla vita, dalla generosità, dai gesti di bontà dei cristiani, anche dai nostri.
Preghiamo così:

Ti cerchiamo, Gesù, per le strade della terra.
Ascoltiamo la tua parola. Sei con noi, sempre.
Tu ci doni la vita, tu ci perdoni.

Attività

1. Lettura e interpretazione delle illustrazioni.
2. Drammatizzazione del racconto della confessione di Pietro.
3. Rispondere sul quaderno alla domanda di Gesù: « E tu chi dici che io sia? ».
4. Fare una preghiera a Gesù in cui si esprime la propria fede in lui.

SCUOLA CATECHISTI PER CORRISPONDENZA

Per offrire un aiuto ai Catechisti è stata istituita al Foyer Missionario di Sassuolo (Mo) una « scuola catechisti per corrispondenza ». Si può iscrivere chiunque — giovane o adulto — desideri approfondire la conoscenza dei nuovi catechismi italiani.
Quest'anno (1974-75) il programma prevede lo studio del CATECHISMO DEI FANCIULLI - Primo momento (6-8 anni).
Il corso è articolato in 11 lezioni comprendenti lo studio di: Contenuti, Caratteristiche dei Fanciulli, Modalità di presentazione, Finalità, La Vocazione e la Missione nel CdF.
Il materiale sarà inviato regolarmente per corrispondenza.
La quota di iscrizione è di L. 3.000 da versarsi sul cc/p 8/8599 intestato a: Foyer Missionario - Sassuolo (Mo).

Per ulteriori informazioni richiedere direttamente a FOYER, 124, 41049 Sassuolo (Mo), tel. 059/885050.

Catechesi
Studi ed esperienze

IL NUMERO
DI FEBBRAIO

SUSSIDI ED ESPERIENZE SU BATTESIMO E CRESIMA

1. La **parte monografica** del numero è dedicata ancora al Battesimo e alla Cresima: viene così completato il discorso sviluppato in dicembre e in gennaio, con la presentazione soprattutto di sussidi e di esperienze capaci di stimolare una riflessione pastorale.
Le esperienze riguardano procedimenti di preparazione al Battesimo e alla Cresima, sperimentati in due parrocchie di città, e informano sull'attenzione riservata a questi due sacramenti nel piano pastorale di una grande diocesi italiana.
I sussidi si riferiscono alla catechesi su Battesimo e Cresima a giovani e ad adulti, e propongono un'interpretazione grafica del mistero battesimale e cresimale.
In apertura del numero si ha uno studio sulle problematiche del linguaggio circa i due sacramenti.

2. Nella **parte non monografica** continua il sussidio di G. Villani (presentazione catechistica di un autore contemporaneo) e quello di M. Filippi (Guida al Catechismo dei fanciulli, 5ª unità del 1° momento).

(Per l'intero programma del 1975 si veda l'**Editoriale,** pp. 2-4).

Catechesi
Fotoproblemi

IL NUMERO
DI FEBBRAIO

DALLA PARTE DEGLI ANZIANI

Questo numero di « Catechesi-Fotoproblemi » intende avviare una riflessione umana e cristiana sul grave problema degli anziani nella nostra società. All'elevazione progressiva dell'età media dell'uomo e al conseguente incremento del numero degli anziani, non corrisponde in essa un adeguato sviluppo nelle strutture e nelle forme assistenziali. Per questa ed altre ragioni gli anziani si sentono sempre più degli « emarginati » nel mondo d'oggi.
Le 16 foto e la Guida (presentazione del problema, documentazione, linee di riflessione cristiana) cercano di illustrare la situazione e indicano le piste per soluzioni che siano veramente degne dell'uomo.

(Per l'elenco dei successivi numeri di « Catechesi-Fotoproblemi » si rimanda all'**Editoriale,** pp. 2-4).

gennaio 1975
informazioni ai lettori

RINNOVO DELL'ABBONAMENTO A ‹CATECHESI› 1975

Sollecitiamo i Lettori, che non avessero ancora rinnovato l'abbonamento, di farlo al più presto, per non restare privi dei numeri successivi del 1975.
Con questo numero, infatti, si sospende l'invio a chi non intendesse rinnovare l'abbonamento.
Siamo **grati** ai Lettori, che disdicono l'abbonamento per il 1975, **se ci spediranno indietro la presente copia.**
Li preghiamo di utilizzare a tale scopo l'apposito conto corrente postale.

IL PROGRAMMA DI ‹CATECHESI› 1975

Nell'Editoriale di questo numero (pp. 2-4) viene presentato il programma per il 1975 tanto di **« Catechesi-Studi ed esperienze »** che di **« Catechesi-Fotoproblemi ».**
Questa informazione ha lo scopo, fra l'altro, di **sollecitare rilievi e consigli dai Lettori:** trattandosi, infatti, di un programma di massima, sono ancora possibili delle variazioni.

INDICE DI ‹CATECHESI› 1963-1973

La rivista offre ai Lettori interessati un servizio da più parti richiesto e che risulterà di grande utilità pratica.
Una descrizione dell'Indice viene fatta a p. 46 di questo numero.
Per l'acquisto si prega di servirsi dell'accluso conto corrente postale (che dà diritto al prezzo di favore di L. 1.200 anziché L. 1.500).
Si avverte che è stato stampato un numero limitato di copie.

AGENDA CATECHISTICA 1975

Restano ancora a disposizione copie dell'« Agenda catechistica 1975 » (non inclusa nel 1974-75 fra i numeri regolari della Rivista e quindi acquistabile soltanto a parte).
Può costituire, fra l'altro, un simpatico omaggio d'inizio d'anno ad amici catechisti.
Per l'acquisto di una o più copie può essere utilizzato l'accluso conto corrente postale che dà diritto al prezzo di favore (L. 600 anziché L. 800).
Se ne dà una descrizione a p. 17 di questo numero.

ELLE DI CI EDITRICE - 10096 LEUMANN (TORINO)